QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Anno XIII - N. [illegible]
L. 20 (sped. in abb. postale)

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-098, 60-800, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza su una col.: Annunci commerc. L. 250 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 500 (partecipaz. L. 1300 la linea) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/38710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3800, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 11.300, sem. L. 6000, trim. L. 3100. - Copie arretrate: prezzo doppio.

La campagna per le elezioni politiche

Intervento di Saragat nel dibattito DC-Nenni

"Oggi che l'unità socialista si prospetta possibile il PSI, anziché unirsi a noi nell'opposizione al monocolore, accantona l'alternativa,,

Roma, 21 agosto.

L'on. Saragat è intervenuto nel dibattito che si sta svolgendo tra socialisti e democristiani, praticamente condannando le posizioni tanto degli uni quanto degli altri, e prospettando, in vece loro, una propria soluzione, che egli svolge ampiamente nel numero di *Socialismo democratico* di prossima pubblicazione. La sostanza dell'articolo è molto semplice e chiara: solo il partito socialdemocratico, che uscisse rafforzato dalle prossime elezioni, potrà mutare radicalmente la situazione del Paese. Vane illusioni sono le speranze che qualcosa di buono possa ottenersi dal possibile dialogo fra la D.C. ed il P.S.I., dato che il solo valido interlocutore con questi due partiti sarebbe, a giudizio di Saragat, il P.S.D.I.

Egli difatti calcola che, se nelle elezioni del '58 i socialdemocratici otterranno gli stessi risultati conseguiti nelle «amministrative» dell'anno scorso, essi potranno costituire con la D.C. una sufficiente maggioranza governativa con un programma veramente democratico e sociale. Di fronte a tale situazione, il P.S.I. verrebbe indotto a considerare seriamente il problema dell'unità socialista, e finalmente si risolverebbe a staccarsi davvero dai comunisti. La D.C., in pari tempo, si vedrebbe costretta a rompere con le forze reazionarie che si annidano nel suo stesso seno, e va da sé che si renderebbe anche libera da ogni ipoteca monarchica e fascista.

Nel ragionamento di Saragat appaiono visibili due componenti: la prima è la preoccupazione di vedersi escluso dal dialogo che pur faticosamente si sta avviando ora tra i socialisti e i democratici cristiani; la seconda è il rammarico per quanto è avvenuto in questi ultimi mesi, quando si è perduta l'occasione per condurre a tutti i suoi possibili sviluppi concreti una situazione che si era andata evolvendo, a suo giudizio, in modo favorevole.

Saragat si domanda perché Nenni abbia un colloquio con Fanfani e non con lui stesso: «Oggi che l'unità socialista su basi democratiche si prospetta possibile, ecco che il P.S.I. sfugge ancora ad ogni politica concreta, e, anziché unirsi a noi in una opposizione seria al governo monocolore, accantona l'alternativa socialista proprio nel momento in cui tale alternativa cessa di essere utopistica, e si trastulla con lo *slogan* del dialogo tra socialisti e democristiani». Anche Fanfani sbaglia a prestare orecchio a Nenni anziché a Saragat: «Tocca a noi socialisti democratici — egli scrive difatti — dare un contenuto concreto ai rapporti con i democristiani, liquidando la stolta politica che ha reso possibile un governo con l'appoggio dei fascisti».

Dato che questa situazione, secondo Saragat, è quella che ha posto i socialdemocratici fuori dal gioco politico attuale, egli naturalmente respinge ogni responsabilità del P.S.D.I. per la cessazione del centrismo. A suo giudizio, le forze che hanno sabotato la politica del tri-quadripartito sono quelle della destra democristiana, «talvolta anche camuffate di sinistrismo», le quali si sarebbero valse della «complicità del totalitarismo di sinistra» nonché «della dabbenaggine di un laicismo ottocentesco in ritardo di un secolo sugli avvenimenti». In quest'ultima espressione non è difficile vedere un riferimento ai repubblicani, ai radicali, ed a quanti altri furono recentemente avversari del centrismo.

Appunto nel richiamo ai dieci anni trascorsi di politica centrista si scorge la seconda componente del ragionamento di Saragat: vale a dire il rammarico per la fine del tripartito. E' sua opinione, infatti, che «il centrismo, rafforzando le istituzioni democratiche e scoraggiando qualsiasi velleità totalitaria, ha favorito in modo decisivo il progressivo distacco del socialismo massimalista dal comunismo e il suo avvicinamento alla democrazia». Dato atto così dell'evoluzione democratica di Nenni, Saragat si duole che egli abbia tuttavia intrapreso un colloquio con la D.C. «proprio nel momento in cui la D.C. si presenta nella sua veste peggiore, con un governo appoggiato dai fascisti e dai monarchici».

Di passaggio Saragat manifesta la sua disapprovazione anche per la polemica che è in corso contro Malagodi: «E' molto comodo infatti, ed anche molto ipocrita, da parte dei nostri rivoluzionari all'acqua di rose fare del piccolo partito liberale la testa di turco, come se la roccaforte autentica del conservatorismo nostrano non fosse rappresentata dalla destra democristiana.... Sarebbe, infatti, difficile ad un osservatore spassionato scoprire una differenza qualsiasi tra le opinioni economiche di Malagodi e quelle di un Pella o di un Andreotti, che sono, come è noto, esponenti democristiani autorevolissimi».

In conclusione, secondo che si è detto cominciando, la formula che Saragat indica come risolutiva per un rinnovamento della situazione italiana, è una buona affermazione elettorale del partito socialdemocratico. Questo difatti acquisterà così «la forza necessaria per indurre la D.C. a rompere con la destra, e il P.S.I. a rompere con i comunisti». Dopo di che maturerebbero anche le condizioni per l'unificazione socialista.

Vittorio Gorresio

La risposta dei nenniani

Roma, 21 agosto.

Commentando l'articolo di Saragat l'*Avanti!* di domattina scrive: «E' un curioso impasto di verità, quasi tutte riprese dai motivi quotidiani della nostra polemica, e di errori, questi ultimi derivanti dalla necessità di fare fronte a nuovi problemi, nuove situazioni e nuovi congressi senza rinnegare, come dovrebbe, il passato del PSDI e il suo personale. Egli (Saragat) sostiene giustamente non potersi le forze più deboli di un partito interclassista come la DC, cioè quelle operaie, liberare se non con l'aiuto di forze esterne amiche; se questo (che è poi la traduzione in altri termini dell'apertura a sinistra) è vero, non si capisce come per tanti anni e fino a pochi istanti fa, l'on. Saragat sia stato il più acceso paladino della formula centrista».

Anche la difesa che Saragat fa dei liberali attaccati da Fanfani riesce sgradita ai socialisti del PSI: «Oltre tutto la difesa del segretario del PLI — scrive ancora l'*Avanti!* — questo tenersi buono il vecchio alleato, induce a sospettare che l'on. Saragat non sia del tutto guarito dalle ricorrenti nostalgie centriste».

L'organo dei socialisti nenniani dichiara infine di non credere all'esponente socialdemocratico quando questi afferma di voler l'unificazione socialista.

Washington segue con la "massima vigilanza,, la situazione nel Levante

Eisenhower afferma che Mosca vuole assorbire la Siria nella sua orbita

Le notizie sono però ancora frammentarie, ha detto il Presidente, e "nulla giustifica per ora il ricorso a iniziative militari,, - Unità della VI flotta americana farebbero rotta verso il Mediterraneo orientale

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 21 agosto.

Gli avvenimenti della Siria hanno costituito l'elemento di maggiore interesse nell'odierna conferenza-stampa del presidente Eisenhower. Dopo avere premesso che le notizie pervenute sinora sono scarse e frammentarie e che prima di trarre le conclusioni definitive è necessario seguire con la massima vigilanza lo sviluppo della situazione, il Presidente ha ammesso che è in atto effettivamente in Siria un tipico caso di infiltrazione sovietica che si sviluppa secondo i canoni tradizionali già applicati in precedenti occasioni.

Eisenhower ha rifiutato di dichiarare se ritiene che i capi militari attualmente al potere in Siria siano militanti o non piuttosto simpatizzanti comunisti. Egli si è limitato ad affermare che si tratta di esponenti di estrema sinistra i quali, manovrati dal Cremlino, fanno presa sul popolo, sfruttandone i sentimenti nazionalisti. «Solo dopo avere subito i suoi capi-fantoccio — ha dichiarato Eisenhower — il popolo si accorge che essi sono controllati da Mosca. Ma allora è troppo tardi».

Il Presidente ha aggiunto che per facilitare l'infiltrazione politica l'Unione Sovietica la accompagna con l'offerta di aiuti economici. Le stesse accuse lanciate dal governo di Damasco contro gli Stati Uniti avrebbero, secondo Eisenhower, lo scopo di mascherare la penetrazione sovietica nel Paese.

A questo punto un giornalista ha chiesto al Presidente se, a suo giudizio, ritenesse che l'Unione Sovietica si sia impegnata in una «cospirazione» mirante ad assorbire la Siria entro la propria orbita e se in caso affermativo, ciò possa determinare il diretto intervento degli Stati Uniti in applicazione della «dottrina Eisenhower» per il Medio Oriente. La risposta del Presidente è stata esplicita.

Egli ha avvertito che l'obiettivo ultimo della politica sovietica è quello di attirare la Siria entro la propria orbita, aggiungendo che il Cremlino intende raggiungerlo procedendo per fasi successive, e facendo in un primo tempo leva sullo spirito nazionalistico assai vivo nel popolo.

Invitato a precisare quali iniziative gli Stati Uniti intendano intraprendere per far fronte alla minaccia sovietica sul Medio Oriente, Eisenhower ha dichiarato di non nascondersi le difficoltà della situazione dovuta in primo luogo alle limitazioni che un'azione di politica estera incontra ogni qual volta essa riguarda gli affari interni di un altro paese.

Il Presidente ha aggiunto che allo stato attuale dei fatti nulla giustifica il ricorso ad iniziative militari, previste dalla «dottrina Eisenhower» come mezzo inteso ad arrestare l'espansione del comunismo nel Medio Oriente.

Eisenhower ha precisato che il problema deve essere posto su basi più larghe, interessando non solo gli Stati Uniti ma l'intero mondo libero.

Altro punto di particolare interesse toccato dal presidente nella sua conferenza stampa è stato quello relativo agli aiuti all'estero che la Camera dei Rappresentanti ha decurtato la scorsa settimana di oltre 800 milioni di dollari.

Eisenhower ha dichiarato che se il Congresso americano non reintegrerà la maggior parte degli stanziamenti da lui richiesti e successivamente ridotti, paesi come la Corea del Sud, la Cina nazionalista, il Vietnam Meridionale, il Pakistan e la Turchia si vedranno costretti a diminuire gli effettivi delle proprie forze armate. Il Presidente ha affermato inoltre che, decurtando i fondi destinati agli aiuti all'estero, il Congresso «sacrificherà il più vitale strumento della volontaria associazione dei paesi liberi nella lotta contro il comunismo».

g. t.

La conferenza-stampa di Eisenhower sui drammatici avvenimenti siriani. (Radiofoto)

Stato di emergenza nei Paesi vicini alla Siria

(Nostro servizio particolare)

Beirut, 21 agosto.

Lo stato di allarme che il sopravvento dei filosovietici in Siria aveva determinato nei giorni scorsi nei Paesi vicini si sta trasformando in stato di emergenza.

Nel Libano, in Giordania, in Turchia, nell'Irak e in vari altri Paesi si sta provvedendo a rinforzare la vigilanza lungo le frontiere per neutralizzare infiltrazioni di «elementi sovversivi» e di «nuclei terroristici». Nel Libano si ventila, fra l'altro, l'urgenza di stabilire campi di internamento per bloccarvi i «fautori di disordini» e un progetto di legge in tal senso verrebbe presentato quanto prima dal Governo al Parlamento.

Non vi si parla apertamente di campi di internamento, ma si chiede di autorizzare il ministro degli Interni a confinare in determinate località le persone arrestate per responsabilità in azioni che turbano l'ordine pubblico.

In questi giorni il Libano è sotto un violento attacco propagandistico da parte degli esponenti siriani, i quali accusano le autorità di Beirut di aver avuto una parte di primo piano nell'asserito «complotto americano» ai danni della Siria. E incidenti di natura terroristica stanno tormentando il territorio libanese: una carica di dinamite presso il ponte Dahr el Beidar sulla frontiera con la Siria, un'altra carica di dinamite contro gli uffici del Servizio Informazioni americano a Beirut, un'altra ancora ai danni dell'acquedotto che alimenta la capitale libanese, ed infine una contro la sede dell'Ambasciata di Giordania.

Nel Libano, inoltre, secondo affermazioni di fonti qualificate, hanno trovato riparo non meno di venti esponenti politici e militari siriani, fortunosamente sfuggiti alle retate che il nuovo Stato Maggiore filosovietico siriano sta effettuando, ed energiche sono le resistenze che il Governo di Beirut va opponendo alle richieste di estradizione che ogni giorno arrivano da Damasco nei confronti di costoro.

Da Damasco si levano sempre più concitate le accuse di «assedio imperialista ai danni dell'indipendenza della Siria». La stampa e la radio vanno dicendo dalla notte scorsa che fallito il primo complotto americano contro la sovranità della Siria «già ne sta maturando un altro» e che gli Stati Uniti sarebbero intenzionati a scatenare tutti i loro agenti segreti per mettere in ginocchio i siriani.

Al coro delle invettive contro gli «imperialisti» e contro il governo di Washington in particolare, si sono aggiunte le voci della delegazione giovanile siriana reduce da Mosca, dove ha partecipato al Festival mondiale della gioventù. Quella delegazione è rientrata ieri in patria, sbarcando a Latakia dalla nave russa *Crimea*.

A migliaia, ha detto Radio Damasco, si riversarono gli abitanti di Latakia a dare il benvenuto ai giovani provenienti dalla capitale sovietica, e fragorosi applausi salutarono il breve discorso tenuto da uno dei membri della delegazione per esaltare «la limpida amicizia dell'U.R.S.S. verso la Siria» e per denunciare «la cospirazione americana».

L'approdo della delegazione, ha detto Radio Damasco, fu salutato da una serie di *slogans*, fra i quali: «Viva l'amicizia arabo-sovietica», «Viva l'Unione Sovietica, baluardo a difesa delle nazioni deboli», «Viva l'U.R.S.S. e i suoi dirigenti, che si battono per la libertà dei popoli».

Da Damasco, nel denunciare la serie di tentativi che gli Stati Uniti avrebbero in corso per piegare la Siria, si afferma che è imminente una manifestazione di forza americana nelle acque del Mediterraneo orientale, e si accenna ad uno spettacolare raduno di unità della «Sesta Flotta» statunitense in questo settore.

a. p.

«Le unità sono in grado di trasferirsi rapidamente»

Washington, 21 agosto.

Un portavoce del Ministero della Marina ha dichiarato che la maggior parte della Sesta Flotta americana è attualmente impegnata in un ciclo di esercitazioni nel Mediterraneo Occidentale, «ma è in grado di trasferirsi rapidamente in quello Orientale, ove se ne presenti la necessità».

Il portavoce ha fatto questa dichiarazione in risposta ad alcune domande relative alla possibilità di spostamenti navali connessi con gli sviluppi della situazione siriana. Le esercitazioni cui il grosso della Sesta Flotta prende attualmente parte a ovest della Sicilia erano in programma da parecchi mesi. La Sesta Flotta è composta da due portaerei, due incrociatori e numerosi cacciatorpediniere e navi-appoggio.

Due navi sovietiche in rotta per il Mediterraneo

Londra, 21 agosto.

Un incrociatore e un cacciatorpediniere della Flotta sovietica, provenienti dal Mar Baltico, hanno attraversato oggi lo stretto di Danimarca entrando nel Mare del Nord.

Le due navi da guerra sono dirette verso il Mediterraneo e precisamente ad un porto dell'Albania. Radio Mosca ha ufficialmente comunicato alcuni giorni fa che l'incrociatore e il cacciatorpediniere si recano in una località albanese per una visita di cortesia.

Nuove proposte al Sottocomitato per il disarmo

Gli occidentali sospenderebbero le prove atomiche per due anni

Richieste garanzie di controllo ed analoghe misure per le armi convenzionali

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 21 agosto.

Alla seduta odierna del sottocomitato delle Nazioni Unite per il disarmo, le Potenze occidentali hanno presentato nuove proposte per la sospensione degli esperimenti atomici nell'ambito di un trattato per il disarmo parziale.

Fino ad oggi gli occidentali avevano proposto la sospensione degli esperimenti per un periodo di appena dieci mesi. Oggi pomeriggio essi hanno invece proposto due periodi di un anno ciascuno rinnovabili in base ad alcune condizioni.

Le proposte sono state formulate da tutt'e quattro i delegati occidentali, Stassen per gli Stati Uniti, Ormsby Gore per la Gran Bretagna, Moch per la Francia e Richie per il Canadà, ma sono state presentate soltanto oralmente. La preparazione del *memorandum* scritto che dovrà contenere uno schema generale delle proposte non è ancora completa.

Il delegato sovietico Zorin ha fatto alcune osservazioni preliminari, ma, come sempre, non ha abbandonato l'atteggiamento enigmatico ormai abituale.

Secondo le proposte occidentali, la sospensione degli esperimenti atomici per un anno dovrebbe avere inizio contemporaneamente alla prima fase del disarmo nel campo dei mezzi convenzionali, purché sia stato possibile raggiungere l'accordo anche sui metodi di controllo, sulla installazione degli apparecchi necessari e sul mantenimento di queste basi internazionali di osservazione.

Questi controlli, a quanto hanno spiegato i delegati occidentali, dovrebbero comprendere anche l'ispezione di alcuni territori della Russia sovietica, del Regno Unito di Gran Bretagna e di Irlanda, degli Stati Uniti, di una zona del Pacifico e di altre zone del mondo, se necessario.

Le Potenze occidentali ritengono perciò che sia necessario istituire immediatamente una commissione di esperti allo scopo di elaborare i particolari del sistema di controllo degli esperimenti, in modo da essere certi che l'accordo viene rispettato. Dopo i primi dodici mesi iniziali la sospensione degli esperimenti atomici potrebbe essere prolungata di un altro anno. Tuttavia questo rinnovo della sospensione viene condizionato tanto al funzionamento del sistema di controllo quanto al buon andamento delle trattative per la cessazione finale della produzione di materiale atomico per scopi militari.

Se però al termine del secondo periodo il sistema per la sospensione finale della produzione militare atomica non fosse stato accordato, le Potenze occidentali si riterrebbero libere di riprendere i propri esperimenti. Essi vogliono anzi che alla fine del secondo anno di sospensione il sistema di controllo per la cessazione della produzione militare atomica sia già entrato in azione.

Tutti i delegati occidentali hanno, a turno, fatto osservare che le proposte odierne rappresentano un passo conciliativo verso la Russia allo scopo di assicurare l'accordo sull'importante problema della sospensione degli esperimenti atomici. Finora una delle divergenze fondamentali era che, mentre gli Occidentali volevano una sospensione di appena dieci mesi, i russi esigevano una sospensione di due o tre anni.

Le proposte odierne, tuttavia, eliminano soltanto una parte delle difficoltà. Già all'inizio della seduta di stamane, infatti, Zorin aveva riaffermata la tesi sovietica secondo cui la intesa per la sospensione degli esperimenti atomici dovrebbe essere sottoscritta indipendentemente da qualsiasi altro accordo per il disarmo. Al termine della riunione, Zorin ha promesso di studiare con la dovuta attenzione le proposte nuove ed ha detto che esprimerà la opinione sovietica in materia «a tempo debito».

Comunque, egli ha mosso alcune osservazioni preliminari. Anzitutto, ha detto, è chiaro che l'Occidente è rimasto molto impressionato dalla reazione dell'opinione pubblica mondiale ed ha perciò avvicinato le proprie proposte a quelle sovietiche. In secondo luogo poi, nonostante l'Occidente abbia ora accettato di prolungare la durata della sospensione, restano sempre delle condizioni, mentre la Russia vuole che l'accordo sia raggiunto indipendentemente da qualsiasi altro passo per il disarmo. In terzo luogo, ha detto Zorin, è evidente che saranno necessari dei chiarimenti alle proposte occidentali. La prossima seduta del Comitato avrà luogo a Londra venerdì prossimo.

Riccardo Aragno

Dichiarazione di Eisenhower

Washington, 21 agosto.

Sulla nuova proposta occidentale per il disarmo, il Presidente Eisenhower ha fatto oggi la seguente dichiarazione:

«Nel nostro comune sforzo con gli alleati di raggiungere un reale e sollecito accordo con l'Unione Sovietica nel primo passo verso il disarmo, noi abbiamo autorizzato il Segretario di Stato, John Foster Dulles, ad effettuare un significativo cambiamento nelle proposte statunitensi al sotto-Comitato per il disarmo delle Nazioni Unite ora riunito a Londra.

«In seguito a questa autorizzazione il Segretario di Stato ha dato istruzioni al Capo della nostra Delegazione a Londra, Harold Stassen, perché in data odierna informasse il sotto-Comitato che quale primo passo verso un accordo sul disarmo noi siamo disposti ad accettare la sospensione degli esperimenti nucleari per un periodo di due anni, purché vengano accettate certe condizioni e fornite alcune garanzie.

«Queste comprendono l'accettazione da parte dell'Unione Sovietica della posizione degli Stati Uniti, secondo cui entro il sopradetto termine s'incominci in maniera definitiva a sospendere la produzione del materiale fissile per usi bellici e si creino dei sistemi d'ispezione per assicurare l'osservanza del patto.

«Le delegazioni di Canada, Francia e Regno Unito si associano a noi nel presentare questa proposta che dovrebbe essere un importante passo verso un accordo per un vero e sicuro controllo sugli armamenti.

«Noi sinceramente ci auguriamo che l'Unione Sovietica voglia associarsi a noi e ai nostri colleghi occidentali nell'accettare queste proposte. Fino a quando non sarà entrato in vigore questo accordo sul primo passo verso il controllo degli armamenti, gli Stati Uniti naturalmente condurranno quegli esperimenti nucleari che la nostra sicurezza richiede».

L'ultima foto del comandante

L'ammiraglio Calamai tra i suoi ufficiali durante la cerimonia di consegna alla Marina Italiana del dragamine «Salmone», alcuni mesi fa nel porto di La Spezia. (Telefoto)

Dopo le inutili ricerche compiute da aerei e navi di quattro nazioni

La salma dell'ammiraglio Calamai rimarrà per sempre sepolta in mare

Il Comando del centro soccorsi ha dato ordine di sospendere le operazioni - L'alto ufficiale della Nato è stato strappato al timone dalle onde e dal vento che soffiava a 150 km. orari - Impressionante racconto dei superstiti

(Nostro servizio particolare)

Cagliari, 21 agosto.

Per tutta la notte scorsa ed ancor oggi fino al tramonto sono proseguite le ricerche dell'ammiraglio Marco Calamai, scomparso tra i flutti lunedì mattina, a 78 miglia dalle coste nord-occidentali della Sardegna, mentre a bordo di una fragile imbarcazione da regata della Marina militare, il due alberi «Artica II», viaggiava in crociera dalle Baleari a La Maddalena. Le operazioni, alle quali hanno partecipato aerei di quattro nazioni, una corvetta ed un dragamine della Marina italiana, una petroliera francese e molte piccole imbarcazioni civili, si sono purtroppo concluse senza alcun frutto. Stasera il Comando del Centro Soccorsi di Elmas ha deciso di sospendere le ricerche per la palese inutilità di ogni ulteriore tentativo.

Durante la notte hanno sorvolato la zona del sinistro alcuni aerei inglesi del tipo Shackleton, partiti da Malta subito dopo l'invocazione di soccorso lanciata via radio dalla petroliera francese «Charans», che casualmente aveva incrociato la «Artica II». I Shackleton sono apparecchi di lunga autonomia: possono stare lontani dalla base sino a quattordici ore. Valendosi di potenti bengala, hanno febbrilmente perlustrato la zona dove si era consumata la tragedia, ed alle prime luci di stamane sono tornati a Malta.

Sopraggiungevano intanto gli idrovolanti del Centro soccorso di Elmas (Cagliari), velivoli del Gruppo Antisommergibili di Napoli, un aereo «Sunderland», partito dall'aeroporto di Istres, nei pressi di Marsiglia, ed alcuni apparecchi «Grumman», della flotta aerea americana, dislocati nel Mediterraneo centrale. Segnata a mo' di reticolo la zona delle ricerche, ogni unità aveva il compito di perlustrare settori di sessanta miglia per quaranta. Contemporaneamente partecipavano alle ricerche la torpediniera «Orso» ed il dragamine «Ontario», partiti da La Spezia e da Napoli, e la petroliera militare francese «Charans». Le operazioni erano dirette dal maggiore pilota Mataffo, del Centro soccorso di Elmas, e coordinate dal Centro soccorso di Vigna di Valle (Roma), agli ordini del col. Borsi.

Il mare, che al momento della sciagura aveva raggiunto, per l'infuriare della tempesta, una «forza 8» (il maestrale soffiava a 150 km. orari), si era placato fin da ieri, ed ottime erano ora le condizioni di visibilità. Malgrado ciò, nessuna indicazione utile è stata raccolta.

Un motopeschereccio che volontariamente si era unito alle operazioni di ricerca ha pescato nelle acque di Capo Caccia (Alghero) un salvagente bianco; è stato escluso però che potesse trattarsi del salvagente lanciato al naufrago dai compagni di crociera.

Al tramonto tutti gli aerei e le unità navali sono rientrate alla base. Si è spezzato così quel filo di speranza, pur esile, al quale si tenevano tuttora aggrappati i familiari ed i compagni d'avventura dello scomparso.

I compagni di crociera dell'ammiraglio Marco Calamai, superstiti della tragedia avvenuta fra le Baleari e la Sardegna, a diverse miglia dalla punta nord-occidentale di quest'isola, sono rimasti tutto il giorno nella sala-radio della Capitaneria del porto di Porto Torres per avere notizie. Era il capitano Garino che il sottotenente di vascello Trapani e il marinaio nocchiero Giolfo, fedelissimo dell'ammiraglio, hanno tenuto incessantemente alle orecchie le cuffie degli apparecchi radio riceventi. Soltanto stasera, dopo l'annuncio del Comando Centro Soccorsi di Elmas, sfibrati dall'inutile attesa, hanno lasciato la Capitaneria. L'angoscia gli impediva di rievocare con dovizia di particolari il tragico episodio del quale erano stati protagonisti.

«Fummo colti dalla bufera ad una sessantina di miglia dal porto di Mahon — ha raccontato il capitano Garino. — Onde altissime facevano ballare l'imbarcazione come un guscio di noce ed il solo a non scoraggiarsi fu l'ammiraglio Calamai. "State tranquilli ragazzi, vedrete che tutto si accomoderà", ripeteva ogni tanto, avendo perfino la forza di sorridere. Noi faticavamo a tenerci in equilibrio e stentavamo a udire le sue grida di incoraggiamento. Venne ammainata una vela; ma il vento soffiava con raffiche furenti e lo scafo, serrato tra muraglie d'acqua, si rovesciava sui fianchi, appesantendosi ad ogni nuovo colpo d'onda. Ad un tratto il cielo, fitto di nubi, si sciolse in pioggia. Ora l'acqua ci veniva anche dall'alto e perdemmo la speranza di uscire dall'uragano.

L'ammiraglio Calamai, ritto davanti al timone, governava per quanto era possibile il vascello. Poi un'alta onda, più violenta delle altre, spazzò la coperta. Io ebbi la prontezza di avvinghiarmi, braccia e gambe, ad un appiglio: mi parve di essere per qualche attimo sotto il livello del mare. Riaperti gli occhi, sentii un grido: l'ammiraglio Calamai era caduto tra i flutti una ventina di metri lontano da noi.

«Mi buttai — continua il capitano Garino — con tutte le forze sul timone, virai, raggiunsi con l'imbarcazione il naufrago; ma il mare infuriato allungava sempre la distanza, era impossibile portare il natante a ridosso dell'ammiraglio. Lanciai disperatamente un leggero salvagente, che le onde strapparono subito alle mani tese del naufrago.

«Tentai allora — prosegue il capitano — con una gomena: la prima volta inutilmente, la seconda alla distanza giusta. L'ammiraglio afferrò la fune: io indovinai lo sforzo disperato che egli faceva per resistere alla spinta dell'acqua: non riuscì a reggersi a lungo. Mentre tiravo la gomena, un nuovo colpo d'onda sommerse il comandante Calamai. L'ultima immagine che io ne conservo è quella di un uomo forte, sereno, senza un'ombra di paura sul viso. Stringeva tra le mani la fune, tenace nella lotta contro il mare. Non lo vedemmo più».

Giuseppe Fiori

La madre dell'Ammiraglio non sa nulla della tragedia

Genova, 21 agosto.

I familiari di Calamai ai quali oggi sono giunte numerose attestazioni di cordoglio, hanno lasciato stanotte Genova, e si suppone che alcuni di essi si siano recati in Sardegna, ove sono in corso le ricerche della salma.

La madre dell'ammiraglio, che ha 80 anni, e che l'anno scorso sopportò la tragedia vissuta dall'altro suo figlio Piero, comandante dell'*Andrea Doria*, si trova sempre in campagna, ed è ancora all'oscuro dell'accaduto.

CRONACA CITTADINA

Quasi mezzo chilo a testa al giorno

Ogni anno arrivano a Torino 150 mila tonnellate di frutta

Il primato spetta alle arance, 50 mila tonnellate nell'anno ai mercati generali; seguono le mele, 20 mila tonnellate, l'uva, le pesche

In vacanza e durante le scampagnate domenicali sono molte le occasioni per consumare frutta fresca, abbondante e al giusto grado di maturazione. I medici consigliano di non sciupare queste possibilità e di non aver paura di mangiare frutta. In città è più difficile seguire il suggerimento perchè i prezzi, anche nelle annate in cui la merce disponibile supera la richiesta, si mantengono sempre elevati.

In media ogni mese giungono ai Mercati Generali di via Giordano Bruno 150 milioni di chili di frutta. Ciò significa che ogni torinese dovrebbe consumarne quasi mezzo chilo al giorno. In realtà la cifra è inferiore perchè vi sono gli scarti delle partite che giungono avariate e che si guastano per la lunga permanenza nei magazzini. Inoltre non tutta la merce che affluisce ai Mercati Generali viene acquistata dai torinesi. Sulla stessa piazza si riforniscono anche i commercianti dei centri della provincia.

Nella graduatoria della quantità il primato è tenuto dalle arance (50 milioni di chili all'anno). Seguono le mele (20 milioni di chili), l'uva (17 milioni di chili), le pesche (13 milioni di chili), le pere (10 milioni di chili). Altri tipi di frutta il cui consumo è abbastanza elevato sono, in ordine decrescente: limoni, mandarini, cachi, albicocche, ciliege, susine, cocomeri, ecc. Di banane ne arrivano ogni anno 7-8 milioni di chili.

La frutta deve la sua azione salutare a sette elementi: acqua, zuccheri, sali, acidi organici, vitamine, cellulosa, pectine. L'acqua, per la sua costituzione chimica, lava e purifica l'organismo. Gli zuccheri, per il fatto di essere monosaccaridi, vengono assimilati quasi senza fatica. Sali ed acidi organici servono a correggere le acidità determinate dagli anni, dai cibi che consuma normalmente l'uomo moderno e dalla diminuita attività muscolare invernale.

In sostanza la frutta elimina i tossici dell'inverno, sopperisce al bisogno di vitamine, previene molti mali ed ha il vantaggio di essere appetitosa. Un'allegra farmacia che interessa, sotto altri aspetti, anche le donne: con alcune qualità di frutta (ad esempio le albicocche) si possono fare ottime maschere di bellezza per mantenere fresca e morbida la pelle.

Una rapida scorsa alle virtù terapeutiche e al potere nutritivo delle principali qualità di frutta rivela aspetti curiosi o poco noti.

PRUGNE: la polpa zuccherina e profumata ha proprietà rinfrescanti, dolcificanti e lassative. Zuccheri e idrati di carbonio, di cui la prugna è molto ricca, sono particolarmente indicati per gottosi, reumatici e arteriosclerotici. Chi non le sopporta fresche può consumarle cotte e sotto forma di marmellata.

UVA: gli idrati di carbonio, di cui è ricca, le conferiscono un elevato valore alimentare. Un chilo d'uva può sviluppare nell'organismo 750-800 calorie (per vivere l'uomo ha bisogno di 2800-3000 calorie al giorno). Il suo glucosio, di immediata utilizzazione, è molto utile agli sportivi che hanno bisogno di molte e immediate calorie; a coloro che lavorano e faticano.

FICHI: per i loro componenti chimici hanno un elevatissimo potere nutritivo specie se essiccati: un chilo di fichi freschi fornisce mille calorie; un chilo di fichi secchi danno 2600 calorie.

PESCHE: oltre ad essere alimento pregiato e graditissimo sono anche medicamento in quanto facilitano la digestione stimolando le secrezioni e riducendo al minimo il lavoro delle pareti muscolari.

MELE: dice un vecchio proverbio inglese: «una mela al giorno tiene lontano il medico». La polpa delle mele contiene zuccheri, sali, acqua, vitamine in misura tale che il succo di mela viene ora utilizzato come bevanda per il buon rendimento nel lavoro.

COCOMERI: l'anguria contiene il 95 per cento di acqua: ha perciò un elevato potere dissetante, mentre le sue qualità nutritive sono pressochè nulle. Il succo del cocomero serve anche a rinfrescare ed ammorbidire la pelle, perciò entra come ingrediente in numerosi prodotti di cosmesi.

PERE: la pera è la regina dei frutti succulenti per la sua polpa balsamica e liquescente nella bocca. E' anche uno dei frutti più facilmente digeribili.

ALBICOCCHE: al giusto punto di maturazione sono uno dei frutti più nutrienti, corroboranti e dissetanti.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA + 25,4
MINIMA + 15,1

Il bollettino meteorologico comunica inoltre: temperatura media 20,5; press. 743,2; umidità 58%. Cielo quasi sereno. Previsioni: cielo nuvoloso con qualche rovescio. Temp. stazionaria. Temperat. a Caselle: massima 26,7; minima 13,8.

Cultori d'arte europei in visita a Torino e al Piemonte

E' iniziata ieri mattina a Torino la «Settimana dell'Arte», manifestazione artistica annuale organizzata dalla Federazione internazionale delle «Settimane artistiche» e alla quale prendono parte eminenti cultori d'arte di molti paesi europei. I soci di questa federazione trascorrono ogni anno una settimana in Italia: quest'anno hanno scelto Torino, il Piemonte e la Valle d'Aosta.

Le visite artistiche sono iniziate ieri mattina con soste al Valentino, a S. Lorenzo, al Duomo e a Palazzo Madama. Qui agli ospiti ha portato il saluto della città, l'assessore cav. Enrico; erano presenti anche la professoressa Noemi Gabrielli sovrintendente alle Gallerie del Piemonte e la professoressa Anna Maria Ciaranfi, direttrice di Palazzo Pitti la quale ha patrocinato la visita collegiale.

Nel pomeriggio gli archeologi europei hanno visitato Vezzolano, Chieri e Superga; oggi visiteranno Ivrea e la Valle d'Aosta. Lunedì, a conclusione della «Settimana», lasceranno Torino alla volta di Genova.

Aumento degli affitti nelle case popolari

La Camera del Lavoro e l'Unione Inquilini hanno indirizzato ieri al Ministro dei Lavori Pubblici, al Prefetto e al Sindaco della città una viva protesta contro il proposito dell'Istituto delle case popolari di aumentare del 43 per cento l'affitto ai suoi 7500 inquilini. Il primo aumento, del 30 per cento, dovrebbe andare in vigore a partire dal 1° ottobre prossimo. La protesta fa presente che il provvedimento è in contrasto con i fini per i quali è nato l'Istituto e sostiene che il canone di affitto delle case popolari, che oggi si aggira intorno alle 500 lire mensili per vano è superiore a quello delle case private nella stessa zona in cui sorgono gli edifici popolari. L'esposto fa presente che i motivi per cui l'Istituto sollecita l'aumento sono i medesimi già addotti nel '41 per aumentare gli affitti di oltre il doppio.

Diffida e coprifuoco pei giovani scapestrati

Severe misure della polizia contro la delinquenza minorile

La delinquenza minorile ha registrato nelle ultime settimane una recrudescenza preoccupante. Non più la miseria o la disoccupazione spingono qualche giovane al banditismo, bensì l'assurda sete di avventura e soprattutto l'avidità di procurarsi quattrini con poca fatica.

Per prevenire nei limiti del possibile le gesta dei «gangsters» precoci, e più ancora per ripulire certi ambienti dagli sfaccendati che li frequentano, la Questura ha applicato in tutto il suo rigore le disposizioni sulla «diffida» di polizia uscite da una recente legge. Riguardano le persone di dubbia moralità, che campano con mezzi disonesti e non accertabili, e che comunque possono costituire un pericolo per la società.

Di costoro — a Torino sono qualche centinaio, trascorrono le giornate nei bar o nei cinema, viaggiano in macchina ed ostentano un lusso che mal si concilia con la loro notoria qualità di sfaccendati — si occupa uno speciale settore della Questura, affidato al dott. Samale. I giovani già incappati in qualche rastrellamento, o che bazzicano locali equivoci in compagnia di individui poco raccomandabili, vengono convocati dal funzionario ed invitati a cambiar vita. Nel termine di 30 o 40 giorni devono procurarsi un lavoro onesto (o rientrare in seno alla famiglia, se si tratta di minorenni), smettere di frequentare locali di dubbia fama, fornire alla polizia il loro recapito e l'indirizzo del datore di lavoro. Chi non ottempera all'invito, cade sotto la «diffida» e va incontro a guai seri: vigilanza per uno o più anni, coprifuoco dal tramonto all'alba, rimpatrio, eccetera.

L'opera di bonifica intrapresa dalla Questura ha già dato buoni risultati.

Catturata un'altra banda di giovani che rubavano auto e svaligiavano ville

Ognuno aveva un lavoro, ma approfittavano delle ferie per dedicarsi alla delinquenza - Tra essi l'investitore dell'ambulanza della Croce Rossa - Erano divenuti il terrore della Valle di Susa - Nessuno aveva la patente: avevano organizzato una scuola di guida clandestina a Givoletto - Ieri sera stavano assalendo un chiosco di benzina per una rapina - Tra le vittime molti turisti e un parroco che li ospitò per alcuni giorni - Desolazione delle famiglie che li credevano in vacanza

Altri tre giovani malviventi, ladri d'automobili e svaligiatori di ville, sono stati arrestati dalla Squadra Mobile mentre s'accingevano a compiere una rapina a mano armata.

Conclusa con pieno successo la operazione della settimana scorsa — operazione che aveva portato alla cattura del Lampis, del Balsamo e del Poliseri — il dott. Sgarra e il dott. Valerio avevano proseguito, su ordine del Questore dott. Chiriaco, le indagini sulla delinquenza minorile: e avevano raccolto, negli ambienti della malavita voci estremamente interessanti. Si sussurrava infatti che vi fossero altre bande sul tipo di quella arrestata, che era servita, per così dire, da modello e da incitamento: losche associazioni di giovani dai 18 ai 20 anni, le quali non agivano in complicità diretta, ma comunque, si conoscevano e si cimentavano in vere e proprie gare di trista emulazione. I due commissari ed i loro collaboratori annotavano diligentemente queste voci e iniziavano un'approfondita e paziente inchiesta, confidando in qualche aiuto da parte della fortuna. E l'aiuto giungeva in circostanze veramente singolari.

Lunedì mattina (abbiamo già narrato diffusamente l'episodio) un'ambulanza della Croce Rossa guidata dall'autista Vincenzo De Battista stava trasportando un paziente dall'ospedale Maria Vittoria a Villa Cristina. Sulla strada di Pianezza, all'angolo di via Pessinetto, l'ambulanza veniva investita da una «1400» al cui volante era un giovane di 19 o 20 anni, bruno, con farsetto di maglia giallo su camicia bianca. Subito la «1400» fuggiva in direzione di Venaria. E l'ambulanza la inseguiva con gran giubilo del paziente. Ma entrambe le vetture erano malconcie per lo scontro. Prima l'ambulanza e poi la «1400» dovevano fermarsi. Il giovanotto scappava di corsa, poi, trovata incustodita la «1100» TO 157176 del signor Alberto Macellaro di Ciriè vi balzava sopra e si dileguava nell'abitato di Venaria. Interveniva la Mobile. La «1400», di targa TO 133867, risultava appartenente al signor Andrea Berruto, abitante in via Cumiano 3, che ne aveva denunciato la sparizione nove giorni prima.

Immediatamente venivano diramati fonogrammi a tutti i posti di polizia e stazioni di carabinieri, con i connotati del giovane e i dati della macchina. Ma ancora una volta doveva essere il caso a mettere gl'investigatori sulla via giusta.

L'altra sera alle 22 una graziosa sposina era ferma davanti alla sua casa a Cascine Vica, in attesa del marito che sarebbe giunto di lì a poco dal turno di lavoro. Ad un tratto le si fermava accanto una «1100»: sopra v'era un giovanotto con i capelli tagliati corti, la camicia nera, i pantaloni chiarissimi, la sigaretta pendula all'angolo della bocca.

— Signorina, vuol fare un giretto con me? — proponeva lo sconosciuto socchiudendo gli occhi con aria fatale — andiamo fino a Susa a ballare... e poi al ritorno ci fermeremo in un luogo solitario...

— Sono signora e non signorina — replicava seccata la giovane donna — e la prego di lasciarmi in pace.

— Anche se è sposata, non le piacerebbe una serata di divertimento?

— Badi — esclamava la sposina — fra cinque minuti arriva mio marito, che è un uomo molto robusto, ed è pugile dilettante: se non s'allontana più che in fretta, lei rischia di finir male, stasera.

Di fronte al reciso atteggiamento della donna, il giovanotto con la camicia nera richiudeva stizzosamente lo sportello e partiva, dopo aver lanciato alcuni volgarissimi improperi. La sposina restava sconcertata e avvilita: tuttavia non poteva fare a meno di rilevare due particolari: il primo, che il villanzone si mostrava goffo e inabile nel maneggiare i comandi della macchina e che in ogni passaggio da una marcia all'altra provocava un baccano infernale; il secondo, importantissimo, che il numero di targa era quello pubblicato, con evidenza, in un titolo, da «Stampa Sera», numero che si riferiva ad una «1100» rubata a Venaria: To 157176. La Mobile, avvertita, compiva una battuta nella zona e la continuava ieri mattina. Alle 6, in un bosco sulla strada Alpignano-Givoletto, gli agenti scorgevano la «1100», abbandonata. S'appostavano e alle 9 e 30 potevano trarre in arresto il giovanotto con la camicia nera, identificato per l'operaio tubista Claudio Quaglia di 20 anni, domiciliato ad Alpignano in via Menso 4.

Tradotto in questura e interrogato dal dott. Sgarra il Quaglia ammetteva, con un certo orgoglio, d'esser stato lui il protagonista dell'avventura di Venaria. «E dire, signor commissario» esclamava «che non ho patente e che ho imparato a guidare solo da pochi giorni...». In breve la Mobile veniva a sapere il nome dei suoi due complici e li fermava nel giro di un'ora: Mario Bonino di 20 anni, saldatore, abitante in strada Lucento e Mario Abaciat pure di 20 anni, da Rivoli, detto «il ballerino» perchè addetto come bigliettario ed inserviente alle «balere» del paese. In sostanza i tre, durante le ferie, avevano deciso di divertirsi «facendo un po' di banditismo». Avevano rubato la «1400» e avevano scorrazzato lungo tutta la Val di Susa, rubando valigie, teli e accessori a macchine in sosta, specie straniere, e svaligiando, a quanto sembra, quattro e cinque ville. Avevano truffato alcuni distributori di benzina col solito trucco dell'improvvisa partenza dopo il «pieno» ed erano riusciti a sorprendere la buona fede di un parroco e si erano installati a casa sua, bevendo e mangiando a quattro ganasce: in compenso si mostravano religiosissimi e servivano Messa con zelo compunto e somma devozione. A Givoletto avevano impiantato una specie di scuola guida e insieme ad altri cinque o sei giovanotti — cui avevano fatto intendere che l'auto era affittata — sottoponevano la malcapitata «1400» ad un rude servizio; gli stessi furfanti avevano bisogno di impratichirsi poichè nessuno dei tre, realmente, era in grado di portare con sicurezza una macchina.

Mentre i genitori [illegible] hanno appreso delle prodezze dei figli, il Quaglia, il Bonino e l'Abaciat sono stati rinchiusi — su preciso ordine del magistrato dott. Di Gentile — nelle carceri Nuove in stato d'arresto. Fra l'altro così, ieri sera, dovevano compiere una rapina a mano armata, assaltando un distributore di benzina in un viale periferico di Torino. L'impresa era stata studiata in tutti i particolari. Un uomo s'era incaricato di rifornirli di rivoltella e di cinque caricatori. La Mobile ha rintracciato l'uomo — un pregiudicato — e l'ha tratto in arresto. Il Quaglia, il Bonino e l'Abaciat sono saliti sul furgone cellulare con sorrisetti e con alzate di spalle: comoda aria di cinismo e di spavalderia: non una lacrima, non un'ombra di pentimento.

I «teddy-boys» alle Nuove: Mario Bonino, Claudio Quaglia e Mario Abaciat.

Un altro pietoso dramma dell'immigrazione dal Sud

Vinto dalla disperazione e dalla fame chiede alla polizia: "Rimandatemi a casa,,

A Catania ha la moglie malata e due bimbe - Con la terza era venuto a Torino sperando di trovar lavoro
Aveva ricevuto una lettera: "Vieni al Nord,, - Dormiva con la figlioletta a Porta Nuova: 50 lire di pane al giorno

Francesco Tringali con la figlia Angelina a Porta Nuova.

Tenendo in mano il foglio di via obbligatorio è salito ieri sera alle 20 sul treno del Meridione in partenza da Porta Nuova un uomo giovane, alto, biondo, poveramente vestito, che reggeva una valigia di fibra in cattive condizioni; lo seguiva una bimbetta graziosa, un po' pallida, bionda come il padre. L'uomo era Francesco Tringali, di 33 anni, abitante a Catania in via Paolo Orsi 11. Da cinque giorni viveva a Torino con sua figlia Angelina di 7 anni dormendo nella sala d'aspetto della stazione di Porta Nuova e nutrendosi con 50 lire di pane al giorno: in tasca gli erano rimaste, appunto, 250 lire. Alla fine, ieri, vinto dalla stanchezza, dallo sfinimento, dallo sconforto, si presentava al commissariato di P. S. Porta Nuova dicendo: «Non ho più un centesimo in tasca. Vorrei tornare a casa». E gli agenti gli preparavano il foglio di via.

Mentre attendeva il treno che doveva riportarlo in Sicilia, il Tringali narrava — in dialetto misto a qualche parola d'italiano — la sua storia. Cinque anni di guerra, Albania, Grecia, peripezie d'ogni genere e poi prigioniero in Germania. Nel 1946 ricompare, come un redivivo, a Catania. Ha un solo desiderio: lavorare e guadagnarsi onestamente da vivere. Ma non riesce a trovare un posto fisso: è muratore, però le imprese edili sono scarse e la mano d'opera esuberante: fa il manovale, il fattorino, l'operaio delle fogne. Ma il suo mestiere, che ha appreso con serietà ed entusiasmo da ragazzo, è quello del muratore. Ottiene di lavorare in alcuni cantieri ma è inutile distinguersi per zelo e abilità: al termine del «contrattino», a casa finita, si ritrova, ogni volta, sul lastrico. E ogni volta farsi riammettere è una lotta feroce con centinaia di altri diseredati. «Già da noi», dice il Tringali, «c'è la concorrenza spietata dei provinciali: arrivano a torme dalle campagne e si offrono agl'impresari per un pezzo di pane, per poche centinaia di lire al giorno, senza garanzie e senza libretti».

Quindici giorni fa il Tringali era veramente disperato: la moglie, Rosalia Di Primo, di 28 anni, ammalatissima (ha subito, di recente, tre gravi operazioni allo stomaco), la bambina più piccola, Carmelina, di 3 anni, ospitata dalla carità dei vicini, la maggiore, Dora, di 9 anni, affidata ad un Istituto di Badia-Lizza; e lui disoccupato, con qualche migliaio di lire in tasca come unico fondo. Aveva bussato a cento porte, aveva scritto cento lettere, aveva prospettato il suo caso agli uffici competenti e alle autorità. Niente. Allora decideva di cercare fortuna al Nord e di rispondere all'invito fattogli mesi addietro da alcuni amici emigrati a Torino i quali, con leggerezza davvero riprovevole, gli avevano scritto: «Che stai a fare a Catania? Vieni a Torino! Non aver paura, troverai una sistemazione!». Il Tringali pensava al Nord, al Piemonte, a Torino come ad un paese di felicità. Raggranellava tutti i soldi che poteva, abbracciava la moglie inferma che lo salutava singhiozzando e partiva mercoledì della scorsa settimana portando con sè Angelina. E arrivava giovedì a Torino e subito si recava in borgo San Paolo, dagli amici: alloggio chiuso, tutti partiti per le vacanze. Andava a Madonna di Campagna dove abitano altri suoi compaesani: anche costoro, da due giorni, si erano allontanati da Torino per godersi il ferragosto. Venerdì il Tringali constatava che nel suo portafoglio restavano soltanto 250 lire. Ma non voleva ripartire, sperava che qualcuno dei suoi conoscenti si facesse vivo: e di giorno correva da Madonna di Campagna a borgo San Paolo, a piedi, per non spendere i soldi del tram. Di notte padre e figlia dormivano in stazione. Mangiavano pane e nient'altro.

Ieri un centro di assistenza ha rifocillato la bambina e gli agenti del commissariato Porta Nuova hanno dato da mangiare al padre e gli hanno consegnato una piccola somma, raccolta negli uffici della sezione: a questa somma si sono aggiunte prima di sera altre offerte. Al momento di salire in treno, l'uomo ha aggiunto: «Torno laggiù, va bene... Ma che cosa vado a fare?».

I ladri rubano i gioielli mentre i padroni cenano

Ieri mattina al commissariato Borgo Po la signora Margherita Rinaldi Bruscia ha denunciato un furto avvenuto presumibilmente l'altra sera nella sua villetta di strada dei Tadini 8. I ladri, presumibilmente fra le 20,30 e le 22 — mentre cioè la signora, il marito e la figlioletta Lucia erano in salotto a mangiare e a vedere gli spettacoli televisivi — scavalcavano il muro di cinta e favoriti dal fatto che nel giardino non c'è il cane da guardia, s'avvicinavano all'edificio e riuscivano ad alzare la saracinesca di una finestra al pianterreno, proprio la finestra della camera da letto. La visita dei lestofanti doveva essere brevissima: infatti si limitavano ad aprire qualche cassetto e ad arraffare gli oggetti più a portata di mano, anelli, un braccialetto, una spilla, il tutto per un valore di oltre 300 mila lire.

Arrestato un testimone per false dichiarazioni

L'istruttoria sulla rissa fra tranvieri e passeggeri al capolinea del 6 a Porta Nuova - Oggi sarà interrogato alle Nuove

Alla Procura della Repubblica continua l'istruttoria sul deprecato episodio tra due coniugi e due tranvieri, accaduto al capolinea del 6 la sera di domenica 4 agosto scorso. Dopo l'audizione dei primi testi, le cui dichiarazioni sarebbero risultate favorevoli al manovratore e al bigliettario, ieri il sostituto Procuratore dott. Rosso, che si occupa della delicata inchiesta, ha invitato nel suo ufficio — tramite l'autorità di P.S. — l'operaio Gaetano Pasino, di 27 anni, dimorante in via Massimi 44, quale teste indicato dai due passeggeri, per raccogliere la sua deposizione.

Il Pasino, ammonito dal magistrato inquirente sulla importanza dell'atto e reso edotto delle gravi sanzioni previste dal codice contro i testi falsi o reticenti, dopo aver prestato il rituale giuramento, ha fatto le sue dichiarazioni. Poichè si tratta di fase ancora coperta dal segreto istruttorio non è dato conoscerne l'esatto tenore.

Tuttavia risulta che la versione prospettata dal Pasino è apparsa in netto contrasto con quelle degli altri testimoni. Sembra anzi che, in un punto, si discosti addirittura dalla descrizione dell'incidente come riferito nella denuncia da uno dei passeggeri e confermato poi dalla deposizione davanti al magistrato. L'antitesi era così stridente che il dott. Rosso ha ritenuto indispensabile leggere al Pasino il verbale delle dichiarazioni fatte dagli altri testimoni.

Di fronte all'immutato atteggiamento del teste il magistrato ha ritenuto necessario disporre per l'immediato arresto del Pasino. Due carabinieri del Nucleo addetto alla polizia giudiziaria lo [illegible] ora, un carattere provvisorio. Stamane egli verrà nuovamente sentito dal dott. Rosso. Se dovesse persistere nelle sue dichiarazioni, non è da escludere che contro il Pasino venga emesso un mandato di cattura con la conseguenza del rinvio a giudizio del tribunale sotto l'imputazione di falsa testimonianza.

In visita a un detenuto è impazzito alle «Nuove»

Un pietoso episodio si è svolto ieri pomeriggio nel parlatorio della sezione maschile delle «Nuove». Il trentacinquenne Giovanni Faberti, abitante in via Monginevro, si era presentato verso le 16 all'ingresso del carcere: aveva ottenuto un «permesso di colloquio» col proprio cognato, che sta scontando una lieve pena.

Gli agenti di custodia, nell'accompagnare il Faberti nell'apposita sala riservata ai brevi incontri tra detenuti e familiari, avevano notato che l'uomo era stranamente eccitato, inquieto, sconvolto. Mormorava frasi di timore, si guardava intorno con sospetto, come se avesse paura di non poter più uscire dal tetro edificio. Quando si trovò di fronte al cognato, il Faberti manifestò senza possibilità di equivoci la sua follia. Cominciò a dimenarsi, urlando. Gli agenti di custodia cercarono di calmarlo, lo ricondussero sul corso Vittorio per dimostrargli che la sua libertà non correva il minimo pericolo. Ma la crisi di equilibrio non accennava a placarsi. Si rese necessario trasportare su un'ambulanza il poveretto al commissariato di borgo San Paolo, dove un medico municipale lo visitò, ordinando il ricovero del Faberti all'ospedale psichiatrico.

Specchio dei tempi

Con la buona volontà si può dimenticare? - Il piacere di passeggiare nei boschi - Come soccorrere le vittime della strada - Zampognari in Val d'Aosta

Un lettore ci scrive da Bielefeld:

«Mi riferisco alla lettera del lettore tedesco Franz Schiller che avete pubblicato nella vostra edizione del 10 agosto 1957 nella rubrica "Specchio dei tempi". E scusate il ritardo.

«Vorrei dire che l'opinione espressa in quella lettera riflette forse le idee di quella persona, ma non si identifica con l'opinione reale ed attuale del popolo tedesco. La lettera è concepita in modo da riattizzare nuovamente l'odio che nel passato divise i nostri due popoli. Con questo si rende un pessimo servizio alla nostra causa europea per tacere della nostra Unione Occidentale. Se noi consideriamo la situazione nel nostro mondo da un punto di vista realistico, vediamo che ci sono solo due fronti: l'occidentale e l'orientale. Con questa lettera si vorrebbe inserire un cuneo fra le nazioni occidentali per renderle divise e discordi.

«Non dimenticate che il signor Schiller ha indicato Lipsia come città di sua residenza. Non è necessario che lo sottolinei come Lipsia si trovi nella parte della Germania occupata dai russi. Ora, forse, sarà chiaro ai vostri lettori da quale direzione viene la botta. Ho un amico italiano il quale negli ultimi mesi di guerra fu fatto prigioniero dai tedeschi ed anche trattato malissimo. Solo con la fuga potè sottrarsi alla deportazione in Germania. Noi abbiamo più volte discusso insieme di queste cose, ma ciò non ha costituito un ostacolo alla nostra amicizia. Non potrebbe ciò avvenire, con un po' di buona volontà, anche tra le nostre due nazioni?».

Rudolf Lohmeyer.

Un lettore ci scrive:

«Domenica scorsa io e la mia famiglia partimmo come di consueto con la provvista per un pranzetto in campagna. Non molto distante dalla città, trovammo un sentierino e per quello c'inoltrammo fino a un bel prato. Lì, lontano dalle strade, i bambini avrebbero potuto giocare, e noi genitori goderci un po' di silenzio e di aria buona. Montammo il tavolo pieghevole e le seggiole e mia moglie incominciò a disporre le cibarie. Ma un colpo vicinissimo di fucile ci fece sobbalzare. Non si vedeva nessuno, ma altre scariche fioccarono tutt'intorno come se fosse scoppiata all'improvviso la guerra. Fuggimmo atterriti.

«Calde e soffocanti sono le domeniche in città, l'estate è ancora lunga, ma per noi è finita. Non andremo più ad esporre i nostri figli al pericolo di essere impallinati dai cacciatori. E' logico che circa due milioni di italiani armati debbano costringere gli altri 47 milioni di italiani a non allontanarsi dagli abitati se non con mortale pericolo? Nei paesi più civili del mondo, la caccia è ormai limitata alle riserve.

«Se non si può proibire o limitare la caccia perchè rende allo Stato diversi milioni all'anno, perchè non suddividere la somma tra tutti i cittadini, come tassa di libero pedaggio sul nostro territorio? A occhio e croce, due o trecento lire all'anno per ciascuno basterebbero a fare la cifra. Non è molto, per il piacere di passeggiare tranquillamente per i boschi».

Segue la firma.

Un lettore ci scrive:

«Ho letto dell'incidente automobilistico di Vigevano e dell'ennesimo caso di mancato soccorso da parte di automobilisti in transito, accusati di sciacallismo.

«Sono molto perplesso sul fatto che l'aiuto consista nel caricare i feriti gravi e portarli all'ospedale più vicino, anzi mi sembra che ciò dovrebbe essere proibito. A mio avviso, è molto meglio che un ferito grave resti in terra dieci minuti di più e vada in ospedale in ambulanza alla bisogna. Penso che la cosa migliore da fare, giunti sul luogo dell'incidente, sia di telefonare al più vicino ospedale o fermare altri automobilisti affinchè provvedano ad avvisare la autoambulanza.

«Se si regolasse in questo senso il comportamento degli automobilisti, non si avrebbero le fughe dal luogo del disastro di questi cosiddetti sciacalli i quali più che per il timore di sporcare i sedili tremano all'idea di caricare un ferito e scaricare un morto all'ospedale».

Segue la firma.

Un lettore ci scrive da Châtillon:

«Vengono dal Sud in Valle di Aosta di solito in coppia, uno con la piva e zampogna che il vogliamo chiamare, e l'altro con il piffero. Talvolta sono tre: l'uomo, la donna ed il bambino. Suonano, come meglio possono, e chiedono l'elemosina.

«Mi si stringe il cuore sentire le zampogne che suonano la [illegible] della [illegible] nostrana. Ma quello che mi accora ancora di più, è sentire ciò che sento proferire in giro quando si sentono le pive: "Andate a mangiare a casa vostra, lavorate; siatiesti che non siete altro".

«Già, così ragiona chi ha lavoro. Gli zampognari non ne hanno, vanno cercandone, e, per necessità di esistenza, si arrangiano come possono con l'ausilio di una zampogna e di un piffero, a raccattare il poco denaro che permetta loro di vivere onestamente. Per dormire, un fienile o una stalla!

«E' di ieri che quattro giovinastri, occupati stabilmente si sono licenziati dal lavoro, ed in una nottata hanno perpetrato sei crimini. Altro che pive e pifferi! Almeno questi sono onesti ed imposti da imprescindibile necessità».

Amedeo Ambrosione.

Sei bambini affamati

Il dramma di Giuseppe Dellisanti — il disoccupato che tentò di affogarsi nella Stura per la disperazione di vedere la moglie e i sei figli patire la fame — ha suscitato profonda commozione nei lettori. Alle prime somme inviate da lettori, se ne sono aggiunte altre. Il benemerito Comitato di difesa dei fanciulli si è offerto di ospitare una delle bambine nel suo istituto in collina. Nella squallida stanza, in via Gottardo 271, è entrata un po' di speranza. I sei bambini non saranno più costretti a piangere per la fame, il loro padre potrà cercare un lavoro senza l'assillo della miseria più feroce.

Perego Renato L. 10.000; Stella Alberto 10.000; N. Y. (un pacco caramelle) 5000; B. G. 2000; Gino Bondi 2000; R. G. 500; Ringraziando la Vergine per la guarigione del bimbo Bosco Corrado 500; Mariaggio 1000; N. N. 5000; G. A. 2000; C. P. 1000; N. N. 3000; M. V. 1000; F. V. 5000; Franco 5000; N. N. 1000; due pensionate Maria e Tina 2000; N. N. 5000; U. B. e G. R. 5000; M. G. 2000; N. N. 2000; F. T. 2000; Terrentin 500; un pensionato 2000; Ferro Giuseppina 2000; Mariangela e Paolo 2000; un gruppo di amici e amiche per un lieto avvenire 5000; Ennio e Adriana 5000; A. G. 500; N. N. 1000; G. F. 5000; Scarcina 1000; A. V. B. 3000; D. M. 2000; un'insegnante 5000; Roberto M. 5000.

Totale L. 114.000. Totale prec. L. 26.000. Totale gen. L. 140.000.

La carrozzina per i gemelli

All'appello della giovane mamma Secondina Bona che voleva una carrozzina per i suoi due gemelli ancora ricoverati alla clinica pediatrica perchè immaturi, hanno risposto ieri sette persone. Abbiamo accettato la prima offerta che ci è pervenuta all'apertura dei nostri uffici, quella dei signori Colombotto, abitanti in via Costigliole. La carrozzella sarà consegnata [illegible]

Confermate le norme che limitano la libertà delle licenze di commercio

Il presidente dei commercianti dichiara: "E' quello che volevamo,, - In città 16.885 negozi, uno ogni 51 abitanti - Nel '56 se ne sono aperti 670, chiusi 464

Il prefetto di Torino ha ricevuto in questi giorni una circolare del ministro dell'Industria sen. Gava a proposito delle licenze commerciali. La circolare sostiene il principio che «*l'eccessivo numero dei negozi (e cioè l'eccessiva concorrenza causata dal sorgere di nuovi inutili esercizi di vendita in zone nelle quali è già pienamente soddisfatto il bisogno della collettività), non arreca alcun vantaggio ai consumatori e può addirittura riuscire dannoso all'interesse generale, dato che le difficoltà in cui viene posto il commercio finiscono per riversarsi sui consumatori*».

Si chiude così a distanza di circa un anno la vivace polemica che era sorta nel settembre scorso a proposito di una circolare del ministro Cortese, in cui si raccomandava ai prefetti di favorire l'apertura di magazzini a prezzo unico, e di usare meno rigore nel vaglio delle domande di nuove licenze. Come si ricorderà, l'anno scorso i commercianti di Torino minacciarono addirittura la chiusura dei negozi: «*Se la circolare del ministro — dissero — significa la liberalizzazione del commercio, siamo pronti a ricorrere all'agitazione. Nell'attuale situazione di mercato un'indiscriminata concessione di licenze di vendita in altro non può tradursi che in un ulteriore appesantimento dei costi di distribuzione*».

Dopo l'emanazione delle direttive del ministro Cortese, pervennero al ministero proteste da tutta Italia, soprattutto perchè in alcuni centri la troppo larga interpretazione delle nuove norme aveva portato addirittura le autorità comunali a concedere le licenze senza più svolgere alcuna indagine sull'opportunità economica delle nuove aziende. A Torino non è successo niente di simile: «*La Commissione — ci ha dichiarato il presidente dell'Associazione Commercianti comm. Demarchi — stabilisce è vero la libertà dell'iniziativa privata, ma dà alla legge la facoltà di limitarla quando contrasti con l'utilità sociale. Il To-* [illegible] *l'applicazione della vecchia legge del '26, nell'intento di difendere insieme consumatori e commercianti*». A proposito della nuova circolare ministeriale il comm. Demarchi ci ha dichiarato: «*Ne siamo molto soddisfatti. L'aumento delle licenze porta all'aumento dei costi di distribuzione che sono già in Italia tra i più alti del mondo. E' per l'affermazione di questo principio che noi da anni combattiamo. Soprattutto mi sembra che il Ministro abbia colto nel segno affermando senza equivoci che si deve riconoscere come lo stesso interesse pubblico giustifichi l'emanazione di provvedimenti diretti ad impedire l'attuazione di iniziative tali da turbare il normale andamento del commercio. Ci auguriamo che le parole del sen. Gava siano bene interpretate da tutti*».

Non blocco delle licenze quindi; ma una riconferma vigorosa della legge del '26 che consente di negare la licenza quando il numero dei negozi esistenti è ritenuto sufficiente alle esigenze del consumo, tenuto conto dello sviluppo edilizio, della densità della popolazione e dell'ubicazione dei mercati rionali.

Quanti sono i negozi a Torino? Dagli ultimi rilievi dell'Associazione Commercianti secondo la quale nel corso del '56 si sono aperti altri 670 negozi, ma se ne sono chiusi 464, il numero dei dettaglianti alla fine dell'anno scorso era 16.885: nel '45 erano 10.643. La popolazione è aumentata nel dopoguerra da 685.126 a 857.462 persone: un incremento del 22,35 per cento di fronte al quale l'incremento dei negozi è stato del 65 per cento. Ora esiste un negozio ogni 51 abitanti.

Bisogna tener conto inoltre che ci sono nella nostra città circa 5 mila ambulanti (alla fine del luglio scorso erano 5.253), di cui 3.115 alimentari. «*La concorrenza che gli ambulanti esercitano nei confronti del commercio fisso — ci ha detto il presidente dell'Associazione Commercianti — è molto* [illegible] *Parecchi immigrati, infatti, per essere sicuri di ottenere la residenza a Torino, arrivano da noi già provvisti di licenza, che gli uffici governativi in genere convalidano. Per loro è un mezzo, abbastanza sicuro, per inserirsi nella vita cittadina. Per noi è un maggior peso sulla bilancia del commercio. E' indubbio che se in un quartiere cittadino si vendono 500 chili di pesche al giorno, l'utile sarà soddisfacente e il prezzo conveniente se a venderle sono in due; ma se i commercianti diventano dieci, le spese si moltiplicano per tutti e i prezzi alla vendita forzatamente aumentano*».

Intorno al commercio (in cui si comprendono anche i pubblici esercizi) gravita una considerevole massa di persone. Il censimento del '51 faceva ascendere gli addetti al commercio in città a oltre 75 mila, di cui 40 mila donne. Si calcola che adesso siano 85 mila. La metà delle aziende commerciali torinesi sono a conduzione familiare: non è raro il caso (specie nelle macellerie) che l'intera famiglia sia impiegata nell'esercizio.

LE CASCINE
Danze con il
QUARTETTO LANFRANCO
Casta A. CORTESI
Bar-Ristorante di reputazione internazionale presso Stupinigi
Dir. Luigi Cocco - Tel. 965.150

PREFERITI A TUTTI e da tutti richiesti, sono i mobili del *Mobilificio dei Mille*. Visitate le grandiose esposizioni: via *Pomba n. 12 e 23 e via dei Mille 16*.

CASA DEL SOFA' *Borgallo Arena*. Salotti, poltrone, divani, poltroncine, divanetto, mobiletto, una e due piazze, corso *Casale 58*, via *Berthollet 23*, via *Di Nanni 3*.

CASA DEL MOBILE - CASA DEL RISPARMIO. Facilitazioni. *Via Bogino ang. via C. Battisti. Telefono 552-487.*

VIA BELLEZIA 10 è l'indirizzo de *La Mobiliare*. Qui i migliori mobili alle migliori condizioni.

STATO CIVILE

[illegible] 30, v. Del Cresto 3; Grillo Antonietta, mesi 3, v. Nanfo 30; Rocca Maria v. Gamera, a. 83, v. Montemagno 37; Maltese Vittoria v. Rossotto, a. 44, v. Arduino 37; Grosso Giovanna v. Orefici, a. 60, v. Cibrario 54; Bauchiero Ernesta m. Roffinello, a. 65, v. Della Brocca 6; Martinetti Caterina v. Bossone, a. 76, c. Grosseto 115; Mino Camilla m. Bechis, a. 86, v. Quittengo 37; Albertini Lia m. Marconi, a. 58, v. Arsenale 35; Marescotte Elena v. Ciriotti, a. 83, v. Napione 33; Cavaliere Battista, a. 56, v. Issiglio 20.

Deceduti in ospedale: Donnini Pietro, a. 71; Fasolo Ercolina m. Chiocco, a. 80; Costantino Beatrice m. Sciolla, a. 60; De Felio Giulio, a. 57; Brocca Oreste, a. 43; Melonie Caterina v. Gili, a. 81; Rosso Carlo, a. 71; Miretti Giov. Battista, a. 41; Fossati Giacomina, a. 45; Cancellara Nunzia m. Masso Nicco, a. 41. [illegible]

Il primo cacciatore

Senza bracchetti e cacciatori alzare, lepri levare, ed isgridar le gente, e di guinzagli uscir veltri correnti...

Una diana, una barbara fanfara, si leva a un tratto nei boschi d'amore, e, tra le grazie e i concetti della Corte, appare improvviso, come da un altro mondo, il cacciatore. Così l'ho visto l'altra sera. Il primo della prima ora dell'apertura della caccia, come uscito dalla terra, con le sue armi, la sua bandoliera, gli stivali, il berretto, il carniere a tracolla, e il cane magro dalle lunghe orecchie, sotto le lampade sfavillanti degli alberi esotici e curati, nella notte artificiale di via Veneto, a Roma. Era il primo cacciatore dell'anno, si avviava forse a un treno, o a una riunione per la partenza verso la campagna, e sembrava, su quel lucido asfalto calpestato di tante migliaia di graziosi piedini, in mezzo a quella oziosa corte d'amore dei tavoli dei caffè, attardata nella ultima ora, un'apparizione dell'altro mondo, un selvaggio guerriero dall'animo impenetrabile. Altri cacciatori, come lui armati e bardati, stazionavano, coi loro fucili, come guardie civili di una ignota rivoluzione che si accingessero ad occupare, davanti alla stazione della ferrovia di Viterbo ancor chiusa nella notte, guardando i fanali ed il cielo come se già stessero scrutando tra' i rami, lontani dalle passioni, dagli amori e dalle cure del mondo.

La caccia e l'amore sono sempre stati considerati dai nostri poeti due cose antitetiche, simboli di condizioni diverse ed opposte. La caccia diletta, dantescamente, ogni «libero core e van d'intendimenti»; ma come,

per una sì selvaggia dilettanza,
lasciar le donne e lor vaga compagnanza?

Via via, attraverso i secoli letterari, l'antitesi permane e si svolge, fino a esalarsi nella grazia musicale del Metastasio, dove, su un palcoscenico fiorito, tra le tenere erbette teatrali, con un angelico schioppetto nella soffice manina, appare la cacciatrice nemica d'amore, e canta:

[illegible]

E ad essa il poeta amante amabilmente risponde:

È il per tempo, Barilla,
di svegliar le fiere..
. . . .
Ah! per or della caccia
lascia, lascia il pensiero..

Lasciamo che i campi ardano sotto il raggio celeste del sole, rifugiamoci insieme in quell'antro selvoso, e attendiamo la notte; e godiamo, ombrosi e privilegiati, dell'aristocratica dolcezza d'amore, lasciando intanto

[illegible]

(A vero dire, l'amore non è vietato al cacciatore almeno nella poesia popolare, ma è un amore rapace, boschereccio e fugace, dove il «cacciatore del bosco» trova, prende e scompare).

C'è veramente qualche cosa di contraddittorio in queste due passioni, anche se possa trovarsi forse un equivalente amoroso e insieme mortale nel gesto che interrompe d'un tratto la vita e il volo, e per il quale, in un attimo, quella traiettoria alata, quel librarsi pieno di libera energia si spezza e cade, in un mucchietto di penne, in un esile corpo che il cane va cercando tra le frasche.

Quanto a me, se non sono cacciatore, né posso dirmi tale, ciò è dovuto soltanto al caso, o alle vicende della vita, o a una certa pigrizia, o forse, chissà, (e certo inconsapevolmente) a quella dantesca preclusione, alla sua solitaria e vergognata «pesanza». Ma certo, ogni volta che a cacce ho partecipato, ne ho sentita profondissima la delizia. E' un piacere di libertà naturale, non crudele, come potrebbe credersi (non si realizza, pur dandola, l'immagine della morte); e così intenso e pieno di energia che non può non venire che da un riaffiorare e riesplodere di un mondo arcaico che è in noi, dal ricordo presente di una antichissima magia, di una barbarie primitiva o ritornata, preistorica o feudale, ma diventata in noi del tutto innocente, l'opera candida del «buon selvaggio»: gli scoppi che aprono la caccia (quarantamila cacciatori, soltanto da Roma, hanno così salutato, all'alba, le prime starne) come i mortaretti di gioia, i fuochi d'artificio di un divino mondo silvestre. Scrutando nella macchia un movimento furtivo e selvatico, l'apparire fuggevole di una presenza misteriosa, si è riempiti del piacere di sentirsi diversi, in luoghi e tempi diversi e lontani; del piacere del mondo animale, del piacere dell'altrove.

In questo, ogni sorta di caccia è ugualmente appassionante: sia che mi sia trovato ad appostare il cinghiale in un bosco di Lucania; o a tirare ai piccoli uccelletti dei rami; sia, in riserva, a seguire il volo dorato del fagiano; o, negli intervalli di un temporale, tra il luccicare delle erbe, sotto un cielo mutevole e grigio, in Maremma con la civetta sul trespolo a zimbellare le allodole. Come sono attratti quegli esseri uccelli dalla strige graziosa e dai suoi gesti! Chi dice che essa li avvicinano per beffeggiarla e offenderla approfittando della luce che li confonde; e chi sostiene che soltanto siano attratti dai suoi movimenti, ammiccamenti e inchini: a me è sempre parso piuttosto che esse siano spinte da una sorta di amore ammirato e ingannevole, come per un incanto, verso l'adorabile rapace e i suoi occhi rotondi.

Forse ancora più piene di delizie erano le inutili cacce dei giorni dell'infanzia, quando usavo seguire sulle colline di Alassio deserte di prede, oltre la Madonna della Guardia, il mio maestro Badano, ottimo quanto sfortunato cacciatore. Lasciavamo in basso i pini e gli ulivi, trovavamo i castagni e i prati, e il vento che tra le erbe e le pietre: l'occhio intento ai rami, alle foglie, ai cespugli, a snidare improvvisa la lepre. Stanchi e felici, col carniere vuoto, si tornava a sera. Di questi ricordi casuali di cacce (e nei più diversi paesi d'Italia, di Francia, di Inghilterra, fino a quelli dell'India animalesca) potrei scrivere un libro intero: sempre, quello che vola, o striscia, o si appiatta, e traversa fulmineo la radura, colpisce l'animo come un'apparizione: il tasso, la volpe, l'istrice, la faina, la schiera infinita e alata degli uccelli, i mobili «franchi», visti o intravisti, come folgori. E i cani? così partecipi e frementi, così interi in quel gioco, nelle corse senza risparmio fra i sughereti e le spine, pieni di dedizione e di orgoglio fino alla morte, si da arrivare a cadere svenuti, non per la fatica ma per la passione. Forse anche in essi, così civili, così umani, rinasce, come in noi, più che in noi, una arcaica memoria: e il padrone, con le sue cartuccere, ritorna ad essere, anche per loro, il leone antico, il cacciatore solitario.

Carlo Levi

— ROTTO IL SILENZIO, VERSO GLI ALTI RIFUGI —

Per il sentiero, nel cuore dei monti si arrampica un autocarro rosso

Il sentiero era erto e angusto, i luoghi ancora primitivi e taciturni, radi i boschi, sola voce quella del torrente: e d'un tratto tutto cambiò - Assurda parve la presenza della macchina, come di veliero in un macero della bassa modenese - Ma quella specie di mostro strepitoso continuò a salire, a scosse, a traballoni; v'era qualcosa di epico in quel puntiglio: pattuglia di punta, avanguardia dei mille veicoli che gli verranno dietro

(Dal nostro inviato speciale)
Cortina d'Ampezzo, agosto.

Scendevo l'altro giorno dall'alta valle della Boite, dove il fiume che traverserà Cortina gonfio d'acque giallastre, torbide di fango, è ancora da farsi, e confluiscono l'uno verso l'altro da diverse sorgenti per unirsi in un unico corso, limpidi, candidi, balzanti di sasso in sasso, tre cantanti torrentelli. Mi sono fermato a lungo a Campo Croce, al prato che chiamano delle marmotte, tante ce ne sono che vi hanno la tana. Risalendo adagio adagio il prato verso un orlo di rado bosco — cembri e lievi larici —, attento a non muovere un sasso, a tenermi sottovento, potei vedere alcune di quelle bestiole uscite tardi quest'anno dal letargo invernale, perché la neve ha stentato ad andarsene: si godevano il raro sole caldo del pomeriggio dopo giornate di freddo e di pioggia; ed erano brillanti di neve nuova i crepacci delle crode rosee, striate dai solchi di remotissimi bradisismi, che chiudon la valle da settentrione. Due ne scorsi una trentina di metri discosto, sull'orlo di un mucchio di sassi, una più vicina, seduta sulle zampe posteriori, il muso levato come a fiutare il tempo. Forse un istinto le avvertiva che quella frettolosa neve era presagio del vicino inverno, stava per finire la breve libertà estiva, bisognava pensare a portar muschio e fieno nella tana per farsene il giaciglio invernale.

Da anni non ne vedevo — che dico? — da anni mi ero dimenticato che esistono queste bestiole, eremite dei pascoli più solitari, simili a grossi conigli senza orecchie (le orecchie ci sono, ma appena si vedono, eppure hanno un udito finissimo), dal manto grigiastro; bravissime a scavarsi fra sasso e terra la lunga tana a due piani (la parte inferiore perché ci scoli l'acqua e lasci asciutto il piano di sopra), così lunga che esce da un'altra parte molti metri distante; e che i miei soldati acchiappavano con le mani, dopo paziente agguato alla bocca del cunicolo. Volevo vedere più davvicino la marmotta seduta al sole, feci ancora qualche passo, due sassi si mossero sotto il piede e ruzzolarono un poco sul pendio con lieve frullo; bastò quel rumore, la marmotta emise un sibilo acuto, melodioso, su due note; scomparvero d'un tratto le due più lontane, s'intanò subito anche quella che aveva avvertito della vicinanza del nemico uomo; e non le vidi più. Attesi a lungo, non si fecero più vedere. Vennero con lento scampanio alcune vacche a vedere che cosa succedeva che avesse spaventato le bestiole, mi considerarono a lungo, intente, immobili, con occhi placidi. Il silenzio, rigato una sola volta da quel fischio, tornò augusto, solenne; il rado dondolio dei campani vi si adagiava dentro senza scossa.

Avevo camminato due ore risalendo dallo stradone d'Alemagna, e non avevo incontrato altri viventi (e sì che era la domenica di ferragosto) che una mandra di cavalloni dalle lunghe criniere bionde, mansueti, prendevano il pane dalla mano dopo averlo annusato a lungo, così diverso cibo dall'erba gonfia d'acqua che brucavano; e ci seguirono poi a lungo, come cani affettuosi. E qualche capra, e queste vacche; e le marmotte che avevo fatto fuggire sotto terra. Uscito dalla baraonda motorizzata di Cortina, tutta un parco di vetture ai due lati delle strade per chilometri, una ininterrotta processione nei due sensi di automobili, di motociclette, di motorette, di mastodontici autobus di ogni nazione d'Europa con incantati occhi di viaggiatori stanchi ai finestrini; e qua e là stentorei altoparlanti che colmavano la dolce conca, su su fino agli orli più alti, di esasperanti monotoni ritmi di canzoni e di jazz, non un luogo che ne fosse immune, penetravano traverso le finestre chiuse, salivano fino alle coppie più ritrose che mangiavano pane e salame lassù all'inizio del bosco di abeti e di larici (sarebbero partiti solo a buio lasciando sul prato barattoli vuoti, cartacce, brandelli unti di giornale) — uscito da quella fiera assordante mi pareva una meraviglia questo intatto silenzio dei monti, così definitivo, ritrovato come in sogno, non più creduto possibile, anzi non più immaginato. E la solitudine senza echi, senza intoppi fino contro un'azzurra barriera di torri oltre la valle della Piave, fino al cono lucido per la neve della notte della terza Tofana, fino alle pareti della croda colorate di rosso e di bianco, con un ricco orlo di mughi.

Quanto tempo ci vorrà, pensavo, prima che questo spazio sia invaso dal rumore umano, violato dai segni della nostra vita nevrastenica, cartelloni, lacci di strade, case, alberghi, lucidissime baracche per i bisogni del corpo e della macchina, rombi di elicotteri nel cielo, cigolio di tranvai aerei? Forse una generazione, forse due; va bene, mi basta, après moi le déluge, après moi le vacarme.

Con così sereni pensieri sono sceso alla capanna re Stua, accanto a resti di baraccamenti della prima guerra; qui presso passava la linea austriaca, famigerata col nome di Som Pauses («Maledetto sia il Som Pauses — coi suoi lubi di gelatina — el l'è stà la mia rovina — la rovina di noi soldà. — Eravamo in ventiotto — solo in cinque noi siamo tornà — e gli altri ventidue sul Som Pauses son restà...»). Il grande silenzio avvolge anche questi ricordi di quasi quarant'anni fa.

Seduto alla tavola al sole, contro il caldo muro bianco di calce, da cui mi veniva alle membra un calore che pareva anch'esso denso di silenzio, ho tratto dal sacco le provviste, la donna dell'alpe mi ha portato un mezzo d'un rosso allegro, limpido come acqua di sorgente, che il sole non riusciva a scaldare. Non un gitante nemmeno qui, nessuna traccia di quei rumorosi escursionisti che hanno come meta della gita questi rifugi di comodo accesso, e si chiudono nella stanzetta fumosa a strippare e a cantare poi per ore i frusti insopportabili canti della montagna. (Protesta dei lettori: «Lei dice questo, che proprio poche righe più sopra ha citato una canzone di alpini!». Sì, dico e confermo. Questi canti, ormai, sono fatti per lasciarseli sonare dentro, in fondo alla memoria; o mormorati tutt'al più come preghiere). Il marito della donna, il cappello ornato di una penna di gallo cedrone, appoggiato alla palizzata guardava con un grosso cannocchiale verso il sommo del pascolo, dove comincia il bosco. «Cerca camosci?». Non rispose, credetti non mi avesse udito. Disse dopo un poco: «No, cerco parcè no ciate più doi ciaure (non vedo più due capre)». Una lunga pausa. «No che camosci no ghe ne xe da sto parti; ghe n'è sì, tanti».

Presi la via del ritorno. La mulattiera andava sassosa e larga. Vidi senza meraviglie le tracce del passaggio recente di una jeep. Bè, me ne sono giovato anch'io oltre volte per essere portato in fretta più vicino alle crode; è una jeep delle guide alpine di Cortina, fa servizio per i rifugi; una modernità così discreta e utile non stona, pensavo. Mi sentivo tutta indulgenza per questa intrusione meccanica, avendo passato la mattinata senza vederne altro segno. La montagna intorno era ancora taciturna e primitiva, i boschi ancora radi, sola voce quella del torrente che scende in cascata per scoscesi gradoni di roccia. E d'un tratto tutto cambiò.

Udii uno strepito di sirena, un rombare di motore. Fatti pochi passi, in fondo ad una scesa ripida vidi la jeep delle guide, ferma; e pochi metri innanzi un grosso autocarro rosso, che non mi capacitavo come fosse arrivato così dentro nel cuore dei monti, su per un sentiero che ricordavo com'era da dove si stacca dallo stradone d'Alemagna, erto ed angusto. Assurda presenza, mi pareva, come vedere un veliero in un macero della bassa modenese. Il conducente della jeep era sceso, erano scesi dal carro e gli venivano incontro con viso ostile i due conducenti. Molti anni fa, scrivendo lo scenario della pellicola Le scarpe al sole, immaginai che la maestrina del borgo, la fidanzata dell'alpino Toni, tornata a casa dall'aver salutato al passaggio, ad una vicina stretta di monti, il suo Toni che si ritira col battaglione sotto l'incalzare dell'avanzata nemica, dopo una corsa affannosa per le vie deserte del borgo, trova nel tinello di casa sua la madre che sta parlando con un ufficiale nemico venuto con un biglietto di alloggio. E scrivevo (didascalia): «La ragazza trovando l'ufficiale nemico installato in casa sua ha un senso di sgomento e di orrore, come d'una catastrofe inattesa, della fine improvvisa di un'epoca che non tornerà più». Qualcosa di simile ho provato vedendo il grosso minaccioso autocarro col muso puntato verso l'alto. Avevo concesso il respiro d'una o due generazioni all'invasione della modernità quassù, e non erano passate tre ore da quei miei pensieri che ne vedevo il primo segno.

I due uomini nemmeno rispondevano al conducente della jeep che gridava ch'erano matti, non è strada per autocarri questa, non avevano visto il cartello col divieto di transito all'inizio? I due non rispondevano, guardavano in su sicuri del loro buon diritto, fin che il motore ce la facesse, fin che le ruote trovassero terreno per mordere. Questo dissero alla fine. Gli avevano detto quelli della cooperativa a Cortina di portare quei sacchi a re Stua, non intendevano mica che li scaricassero all'inizio della mulattiera e li portassero su a spalle! A malincuore si acconciarono a fare un po' di marcia indietro perché la jeep potesse farsi da parte su uno scampolo di terreno piano; e ripresero poi l'andare. Il sentiero in quel punto era sostenuto da un muretto di sassi, le ruote esterne stavano messe fuori del muretto; «ora frana tutto — disse quello della jeep —, Madonna che rovina». Il sentiero non franò, il mostro continuò ad arrampicarsi, a scosse, a traballoni. Non potevo non sentire che c'era qualcosa di epico in quel puntiglio. Pattuglia di punta, l'autocarro rosso, inesorabile avanguardia dei dieci dei cento dei mille veicoli che gli verranno dietro, motociclette, vetture private, autocarri, torpedoni; e anche questo sentiero per amore o per forza sarà allargato, spianato, fatto simile ai tanti che permettono di arrivare su quattro ruote sempre più in alto, alla maggior parte degli alti rifugi e dei valichi, nel cuore dei circhi solenni. Pazienza. Ma me fa pecà per le marmotte.

Paolo Monelli

L'UOMO DELLA STRATOSFERA

Il maggiore David Simons, il primo uomo che ha raggiunto i 35 chilometri di altezza con un pallone di plastica, scende dall'elicottero che lo ha trasportato dal luogo di atterraggio a Fargo, nel North Dakota. Un certo stupore è nei suoi occhi: egli dice d'aver visto uno spettacolo meravigliosamente bello, la terra tra i bagliori di una luce irreale. (Telef.)

Due viennesi quasi centenari sono sposi da settant'anni

Vienna, 21 agosto.

(p.b.) L'arcivescovo di Vienna mons. König ha celebrato oggi una funzione religiosa con cui si è festeggiato il 70° anno di matrimonio di due quasi centenari: lui ha 95 anni e lei 93. Il borgomastro di Vienna si era recato stamane nella casa dei due vecchietti per porgere le congratulazioni e gli auguri a nome della città.

Davanti alla cattedrale di S. Stefano, nella quale si è svolta la cerimonia religiosa, un migliaio di persone hanno applaudito la coppia che, con passo lento ma sicuro, è entrata in chiesa. Nel tempio avevano preso posto oltre duecento tra figli, nipoti, pronipoti ed altri congiunti dei due vecchi coniugi che sono vissuti sempre felici durante quasi tre quarti di secolo di vita matrimoniale.

—— UNA CORTE DI BELLI INGEGNI E DI STUDIOSI ——

Pensiero e metodo moderno in un'antica accademia italiana

Trecento anni fa veniva fondato il «Cimento», il cui programma è divenuto quello stesso della scienza nostra contemporanea: interrogare la natura con l'esperimento e usare parsimonia e umiltà nel teorizzare e discutere

Nel giugno del 1657, trecento anni fa, veniva fondata in Firenze, regnante Ferdinando II de' Medici, l'Accademia del Cimento; mecenate e protettore diretto ne era Leopoldo, fratello del Granduca. Veniva così dato un ordine — ma in modo spiccio, senza il peso di formalità — a un'abitudine che già durava da alcuni anni: di adunanze che si tenevano in Palazzo Pitti fra studiosi italiani e stranieri, chiamati dalla famiglia granducale (contagiatasi dell'amore delle scienze, dopo la domestichezza con Galileo), a formare una corte, eccelsa per livello d'ingegno.

Probabile ispiratore dell'idea fu Vincenzo Viviani, geometra illustre e filiale discepolo di Galileo, già collaboratore del Torricelli nell'invenzione del barometro; e vi parteciparono, altresì, il fisico napoletano Giovanni Alfonso Borelli, studioso ugualmente attento del moto degli astri (e in particolare dei satelliti di Giove) e del moto degli animali, materia questa su cui lasciò scritto un trattato; e poi l'aretino Francesco Redi, primo medico di corte, eccellente in ogni cosa di cui si occupasse: fossero le lingue antiche e straniere che possedette in buon numero, o la lingua italiana ove si guadagnò un posto tra i classici, o la medicina che praticò temperando le storture comuni all'età sua con un cautissimo buon senso; o la biologia, scienza in cui combatté con esperimenti rimasti famosi la dominante opinione della generazione spontanea degli organismi inferiori; e poi altri insigni italiani come Carlo Dati fiorentino, orafo, scrittore, fisico ed astronomo; e anche stranieri. Segretario del sodalizio, un giovane ventenne, elegantissimo di persona, di modi, d'eloquio, Lorenzo Magalotti, da Roma, che doveva, nove anni appresso, pubblicare i *Saggi di Naturali Esperienze fatte nell'Accademia del Cimento*: esempio tra i più limpidi e signorili di prosa scientifica italiana, poi tradotti in latino per uso degli studiosi d'Oltralpe.

Quasi tutti questi accademici del Cimento erano in realtà scrittori, membri dell'altra letteratissima Accademia della Crusca. Non si era prodotta ancora, nel Seicento, quella penosa frattura che, al tempo nostro, pone le lettere e le scienze quasi in antagonismo. L'uomo colto, il letterato considerava uno dei suoi compiti coltivare anche quel campo della filosofia naturale (così era detta, con una bella locuzione, la scienza) che si palesava generosa di meraviglie e di pascolo intellettuale. Noi soffriamo oggi, a causa della dilatazione dello scibile, di una melanconica necessità di scelta. Così accade che le conoscenze che sono a disposizione di una astratta umanità sono vastissime; ma un uomo vivo e concreto ne può possedere solo dei frammenti.

L'Accademia durò poco: dopo dieci anni si sciolse; quando Leopoldo de' Medici che n'era stato il patrono, ebbe appagata l'ambizione di diventar cardinale (ambizione sbagliata: come cardinale, chi si ricorda di lui?), e cessò di convocare gli studiosi presso di sé, come la regola e la consuetudine del sodalizio esigevano. Ma l'importanza del Cimento durò e dura tuttora, perché esso si prefisse un compito che noi, del secolo nostro, siamo in grado di apprezzare appieno. Contrariamente all'uso prevalente nei secoli passati, e forse per deliberata protesta contro di esso, gli accademici del Cimento lasciarono da parte le teorie generali, le deduzioni a fil di logica da principi dati per sicuri, e si posero come oggetto la ricerca non di verità ultime, ma di quelle piccole modeste verità accertabili per mezzo dell'esperienza: «provando e riprovando» come esprime il detto dantesco (Paradiso III, 3), da essi fatto proprio, con un non piccolo cambiamento di significato.

Dei lavori dell'Accademia dà notizia il citato *Saggio* del Magalotti, che è da considerarsi per questo aspetto come un corso di fisica sperimentale. Fu comprovata con pezzi di artiglieria la costanza della velocità del suono (cinque secondi per un miglio); fu studiato il fenomeno del ritiro e poi della dilatazione dell'acqua quando la si raffredda fino a congelarla; accennandosi altresì al fenomeno oggi noto come *soprafusione* (in certe circostanze l'acqua si mantiene liquida anche a temperature in cui normalmente è ghiaccio, salvo a diventare poi ghiaccio di colpo). Gli accademici condussero anche osservazioni sul calore e sul magnetismo; e si procurarono, grazie alla munificenza dei principi, ottimi telescopi per le osservazioni celesti, fra cui notevoli quelle dedicate al pianeta Saturno. Fu tentato anche, sull'esempio di Galileo, di determinare direttamente la velocità della luce, il che andò loro fallito; furono altresì condotti studi sulla pressione dell'aria, sulla supposta incompressibilità dell'acqua. La messe fu copiosa perché dovunque c'era allora materia esplorabile ed inesplorata.

Documento di questa attività che valse all'Accademia una fama europea (con lo scioglimento di essa il primato della scienza sperimentale doveva passare di là delle Alpi, per tornare da noi, per breve stagione, con Galvani e Volta) restano anche i delicatissimi strumenti, in parte conservati nel Museo di storia delle scienze di Firenze: pendoli, microscopi, igrometri, odometri, di finissima fattura e, soprattutto i termometri, veri capolavori di arte vetraria.

Altre società scientifiche erano sorte o stavano per sorgere in quel tempo in Europa. Da noi, fin dal 1560 Giovanni Battista della Porta aveva fondato a Napoli un'*Academia Secretorum Naturae*; ma sospettato di magia, dovette tosto scioglierla. Nel 1600 a Roma Federigo Cesi aveva fondato la celebre Accademia dei Lincei, durata trent'anni e risorta secoli dopo. Altre Accademie dovevano tra breve sorgere a Londra, Parigi, Berlino; ma il lavoro condotto a termine dagli studiosi del Cimento (tutte le scoperte, per comune accordo, dovevano essere considerate collegiali; andava cioè il merito all'intero sodalizio e non a singoli membri di esso) pone l'Accademia fiorentina all'avanguardia del metodo scientifico moderno, e ne rende durevole la fama e l'esempio ben oltre la sua breve durata.

Didimo

Assalto di minatori italiani ad un Municipio in Francia

Due contusi e un arresto in una zuffa a sediate col sindaco e gli assessori - Motivo occasionale della rissa: una partita a bocce

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 21 agosto.

(s. v.) Un gruppo di minatori italiani, armato con le sedie di un vicino caffè, è entrato con la forza nella sala del consiglio municipale di Fresnes-sur-Escaut, con l'intenzione di mettere a soqquadro ogni cosa. E' intervenuto il sindaco che, spalleggiato da numerosi abitanti del luogo, ha tentato di metterli alla porta, però ne è nato un tafferuglio in cui un assessore e un'altra persona hanno riportato qualche contusione.

All'arrivo della polizia, i lavoratori italiani erano già scomparsi: soltanto uno di essi è stato arrestato in serata.

Motivo occasionale della scenata è una rissa ch'era scoppiata nella piazza del paese durante una partita di bocce. Sembra che due minatori italiani vi assistessero senza avere pagato i biglietti d'ingresso, e gli organizzatori del gioco li avevano perciò malmenati. Ritornati sul luogo con una diecina di connazionali, i due italiani hanno condotto il gruppo contro il municipio.

Questo futile motivo occasionale non basta però a spiegare le intemperanze commesse da lavoratori che sono sempre stati finora disciplinatissimi e rispettosi dell'ordine.

In realtà si tratta di un episodio che ha per retroscena il fermento che domina in questi giorni la massa dei minatori italiani della zona di Lilla, da quando, nelle misure adottate dal governo francese, hanno saputo che è compresa la decurtazione del venti per cento sulle loro rimesse alle famiglie rimaste in Italia.

Si tratta, infatti, di lavoratori che avevano finora provveduto alle mogli e ai figli lontani a costo di durissimi stenti e la loro situazione diventa ora, in molti casi, disperata. Questo spiega il nervosismo, che ha potuto determinare la reazione eccessiva di alcuni di loro.

Il Consolato italiano di Lilla non ha mancato di segnalare a Roma che il fermento potrebbe determinare una situazione abbastanza seria.

Bombardato da un aereo in una cittadina dell'Arizona

New York, 21 agosto.

Un curioso incidente è accaduto ieri in una via centrale di Phoenix, nell'Arizona. Un pacifico cittadino W. C. Williams, aveva posteggiato la sua automobile nei pressi di un ristorante nel quale intendeva consumare il pranzo. Era appena sceso dalla macchina ed aveva chiuso la portiera quando un oggetto precipitato dal cielo forava la lamiera dell'automobile ed andava a conficcarsi nel suolo.

Il Williams, sbalordito, riteneva per un momento che qualcuno avesse lasciato cadere un vaso da una finestra del palazzo di fronte, ma non appena si chinava per esaminare l'oggetto rimaneva allibito: l'«oggetto» era una bomba di aereo, di piccolo calibro, ma sufficiente, se fosse esplosa, a distruggere la macchina, sfracellare l'automobilista e causare gravi danni in un raggio di parecchi metri. Si trattava, infatti, di un tipo di bomba usato nelle esercitazioni aeree su bersagli a terra. Fortunatamente l'ordigno non è esploso.

Normalmente gli aerei militari non sorvolano la zona centrale della città; tuttavia gli ufficiali della base aerea situata nelle vicinanze della città hanno ordinato un'inchiesta per stabilire se la bomba è stata sganciata da un aereo appartenente a tale base.

IL PRIMO GIRO DI MANOVELLA A "MONTPARNASSE 19"

Gérard Philipe interprete entusiasta della poetica esistenza di Modigliani

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 21 agosto.

La vertenza che aveva opposto nei giorni scorsi il regista Jacques Becker allo sceneggiatore Henri Jeanson a proposito delle modifiche portate al soggetto del film *Montparnasse 19*, è stata risolta da Gérard Philipe che, nel film, interpreterà il protagonista principale, Amedeo Modigliani. Il grande attore ha detto che il soggetto e la sceneggiatura di Jeanson sono meravigliosi, però l'adattamento che ne ha fatto Becker è opportuno perché risponde a reali esigenze tecniche.

Anche Giovanna, la figlia del pittore e della sventurata Jeane Hébuterne, che si uccise gettandosi da una finestra al quinto piano il giorno stesso della morte di lui, ha ritirato le riserve che aveva fatto quando seppe che, nella vicenda, Jeanson aveva soppresso la romantica fine della madre. Giovanna Modigliani ha preso in questi giorni la laurea di professoressa di italiano alla Sorbona e si dedicherà all'insegnamento: è una donna che non transige quando si tratta di difendere la memoria del padre ed il suo divieto avrebbe potuto impedire l'esecuzione del film. Però si è fidata del giudizio di Gérard Philipe e ha ritirata la propria opposizione. Così è stato dato ieri il primo colpo di manovella.

Gérard Philipe ha posato per alcune scene nello studio che il pittore occupò in rue de la Grande-Chaumière, nello stesso stabile che avevano occupato anche Gauguin e moltissimi altri artisti. Erano gli ultimi anni di «Modì», prima dell'aggravarsi della tisi che lo uccise il 25 gennaio 1920, a trentasei anni: in quegli anni l'artista aveva superato in parte la spaventosa miseria che lo aveva perseguitato fino allora.

Amedeo Modigliani era arrivato a Parigi nel 1906 e, quando Gérard Philipe interpreterà le vicende di quei primi tempi della sua vita a Montmartre, dovrà ricorrere a tutte le sue risorse drammatiche per esprimere il sentimento di poesia che ha sempre illuminato la vita dell'artista italiano, anche nelle più sordide circostanze.

L'attore è affascinato dalla parte che gli è stata affidata: per lavorare in *Montparnasse 19* ha rifiutato un grande film di avventure, sul tipo di *Fanfan-la-Tulipe* che alcuni anni fa gli procurò uno dei maggiori successi della sua fortunata carriera. Ma Gérard Philipe ha poco entusiasmo per i film di cappa e spada: di tutte le sue vecchie interpretazioni preferiva finora *L'idiota*: da quando gli è stato affidato il personaggio di Modigliani è convinto di farne il suo capolavoro.

Per lavorare in *Montparnasse 19* ha rinunciato anche alla prossima stagione del Teatro Nazionale Popolare, che riunisce il pubblico più numeroso di Parigi. Riprenderà il suo posto vicino a Jean Vilar soltanto in primavera, quando la lavorazione del film sarà terminata ed il Teatro Nazionale Popolare andrà al festival di Avignone a rappresentare *Lorenzaccio* di Alfred De Musset.

Sarebbe, d'altronde impossibile interpretare la vita di Modigliani senza l'entusiasmo con cui vi si è accinto Gérard Philipe: prima di conoscere Zborowski, il poeta che rinunciò alla letteratura e divenne mercante d'arte per aiutare l'amico, il pittore vendeva i suoi quadri ad un altro mercante che glieli pagava quaranta franchi e una bottiglia di cognac ciascuno. Che cosa rimarrebbe di questo episodio in una interpretazione piattamente realistica?

L'amicizia di Zborowski sarà uno degli elementi più patetici del film. Il pittore non aveva neppure la possibilità di comperare le tele e, preso dalla furia del lavoro, dipingeva sulle pareti e sulla porta della soffitta in cui abitava. Non poteva dipingere sulle lenzuola perché dormiva per terra, in mezzo alle cimici e agli scarafaggi.

L'amico percorreva tutta la città a piedi, cercando di vendere qualche quadro, magari soltanto per venti franchi. Conosceva scrittori già famosi e molta gente ricca, però nessuno voleva saperne di quelle figure col collo lungo. I più gli rispondevano: «Non c'è nulla di straordinario. Un pittore non ha bisogno di fare la gran vita, se è povero. Perché non fa le illustrazioni per i giornali umoristici?». Zborowski, che ha posseduto centinaia di quadri per un valore inestimabile, è morto nella più nera miseria.

I produttori avrebbero preferito che, avendo per protagonista un pittore, *Montparnasse 19* fosse un film a colori, come quello sulla vita di Toulouse-Lautrec, ma Jacques Becker non l'ha voluto. «Il colore — ha detto — impedisce agli spettatori di concentrare lo sguardo dei personaggi. Diminuisce perciò il potere drammatico di un film. Quando Modigliani muore, voglio che il pubblico guardi i suoi occhi e non il colore delle coperte del letto».

Sandro Volta

Colloquio col direttore dell'Istituto nazionale di coniglicoltura

La "mixomatosi„ è trasportata dalle gomme delle automobili

Unico mezzo per stroncare il dilagare del morbo: quando compare in un allevamento, bisogna ucciderne tutti i componenti, anche quelli che appaiono sani - L'importanza dell'allevamento del coniglio

(Dal nostro inviato speciale) Alessandria, 21 agosto.

Parliamo di «mixomatosi» con uno specialista in conigli, e cioè il prof. Francesco Malocco, direttore dell'Istituto nazionale di coniglicoltura, ad Alessandria.

La «mixomatosi» fu scoperta ufficialmente nel 1898 e si chiama così da «mixoma» (tumore). In sostanza, è una forma di peste micidialissima. In un laboratorio degli Stati Uniti, duemila conigli, inoculati a titolo di studio, non ebbero un soggetto immune; su 929 esposti all'infezione per contatto naturale, se ne salvarono due.

Determinante della «mixomatosi» è un virus che, fortunatamente, non ha nessuna simpatia per l'uomo. Probabilmente, esso è di varie specie. Indubbiamente si sposta con facilità, servendosi con preferenza di zanzare e di altri insetti. Vanno benissimo gli uccelli e, in mancanza di meglio, le gomme di automobile.

Probabilmente è con questo mezzo che nel 1955 la «mixomatosi» fece la sua prima apparizione nella provincia di Imperia, in provenienza dalla Francia, dove immessa dal dr. De Lille per sterminare i conigli selvatici delle sue proprietà, dilagò in tutto il Paese con danni enormi. Forse se ne rallegrò un po' l'agricoltura, non già l'alimentazione carnea, meno che meno la industria delle pelli e della caccia. La Francia esportava 33 milioni di pelli di coniglio l'anno per un valore di oltre due miliardi di franchi, 180 per cento delle fabbriche di pallini e cartucce lavoravano esclusivamente per la caccia al coniglio selvatico.

A Imperia, le autorità corsero rapidamente ai ripari e l'epidemia fu soffocata sul nascere. Essa ricomparve tuttavia nel 1956 e, di nuovo, quest'anno.

La fascia costiera dei monti la ferma ma c'è sempre la automobile come mezzo di viaggio, ed ecco la «mixomatosi» scoppiare improvvisamente nella tenuta di S. Rossore, ricca di conigli selvatici. Un particolare curioso: contrariamente a quanto è stato detto in un primo tempo, questa «mixomatosi» di esportazione ha lasciato in pace le lepri, viceversa sterminate in Francia come i conigli.

Da San Rossore, con un salto che soltanto un viaggio via automobile spiega, il flagello è segnalato nella brughiera di Gallarate. Anche gli uccelli, forse, ne sono responsabili. Le zanzare, no. Esse non si abbandonano a lunghi viaggi con mezzi propri. Dalla brughiera, il virus esce all'aperto e impressiona quasi tutta la provincia di Varese. Di lì, esso entra nella provincia di Novara, raggiunge Vercelli, colpisce tutti i comuni della sinistra del Po nell'alessandrino, passa il Po a Gabiano, eccolo ad Asti e nella provincia di Torino, con la minaccia di aggirare Cuneo, salvata in precedenza dalla barriera delle Alpi.

Considerato il male, uno sguardo ai rimedi. La «mixomatosi» si accenna con un gonfiore delle palpebre, un arrossamento degli occhi come per congiuntivite. Ma è già troppo tardi. Da lì a tre o quattro giorni, il soggetto muore.

Se si tratta di una zona con conigli selvatici (nell'Italia settentrionale abbiamo soltanto qualche piccola riserva di caccia) niente da fare. Il contagio è inarrestabile e deve fare la sua strada. Ma noi in massima parte abbiamo conigli domestici e allora, al verificarsi del primo caso, bisogna ricorrere al provvedimento eroico di ucciderli tutti, anche quelli apparentemente sani, disinfettando al più presto con chimica e fuoco i loro appartamenti. Le relative carni non sono mangiabili, è doveroso sacrificare le pelli. Il tutto va seppellito ad almeno un metro di profondità. Dopo, si può ricominciare un allevamento con soggetti immuni, limitando al minimo indispensabile il passaggio di estranei, facendo una lotta spietata alle zanzare e ad ogni sorta di insetti (il che giova molto anche alla salute dell'uomo), tenendo lontani i compratori di pelli e costringendo i conigli in gabbia, anche se di razza abituata a girovagare. C'è, poi, il rimedio preventivo della vaccinazione Shope che i duemila soggetti dell'*Istituto di Alessandria* hanno già in programma. E' questione di giorni, se non di ore. Il vaccino, prodotto a *Perugia*, è, almeno sinora, concesso gratis.

Ciò porta il discorso sull'importanza nazionale dell'allevamento del coniglio. Esso è ufficialmente riconosciuto, donde l'esistenza del relativo «Istituto». E' vero che esso riceve, come assegnazione annuale, quattro milioni di lire contro un milione dell'anteguerra, ma il riconoscimento rimane. A completare l'alimentazione carnea del nostro Paese, specialmente nell'Italia meridionale, sarebbero necessari (indubbiamente utili) duecento milioni (almeno) di conigli l'anno. Nel 1939-40 si era giunti a 120 milioni e fu, aggirandosi intorno a questa media, che tirò avanti la misera alimentazione di guerra in parecchie zone. La fine della guerra trovò il patrimonio cunicolo ridotto a una produzione di circa 70 milioni di capi annui, faticosamente risalita a 90 in questi ultimi tempi. La richiesta è nettamente superiore all'offerta. Il mercato di Torino, ad esempio, consumerebbe molto di più di quanto trova in vendita. In proposito, il prof. Malocco cita il caso di un rivenditore torinese a Porta Palazzo, il quale, ridotto alla disperazione per la scarsità di merce, ha impiantato nella zona di Soiero un coniglicio suo.

Come tutti sanno, esistono cento modi eccellenti di cucinare la carne di coniglio, specialmente «alla cacciatora», a lesso, in galantina. Il filetto di coniglio freddo, tagliato a fette sottili, condito con olio e limone è squisito, specialmente se deriva da razze come la «fulva di Borgogna», la «nostrana migliorata», la «grigio di grossa mole», la «blu di Vienna», l'«argenta di Champagne». Se sottoposti ad alimentazione intensiva, con il 18 o 20% di proteine, tutti questi «tipi» all'età di tre mesi forniscono una media di due chilogrammi e mezzo di carne ottenendo importo.

— Ma — domandiamo al prof. Malocco — un allevamento di conigli può essere considerato un'avventura industriale intelligente?

— Tutt'è conoscere il ramo in profondità — ci si è risposto. — Ma si può tendere senz'altro verso una conclusione positiva se riflettiamo a ciò: gli allevamenti industriali di conigli in Italia sono intorno alla dozzina. La Germania Occidentale ne conta almeno sessantamila. Una buona ragione industriale dev'essere!

a. a.

L'epidemia nel Pavese

Voghera, 21 agosto.

Con ordinanza prefettizia, il territorio della provincia di Pavia è stato dichiarato zona di protezione contro la «mixomatosi» dei conigli domestici, selvatici e delle lepri; ogni trasporto di detti animali fuori di tale zona dev'essere quindi preventivamente autorizzato dall'autorità veterinaria.

Due sono i focolai di «mixomatosi» accertati nella nostra provincia: le insorgenze di questa malattia sono state constatate in Lomellina, nei comuni di Cassolnovo e Vigevano; nei territori dei predetti comuni è severamente vietato ammettere e spostare lepri, conigli domestici e selvatici e pelli degli stessi animali.

La zona di protezione della nostra provincia sarà opportunamente delimitata da cartelli che verranno collocati a cura dei comuni delle province limitrofe.

Il morbo dilaga nel Vercellese

Vercelli, 21 agosto.

La mixomatosi si è propagata ad una trentina di paesi della provincia, dal Cattinarese al Trinese, fino ai confini del Monferrato, continuando a mietere vittime nelle conigliere. Alcune migliaia di roditori sono state distrutte dal morbo che non risparmia neppure le lepri. Mentre per i conigli si può avere un controllo, sia pure molto incerto, per le lepri è difficile stabilire qualcosa; certamente, ma si presume che tali roditori subiranno una forte riduzione nelle nostre campagne.

A Vercelli i conigli si sono rarificati e la loro carne (sempre molto ricercata) ora comincia a scarseggiare: solo raramente compare sui banchi delle rivendite. Le autorità sanitarie hanno impartito severe disposizioni segnando linee protettive in tutte le zone maggiormente colpite. I sindaci dei vari paesi in cui è scoppiata l'epidemia hanno disposto severi controlli sanitari in modo che nessun coniglio possa entrare od uscire dal paese e la carne non possa essere venduta senza il nulla-osta del veterinario.

Due sultani a Genova

Lunga attesa delle autorità per ossequiare uno degli emiri assorti in preghiera

A sinistra il sultano di Lahey, a destra l'emiro del Qatar

Genova, 21 agosto.

Stamane è arrivato a Genova con la motonave «Esperia» dell'Adriatica l'emiro di Qatar, sceicco Al Ben Abdullah Al Thani. Egli viaggia con un seguito di ventiquattro persone e, contrariamente alla voce diffusasi alla stazione marittima, solo tre delle sue diciotto mogli lo accompagnavano. L'attracco della motonave alla banchina è avvenuto mentre l'emiro e il seguito erano assorti nella mattutina preghiera inginocchiati a poppa col viso rivolto verso Est, dove è La Mecca, e le autorità che aspettavano il personaggio per ossequiarlo hanno dovuto attendere una buona mezz'ora che la preghiera finisse.

A bordo sono saliti i funzionari del Consolato inglese, il comandante della stazione marittima e il dirigente della Compagnia che gestisce la concessione petrolifera di Qatar, la quale produce sei milioni di tonnellate di petrolio all'anno. L'emiro, a presentazione avvenuta, ha mostrato di gradire moltissimo il saluto rivoltogli, e in automobile, dopo un breve giro in città, si è recato alla stazione Principe, da dove è partito in treno per la Svizzera. Qui si sottoporrà a un trattamento clinico. Il suo segretario ha detto che l'emiro si incontrerà col sultano di Lahey, che lo ha preceduto nel viaggio di una settimana.

Anche il sultano di Lahey, Ali Abdul Karim, arrivato a Genova la scorsa settimana con la motonave «Australia», del Lloyd Triestino, prima di proseguire in ferrovia per Ginevra ha voluto visitare la città in compagnia di un funzionario del Consolato inglese e di un dirigente l'ufficio stranieri della questura.

La paurosa avventura di quattro francesi al largo di Ventimiglia

Bloccati su un motoscafo in avaria sono salvati da una barca di pescatori

Nella notte hanno chiesto soccorso con segnali luminosi

Ventimiglia, 21 agosto.

Un insegnante di Ventimiglia, Isaia Malorgio, e Gianni Greco, un giovanissimo villeggiante torinese, rientrando ieri a tarda ora da un trattenimento danzante, notavano al largo della costa una luce lontanissima, quasi sulla linea dell'orizzonte, che si accendeva e si spegneva con strana frequenza.

Essi avvisavano subito alcuni pescatori, i quali non tardavano a comprendere che le segnalazioni provenivano da un'imbarcazione in pericolo. In breve veniva dato l'allarme: sulla spiaggia di Marina San Giuseppe accorreva una folla numerosa mentre veniva messa in mare una barca a motore a bordo della quale prendevano posto Ottavio Bonati, domiciliato in via Passerella, Renato Rocco, pure abitante in via Passerella, Andrea Serecchi, domiciliato in via Piemonte, e uno dei più popolari pescatori della zona, Felice Bellagiola, noto col soprannome di «Fagiolella».

I quattro, in meno di mezz'ora, raggiungevano il punto luminoso che si scorgeva in distanza. Effettivamente si trattava di una segnalazione d'allarme proveniente dal motoscafo entrobordo «Kid», del dott. Henri Wilken, domiciliato a Parigi.

Il proprietario e gli altri tre occupanti (fra cui due signore) si trovavano da alcune ore in cattive acque non soltanto metaforicamente. Partiti dieci ore prima da Mentone, avevano costeggiato la Riviera ligure fino a Bordighera. Dopo una sosta nella «città delle palme» dove si erano incontrati con alcuni amici di Parigi, avevano ripreso la via del ritorno: ma anziché puntare decisamente su Mentone, base di approdo, avevano diretto il loro grosso motoscafo molto al largo.

Ad un certo punto il motore aveva subito un'avaria e quasi nello stesso tempo era venuta a mancare la benzina.

Da pochi minuti era passato il panfilo che presta servizio giornaliero sulla linea Nizza-Sanremo: inutilmente Wilken e i suoi amici hanno cercato di far segnali in direzione dello «yacht» ormai distante. Hanno allora cominciato a far segnali con un piccolo faro sistemato a bordo. I pescatori ventimigliesi sono stati accolti con gioia indescrivibile dai francesi, che ormai temevano (dato che il mare andava ingrossandosi) di dover trascorrere delle pericolose lunghe ore in balìa delle onde. Il «Kid» è stato rimorchiato a riva dalla barca a motore.

Stamane, riparato il guasto e acquistata una sufficiente quantità di benzina, i «quasi naufraghi» hanno ripreso il breve viaggio facendo rotta verso la vicina Mentone, dopo avere ringraziato vivissimamente i loro salvatori.

Un camioncino uccide una donna e sventra il muro di una casa

L'incidente durante un sorpasso - Feriti l'autista e una casalinga che si trovava nell'abitazione sfondata

Pescara, 21 agosto.

Un morto e due feriti rappresentano il bilancio di uno spettacolare incidente stradale avvenuto questa mattina a Francavilla a Mare, in provincia di Chieti.

Alle ore 11,20, il «Leoncino» targato Pescara 9042 e condotto da Umberto Terenzio, di Giulio, di 27 anni, da Pescara, proveniente da Ortona, nel tentativo di sorpassare un autotreno investiva Anna di Jorio, di 42 anni, casalinga, del luogo, uccidendola. La poveretta camminava sul lato pedonale della strada, ma il «Leoncino» nell'effettuare il sorpasso slittava sull'asfalto bagnato, sbandava paurosamente e la travolgeva.

Il veicolo, sempre continuando la sua corsa andava a sfondare la casa di Nicola Di Tillio, posta al km. 457,600 della nazionale n. 16, entrando nella cucina e quindi fermandosi. Al fragore dei calcinacci che rovinavano accorrevano sul posto alcune persone che subito si prestavano a soccorrere i malcapitati. Di sotto le macerie veniva estratta la moglie del Di Tillio, Liberata, che al momento dell'incidente si trovava in cucina intenta a sbucciare le patate.

Sia l'autista del «Leoncino» che la donna hanno riportato ferite abbastanza gravi: il Terenzio ne avrà per dieci giorni salvo complicazioni, così pure la Di Tillio.

Arrestato un manovale che picchiava moglie e figli

Genova, 21 agosto.

I carabinieri di Bolzaneto hanno denunciato in stato d'arresto per maltrattamento aggravato e continuato nei confronti della moglie e dei tre figli in tenera età, il manovale Giulio Minghella, di 39 anni. Il Minghella, ieri sera, rientrato a casa ubriaco, ha insolentito la moglie e ad un certo punto l'ha stretta al collo con le mani. La donna, sfuggita alla morsa, si è messa a gridare e il Minghella s'è allontanato. I carabinieri, dopo un'ora di ricerche, l'hanno trovato mentre dormiva lungo l'argine del fiume Polcevera.

La povera donna ha raccontato che il marito da anni le faceva mancare il minimo sostentamento, non voleva lavorare, si ubriacava continuamente e la maltrattava senza ritegno. Quando era ubriaco mal sopportava anche la presenza dei figli e li picchiava senza motivo alcuno. Soprattutto non sopportava il pianto dei figli e la sua ira si rivolgeva particolarmente su Federico, di 3 anni. Sere or sono, stando alle affermazioni della donna, il padre sgridò il bimbo, poi con un gesto improvviso afferrò una scopa e ne infilò il bastone in bocca all'atterrito piccolo perché piangesse. Per fortuna la madre era presente ed è stata rapida a slanciarsi sul marito, strappandogli la scopa e salvando il figlioletto.

BORSE ESTERE

PARIGI — Stabilità dei titoli francesi ed incertezza di quelli stranieri. Invariato l'oro e le valute estere, ad eccezione della sterlina in leggera ripresa.

LONDRA — Mercato statico tanto fra i titoli di Stato quanto fra gli industriali.

NEW YORK — La Borsa valori di New York ha registrato oggi un ulteriore progresso. I corsi hanno realizzato rialzi da alcune frazioni fino ad un dollaro o due, benché si sia stata anche qualche perdita. Gli operatori considerano questo rialzo come una conseguenza della reazione suscitata martedì dal ribasso di lunedì. La ripresa è stata decisa e senza scosse, prolungandosi fino al primo pomeriggio, dopo di che si sono avute variazioni moderate. Sono state scambiate complessivamente 1.720.000 azioni.

Sul mercato dei cereali di Chicago il grano ha chiuso in rialzo a 219 cents per bushel. I cotoni futuri hanno chiuso da invariati fino a 25 cent. per balla di perdita: ottobre 33,70; dicembre 33,72; marzo 33,92.

Il mercato delle valute

Roma, 21 agosto.

Ecco le quotazioni delle valute estere al mercato libero di Roma: dollaro U.S.A. 623,75; dollaro canadese 660,50; franco svizzero 145,60; corona danese 88,25; corona norvegese 85,25; corona svedese 114,25; fiorino olandese 150,80; franco belga 12,56½; franco francese 138; lira sterlina 1629; marco tedesco 147,30; scellino austriaco 23 5/8; peseta spagnola 11,85; scudo portoghese 21,25; peso argentino 13,80; cruzeiro brasiliano 7,75; rublo (URSS) 10; sterlina egiziana 1040-1070; dinaro jugoslavo 0,70; dracma greca 20,25; lira turca 27; sterlina australiana 1156.

Tredici milioni di danni per due incendi nel Novese

Novi Ligure, 21 agosto.

Due grossi incendi si sono sviluppati nella campagna del novese.

Per cause ancora imprecisate le fiamme sono divampate nel granaio della tenuta Zerba, in territorio di Capriata d'Orba, prolungandosi per circa 12 ore prima che i vigili del fuoco le domassero. Secondo i primi accertamenti i danni ascenderebbero sui 10 milioni di lire essendo andati distrutti circa 1000 quintali di paglia, 500 di grano in covoni, attrezzi agricoli e gran parte del fabbricato.

Per probabile fuoruscita di scintille dal camino dell'abitazione di proprietà di Antonio Massone, un pauroso incendio si è sviluppato in un gruppo di case contigue, in località Cazzuli del comune di Casteletto d'Orba. In breve le fiamme hanno distrutto il tetto e gli infissi dell'abitazione della Massone e, propagatesi agli stabili vicini, hanno danneggiato seriamente il tetto e il soffitto di una casa, un rustico, ed hanno inoltre distrutto 100 quintali di legna di proprietà dell'agricoltore Silvio Cazzulo, la tettoia del fienile e 50 quintali di fieno dell'agricoltore Attilio Cazzulo; hanno poi danneggiato i tetti delle abitazioni di Lucrezia Piana, Angelo Cocco e Pietro Martinengo. I danni complessivi ascendono a circa 3 milioni di lire.

Diciannovenne schiacciato sotto un trattore che ribalta

Alessandria, 21 agosto.

Un mortale incidente è accaduto oggi sulla strada che da Valle San Bartolomeo conduce alla frazione Pavone di Pietramarazzi. Un trattore «Ford», trainante un rimorchio a quattro ruote, vuoto, è uscito di strada ribaltando per per una ripida scarpata profonda tre metri circa. Il pilota è rimasto ucciso sul colpo per sfondamento della base cranica e della cassa toracica. La vittima è il contadino diciannovenne Giovanni Battista Assandro, di Nicola, abitante presso la Cascina Nuova del rione Orti, dove prestava la sua opera.

Inspiegabili sono per ora le cause che hanno provocato la sciagura. Il trattore procedeva a velocità limitata e sul bordo del rimorchio, seduto su una balla di paglia, era il salariato Giuseppe Ghirardi, di 55 anni, da Castelceriolo, pure dipendente dalla Cascina Nuova. D'improvviso, il veicolo ha avuto un brusco scarto, non si sa se impresso dal guidatore o prodotto da qualche guasto meccanico, ed è rotolato per la scarpata fiancheggiante la strada. Per un caso che ha del prodigioso il Ghirardi non ha riportato la benché minima scalfittura.

Nell'aprile scorso l'Assandro era stato denunciato per furto aggravato. Si era infatti appropriato dell'automobile «Fiat 500» del 40enne Giuseppe Giordano fu Francesco, proprietario della Cascina Badia di San Michele, dove allora il giovane contadino lavorava, e con un amico si era recato a fare una passeggiata in rione Orti. Lo Assandro, che si trovava al volante, aveva voluto ad un tratto abbordare una curva a forte velocità ed aveva provocato il ribaltamento dell'auto, che per ben due volte si era girata su se stessa.

Ucciso da un blocco di marmo mentre lo scarica dal camion

Massa, 21 agosto.

Alcuni operai stavano scaricando, quest'oggi verso le ore 14, pesanti blocchi di marmo da un camion nel piazzale della segheria di proprietà del signor Alfredo Soldani di Massa. Improvvisamente, per cause ancora imprecisate, un blocco si rovesciava addosso all'operaio Ottorino Malcontenti, di 48 anni, di Massa, schiacciandolo. Il lavoro nella segheria era subito sospeso e tutti accorrevano nel piazzale. Il blocco veniva sollevato e il Malcontenti liberato. Purtroppo egli moriva prima di giungere all'ospedale.

Padre e figlio in moto travolti da un autocarro

Il bimbo è in fin di vita

Ivrea, 21 agosto.

Due gravi sciagure sono avvenute questa mattina nell'Eporediese: un incidente stradale e un infortunio sul lavoro.

Il primo è avvenuto in prossimità di Montalto Dora verso mezzogiorno: un autocarro di proprietà della ditta Farè-De Ambrogio ha investito il trentenne Bruno Vian e un suo figlioletto, Sigfrido, di 5 anni. I due, che viaggiavano in motocicletta, sono stati sorpresi dall'automezzo mentre attraversavano la strada. Trasportati all'ospedale di Ivrea, mentre il Vian padre è stato dichiarato guaribile in poco tempo avendo riportato la sola frattura di una spalla, il bimbo è stato accolto con prognosi riservata e versa tuttora in pericolo di morte. Ha riportato infatti una profonda ferita al cuoio capelluto con conseguente commozione cerebrale.

Ancora più grave, poiché difficilmente potrà sopravvivere è la vittima dell'infortunio, che è avvenuta alle 11,30 in via Cappuccini a Ivrea. Si tratta del venticinquenne Michele Berola, operaio della SIP, residente a Candia Canavese. Mentre, aiutato da un compagno di lavoro che sorreggeva la scala a piuoli, cercava di raggiungere la sommità di un palo telegrafico per alcune riparazioni, giunto a circa cinque metri di altezza il Berola perdeva improvvisamente l'equilibrio e piombava al suolo, quasi investendo il compagno. Trasportato all'ospedale di Ivrea, vi è stato accolto con prognosi riservatissima per avere riportato la frattura della volta cranica. Secondo quanto si è potuto accertare, l'infortunio del Berola sarebbe stato provocato da un improvviso malore.

Chiuso un bar-latteria per un televisore irregolare

Acqui, 21 agosto.

La Questura di Alessandria, su denuncia dei carabinieri della nostra città, ha ordinato la chiusura a tempo indeterminato della latteria-bar di proprietà della signora Germana Ivaldi, situata in via Moriondo, ad Acqui.

Il provvedimento è stato adottato poiché nel locale era in funzione un apparecchio televisivo installato non in modo conforme alle disposizioni dell'autorità di Pubblica Sicurezza.

La Val d'Aosta e la Sardegna proteggono la loro selvaggina

Ritardata all'8 settembre l'apertura, limitazioni di giornate e di carnieri per impedire la distruzione della fauna - Malgrado le stragi degli anni scorsi, l'isola è ancora considerata il paradiso della caccia

Le regioni autonome della Vallata d'Aosta e dell'Isola di Sardegna dopo le delusioni della caccia nelle province piemontesi, sono quelle che interessano maggiormente determinate categorie di cacciatori sempre a... caccia di buoni carnieri. Ma sia nell'una che nell'altra regione vi è ben poco da fare perché sono entrambe protezioniste nei riguardi della fauna, specie poi Aosta che dà anche una netta preferenza per i cacciatori aostani.

La caccia nella regione di Aosta si apre l'8 settembre per i residenti stabili nella regione e si chiude l'8 dicembre 1957, ma è permesso solo l'esercizio nei giorni di domenica, lunedì, giovedì e sabato di ogni settimana.

Per i cacciatori invece non residenti stabili nella regione è permessa con le stesse limitazioni settimanali solo dal 15 settembre. Essi dovranno essere muniti di permesso giornaliero turistico e dell'apposita tessera annuale.

La caccia al camoscio è consentita in terreno libero dall'8 settembre al 10 novembre e dal 29 settembre al primo dicembre nelle riserve.

Oltre ai prescritti divieti generali comuni a tutte le province il carniere in terreno libero per ogni giornata di caccia e per ogni cacciatore è limitato ad 1 camoscio, 2 marmotte, 2 lepri bianche o grigie, 2 fagiani, 3 coturnici, 3 pernici bianche.

Le limitazioni di giornate e di carniere non riguardano le riserve. Per cacciare nella zona di confine occorre uno speciale permesso del presidente della Regione.

Come chiaramente si vede la Regione di Aosta è protezionista sia per i suoi cacciatori riservando ad essi le prime giornate di caccia e per la fauna limitando le giornate di caccia ed i carnieri. Non si può certo dar torto ad Aosta anche se il ritardo dell'apertura per i «foresti» può sembrare antipatico. Ma sono o non sono i locali che fanno le spese della caccia? In quanto a limitazione delle giornate e dei carnieri, che tutto sommato non è che una forma di caccia controllata, piaccia o non piaccia ai liguri, si dovrà per forza di cose, giungere in ogni provincia o regione, a meno che si voglia preventivamente rinunziare alla caccia.

E passiamo all'Isola di Sardegna, che fu già trattata per anni come un territorio di conquista, in cui non mancarono nemmeno i cacciatori che non raccoglievano nemmeno più la selvaggina uccisa. Ma che sparavano e sparavano in un'orgia di colpi.

I reggenti sardi pur non ricorrendo a misure così severe come sono quelle della Vallata di Aosta hanno dovuto ricorrere ai ripari, limitando il periodo di caccia, l'esportazione dall'isola dei capi uccisi ed imponendo parecchie altre limitazioni. La selvaggina era in continua diminuzione e parecchie speci correvano il pericolo di estinguersi.

Malgrado le limitazioni molte migliaia di cacciatori tutti gli anni fanno la loro stagione di caccia ed incidono sul locale patrimonio faunistico.

Quest'anno la caccia in Sardegna si apre l'8 settembre e si chiude il 2 marzo con non poche eccezioni e limitazioni.

La caccia alla tortora, senza uso del cane era consentita dal 15 al 22 agosto; dal 23 agosto al 7 settembre è vietato qualsiasi esercizio venatorio. La caccia alla pernice ed alla lepre si chiude al 20 ottobre; quella al cinghiale è consentita dal 1° dicembre al 31 gennaio 1958; è vietata quella al cervo, al daino, al muflone ed alla gallina prataiola: nel territorio dell'isola di San Pietro è vietata la caccia alla pernice; nell'arcipelago della Maddalena dal 21 aprile è vietata la caccia alla beccaccia.

Queste le norme generali che interessano i cacciatori continentali che si recano in Sardegna; possiamo aggiungere che anche quest'anno per coloro che rientrano è consentito di portare nel continente, e per una sola volta nell'anno un massimo di otto pernici e di due lepri.

Passate, e già da qualche anno, le scorrerie che si facevano in Sardegna alla ricerca di record senza senso e costrutto: si uccideva per uccidere. Ma uccidi oggi e uccidi domani senza contare, alfine i sardi si sono accorti che avrebbero finito di aver distrutto tutto il loro patrimonio dagli ospiti ed hanno imposto misure restrittive. Ma malgrado queste limitazioni si guarda sempre alla Sardegna come ad un meraviglioso luogo di caccia.

g. l. d.

SPETTACOLI

Sullo schermo

Al Vittoria: *Fermata per 12 ore*, di Victor Vicas

Quante volte il cinema ha intrecciato i destini di alcune persone, che un qualsiasi incidente ha riunito non importa dove? In *Fermata per 12 ore* («The wayward bus») l'appuntamento è a bordo di uno sgangherato autobus, protagonista del romanzo «La corriera stravagante» di John Steinbeck pubblicato anche in Italia, da cui il film è stato tratto. Guida il trabiccolo il giovane Johnny (Rick Jason, un volto quasi inedito ma promettente), che ha appena piantato in asso, deciso a non far ritorno, la moglie bevona e avara, eppure tanto bella nella sua sciattaggine (si tratta infatti di Joan Collins, qui a tratti mascarde). Johnny deve trasportare per un breve percorso una mezza dozzina di persone, ma si scatena la bufera: le frane, il passaggio periglioso di un ponte, la strada impantanata provocano molte impreviste e allungano non poco il viaggio offrendo il destro ai passeggeri di conoscersi fra loro e di farsi conoscere dagli spettatori. C'è una bionda opulenta (Jayne Mansfield, una lieta sorpresa: sa anche recitare), dal passato burrascoso ma di buona pasta casalinga tanto da indurre un facete commesso viaggiatore (il dinoccolato e simpatico Dan Dailey) a mettere con il matrimonio una pietra su certi trascorsi; c'è un'esuberante giovanetta (Dolores Michaels) che due insopportabili e attuali genitori stanno trascinando in un noioso giro turistico con la vana speranza di non vederla sempre appiccicata a ogni palo di pantaloni: illusi, poiché la ragazza trova da scapricciarsi con il fuggiasco Johnny, anche se entrambi usciranno rinsaviti dall'avventura; e alla fine piomba in elicottero sulla carovana la moglie di Johnny, proprio quando questi cercava di dimenticarla con un'altra. Era pentita, e ora tocca a lei fare l'offesa. Ma al termine del fortunoso viaggio avrà perdonato all'infido.

La vicenda è labile ma i tipi ci sono, anche se un po' convenzionali, e la scorrevole sceneggiatura di Ivan Moffat, senza scavare nel fondo, ha tuttavia conservato, anche nel dialogo, i toni picareschi e in parte persino quelli erotici del libro. Su questi ultimi gioca anche l'abile regia di Victor Vicas, un russo-americano affermatosi a Hollywood dopo alcuni buoni film in Europa, l'ultimo dei quali, «L'ombra sul tetto», non affatto spregevole. Nel complesso, *Fermata per 12 ore*, nonostante i vuoti e gli scompensi, è vivace e piacevole; ed è ben servito dalla fotografia in bianco e nero, che ancora una volta, riconferma sul grande schermo del cinemascope come il colore sia spesso superfluo.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La spiaggia» Martine Carol, R. Vallone, col. Vist. min.
Astor (locale fresco, aria condiz.): «Bader il pilota» Kenneth More, Muriel Pavlow.
Corso (locale fresco): «Le avventure del capitano Hornblower» Gregory Peck, Virginia Mayo, techn.
Doria (locale fresco): «La volpe di Londra» David Niven, G. Page.
Lux: «Paradiso terrestre» di Luciano Emmer, eastmancolor pan.
Metro-Cristallo (fresco aria cond.) «Saranno uomini» S. Pampanini, M. Girotti, Scope col. Matt. 10,30.
Reposi: «Il vestito strappato» in CineSc. con Jeff Chandler, Jeanne Crain, Jack Carson, G. Russell.
Vittoria: «Fermata per 12 ore» Joan Collins, Jayne Mansfield, Dan Dailey, CinemaScope.

Alfieri (locale fresco): «Quel povero diavolo», Lire 200.
Arlston (locale fresco): «Nuove avventure di Paperino e socie cartoni animati in tech. di W. Disney
Augustus: «La città corrotta» Dennis O' Keefe, Pat O' Brien.
Nazionale: «L'angelo del ring» Paul Douglas, J. Derek, Pl. 200.
Torino (loc. refrig.): «Nipote picchiatello» Martin-Lewis, Ap. 10.

Alexandra «La grande barriera».
Arlecchino: «Vergine sotto il tetto» William Holden, D. Addams.
Capitol: La grande barriera, col.
Faro: «La grande barriera» col.
Fiamma (aria condiz.) «Vergine sotto il tetto» W. Holden, Addams
Gianduja: «Il bandolero bianco» Rascel, L. Mastero (aria condiz.).
Hollywood: «La provinciale» G. Lollobrigida, Ferzetti, Interlenghi
Ideal (locale più fresco di Torino) «Quel certo non so che» techn. Vistav. Bob Hope. Sulla scena arte varia Music-Hall, ore 16,15-21,15.
Maffei: «Giovani senza domani» e nuova rivista Ferrero-Nava ore 16,15 e 21,15. Ingresso L. 200.
Massimo: «Mannequins de Paris» tech. Scope. M. Robinson, J. Denny. (Locale refrigerato).
Principe Battaglia di Fort River. tech. G. Montgomery, R. Denning.
Statuto: «Mannequins de Paris» tech. Scope, M. Robinson, Denny.

Adriano: Mademoiselle du Barry, Red Skelton, Lucille Ball, tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Alcione: «Donna mia» e Compagnia Gagliardi 16,15 e 21,15.
Alpi: «Poveri ma belli» M. Allasio, M. Arena, R. Salvatori.
La Perla: «Paris Palace Hôtel» C. Boyer, F. Arnoul, R. Risso.
Regina: «I due del Texas» William Holden, G. Ford, C. Trevor.

Asti: «I pappagalli» Alberto Sordi, Fabrizi, De Filippo, A. 14,30.
Milano Mano deforme, Singapore.
Olimpia Fortuna di essere donna. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Piccolo Lux Signorina e cow boy. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Po: «Capitano rosso» technic.
P. Nuova «Donna pantera», A. 10.
S. Felice: «Elena paga il debito». Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Cabolo: «Furia rossa». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Esperia: «Taxi da battaglia» tech. Sterling Hayden.
Giardino: «I sacrificati» di John Ford con John Wayne.
Italiano: «Conquistatore della Virginia» technic. A. Dexter. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Mirafiori: «L'ultima preda».
Vinzaglio: «Mezzogiorno di fuoco» con Gary Cooper, Grace Kelly. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Araldo: «Mondo è delle donne» Scope tech. C. Webb; J. Allyson.
Ricca: «Mezzogiorno di fifa», tech. Vistav. D. Martin, J. Lewis. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Fréjus: «Domanda di grazia» tech. Raf Vallone, M. Morgan. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Nuovo: Passo del diavolo, Taylor.
S. Paolo La vena d'oro, M. Toren.

Belgio: Anima e la carne, techn. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Corallo: «E' sempre bel tempo» Scope technic. G. Kelly, Ap. 19. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eridano: Una donna per Joe, tec. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Oreps: «I giganti uccidono».
Radium 100 serenate, Rondinella. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
V. Veneto: «Frine cortigiana d'Oriente» P. Cressoy, T. Lees. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Astra: «Ostaggio dei banditi» F. Tucker, Mary Blanchard.
Bernini: «Delitto perfetto» tech. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Cibrario «Ribelle Giava» Murray. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Eliseo: «Io piaccio» W. Chiari.
Europa: Cavaliere deserto, Scott. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Excelsior: Tragica luna di miele, R. Montgomery, C. Cummings.
Odeon: «Agguato delle 100 frecce» tech. L. Darnell, Robertson. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Star: «5 poveri in automobile» A. Fabrizi, W. Chiari, De Filippo.

Adua: «Vagabondo dell'isola».
Aurora «La febbre dell'uranio».
Brescia «Cortina di spie» Hayden.
Eri-Dan: «Squadra investigativa».
Falchera: «Trono nero».
Fortino Maschera delitto, Varietà.
Mater Amami e non giocare, Scope
Nord: «Bacio di una morta». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Palermo: Di qua di là del Piave.
B. Parco: «Banditi autostrada».
Sociale Amante di Parigi Serata.
Zenit Avventure G. Casanova, tec. Ore 21: «Lascia o raddoppia».

Baretti: «La primula Smith». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Cabiria: «Rapina a mano armata».
Colosseo: «Fuga nel sole» Scope tech. Jean Marais, D. Scala.
Italia: «Tre ore per uccidere» Dana Andrews, D. Reed, technic.
Moderno: «Vendetta di Montecristo» e «Torna piccola Sheba».
Piemonte: «Trafficanti di Hong Kong» Rory Calhoun, B. Rush.
S. Carlo «Il mondo sarà nostro».
Spezia Non scherzare con le donne

Alba: «Il grande peccatore» Gregory Peck, e Ava Gardner.
Apollo: «Duello sul Mississippi» tech. L. Barker, P. Medina.
Dora: Meravigliosa storia Disney.
Edera: Femmina ribelle, technic.
Lucento Allo sbaraglio V. Johnson
Lutrario «Felicità non si compra»
Massaia Ho scelto l'amore, Rascel. Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Murialdo Ingresso cent. III Chariot Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Roma: «Il momento più bello». Ore 21: «Lascia o raddoppia».
Splendor: «Atomicofollia» Mickey Rooney, E. Davis.
Umbria: «Artiglio insanguinato».

Riduzioni ENAL-AGIS: Astor, Adriano, Europeo, Alfieri, Milano.

TEATRI E RITROVI

Al Florida (p. Solferino, t. 42-992) ore 21-1 Orchestra E. Andreghetti, canta Riccardo Vigna.
Apollo Danze 21 Campi, Scrivano.
Bruno Valentino danze ore 21.
Châlet Valentino 21 Bertolazzi.
Danze via Argentero 4 ore 21-24.
Garden Valsalice 21-24 Morgione. Servizio ristorante. Telef. 60-812.
Gay Estive 21 Orch. Panichi.
Gran Mago Ristorante danze 21.
Hollywood 21 Orch. Summertime.
La Rotonda 21 Orch. Loria.
La Serenella 21 Miguel Vasquez. Dame 200 cav. 300 cons. compresa.
Lutrario 21 Orch. Ferraris.
Montecappuccini Danze ore 21-24.
Pagoda Danze 21 serata bancari.
Piscina del Sole S. Mauro Torin.
Fermata Speranza, ore 21 danze.
S. Giorgio Rist. danze Valentino Complesso «I 4 del Muretto».

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	8	23,2	Pescara	13,8	19,6
Trento	9,5	25,2	L'Aquila	11,9	25,2
Trieste	18	24,4	Roma	14,2	26,8
Venezia	17,4	26,7	Bari	19	23,2
Milano	15	26,4	Napoli	13,8	25,2
Torino	13,6	26,7	Potenza	11,4	18,8
Genova	17	24,4	Catanzaro	14,4	25,3
Bologna	14,2	25	Messina	20,2	26,6
Firenze	12	28,8	Palermo	16,5	25,3
Pisa	14,2	27,2	Catania	15,8	24,8
Ancona	16,4	22,4	Alghero	13,8	24,8
Perugia	13,9	21	Cagliari	16,4	25,7

Radio e televisione

PROGRAMMA NAZIONALE — Giornale Radio alle 7, 8, 13, 14, 20,30, 23,15 — Ore 6,45: Lezione di portoghese - 7,10: Buongiorno - Musiche del mattino - 8,15: Rassegna della stampa - Crescendo - Lavoro italiano nel mondo - 11: L'antenna - Musica sinfonica - 12,10: F. Russo e il suo complesso - 13,30: Album musicale - 14,15: Novità di teatro - Cronache cinematografiche - 14,30: Le opinioni degli altri - C. Villa canta le canzoni di Sanremo - 17: I salotti italiani del Risorgimento - Vita musicale in America - 18,15: Questo nostro tempo - Pomeriggio musicale - 19,15: Vita artigiana - Complesso Rio Gregory - L'avvocato di tutti - 20: Musica operistica - Radiosport - 21: Passo ridottissimo - Orchestra Ferrari - 21,40: Concerto del Trio di Roma - 22,15: «La venere di bronzo» (di P. Mérimée) - 23: L. Dee all'organo Hammond - Musica da ballo - 24: Ultime notizie - Buonanotte.

SECONDO PROGRAMMA — Giornale Radio alle 13,30, 15, 18; Radiosera alle 20 — Ore 9: Effemeridi - Notizie del mattino - Il buongiorno - Orchestra Barzizza - 10: Spettacolo del mattino - 13: Orchestra Cergoli - 13,45: Scatola a sorpresa - Il discobolo - Campionario - 14,30: Tastiera: J. Sullivan - Canta E. Mauro - 15,30: Canzoni in vetrina - Concerto del basso F. Ventriglia - 16: «All'ombra dei ciliegi in fiore», di T. Guerrini - Ribalta degli assi - 17: «La campagna è una cosa meravigliosa» - Canzoni e danze del Canada - 18,10: Ballate con noi - 19,30: Maracas e Bongos - 20,30: Passo ridottissimo - La canzone della canzoni - 21,15: I concerti del Secondo Programma - 23: Ultime notizie - Un'attrice allo specchio - 23,30: Orchestra Nisam - 23: Il giornale delle scienze - La tromba di M. Pezzotta.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19: Storia linguistica dell'Europa - Bibliografie ragionate - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Il brigantaggio» - 22,00: Musiche di E. Chabrier.

TELEVISIONE — Telegiornale alle 20,30, ripetuto in chiusura — Ore 17,30: La tv dei ragazzi (Giramondo - Arrivano i vostri - «Luna di fuoco», (telefilm) - 20,50: Carosello - 21: Lascia o raddoppia - 22: Da Sanremo: Spettacolo di varietà - 22,40: «Biglietto d'invito» dell'Istituto nazionale per l'illustrazione del libro.

LUX DOMANI
MICHAEL CRAIG - JULIA ARNALL - BRENDA DE BANZIE - BARBARA BATES
L'UOMO CHE VIDE IL SUO CADAVERE

Domani al REPOSI
CinemaScope a COLORI
L'IDOLO VIVENTE
STEVE FORREST - LILIANE MONTEVECCHI - JAMES ROBERTSON JUSTICE

ASTOR PROSSIMAMENTE
Walt Disney presenta
il Piccolo Fuorilegge

OGGI AMBROSIO OGGI
la SPIAGGIA
Martine CAROL Raf VALLONE - LATTUADA

Oggi al CORSO
Gregory PECK - Virginia MAYO
LE AVVENTURE DEL CAPITANO HORNBLOWER
technicolor

PROCESSO ALL'ESAME

La commedia della maturità

L'esito piuttosto insoddisfacente degli ultimi esami di maturità ha riacceso la polemica fra avvocati dei professori e avvocati degli studenti. Chi dice che gli studenti sono mal preparati, perché non sanno rispondere alle domande dei professori; chi ribatte che questi ultimi sono mal consigliati, perché fanno agli studenti delle domande alle quali essi non riescono a rispondere. In questa battaglia di accuse e di controaccuse, chi se la cava per il rotto della cuffia è, per lo più, l'esame. A nessuno sembra venga in mente di domandarsi se, fra la presunta deficienza degli studenti e la presunta deficienza degli insegnanti, il più deficiente di tutti non sia viceversa proprio l'esame.

Ho altra volta scritto che il carattere sommamente ridicolo del nostro modo di esaminare i giovani per accertarne la maturità potrebbe essere dimostrato in mezz'ora, solo che si sottoponessero a tali esami senza preavviso il Presidente della Repubblica, il Capo del Governo, il Presidente dell'Accademia dei Lincei, il Presidente dell'Istituto Nazionale delle Ricerche, il Rettore dell'Università di Roma, il Preposito Generale della Compagnia di Gesù e il segretario del Partito Comunista. Tutti boccerebbero, irreparabilmente, in una materia o nell'altra. Tutti sarebbero dimostrati immaturi. E potrebbero poi vendicarsi esaminando gli esaminatori, cioè sottoponendo alla stessa prova ciascuno dei membri delle commissioni. Anch'essi, ovviamente, verrebbero bocciati tutti. La conclusione sarebbe quella che l'Italia, paese dove centinaia di migliaia di giovani vengono annualmente sottoposti ad accertamento di maturità, è viceversa un paese composto nella sua totalità di persone acerbe (o, più esattamente, di persone che maturano quindici giorni prima dell'esame e restano mature per altri quindici giorni dopo averlo superato, salvo rientrare subito dopo nell'acerbità universale).

Acerba o matura che sia, l'Italia del resto è senza dubbio un paese felice, perché quella conclusione non turba i sonni di nessuno. Anzi si continua a levare scandalo se il candidato Tal dei Tali, invitato a designare un certo personaggio storico, e generosamente aiutato dall'esaminatore che glie ne suggerisce le due prime sillabe, «Robi-», invece di integrare «Robilant» risponde «Robinson Crusoe». Che somaro, si esclama. Ma non è forse più somaro un esaminatore, il quale, pagato dall'Erario per stabilire se un ragazzo è maturo, si preoccupa invece di accertare se ricorda l'ultima sillaba di una parola di cui gli suggerisce le prime due? Chi di loro è più stupido, lo studente o il professore? Di fatto, poi, nessuno dei due è veramente responsabile di tale stupidaggine, perché chi ne è più direttamente responsabile è il programma, il regolamento, la tradizione, insomma tutta la struttura didattica che porta a fare esami a quel modo.

Ora poi si moltiplica lo scandalo facendo vedere che domande e risposte del genere sono frequenti non soltanto negli esami di maturità, ma anche negli esami di concorso, destinati a far entrare nelle scuole dello Stato quegli stessi insegnanti che poi faranno parte delle commissioni degli esami di maturità. Il mio egregio amico e collega Evaristo Breccia ha testé pubblicato un volumetto, in cui ha elencato dozzine e dozzine di risposte incredibili, date da candidati insegnanti agli insegnanti esaminatori. E, in quanto ha denunciato un evidente stato di cose, ha certo fatto benissimo. Ma, anche qui, di chi è la colpa? Dell'esaminando la cui memoria fallisce in modo ridicolo, o dell'esaminatore che, in luogo di accertare quel che l'esaminando sa fare, accerta soltanto ciò che in quel momento sa ricordare?

Tipico a questo proposito lo scandalo che si è sollevato per il fatto che un candidato (non ricordo più se a un esame di concorso o di maturità), interrogato su chi fosse la «vergine cuccia» di cui parla nel *Giorno* il Parini, ha risposto che era la moglie del «giovin signore». Ora, immaginiamo che si tratti solo di un candidato alla maturità. Per qual motivo costui si rivela immaturo? Forse perché non ricorda, o non ha mai letto, quei versi del Parini? Ma l'enorme maggioranza degli uomini adulti e maturi esistenti sulla Terra non ha mai letto quei versi, anzi non ha mai sentito nominare il Parini, e vive benissimo lo stesso: o, meglio, vive più o meno bene o male a seconda del grado di maturità con cui sa affrontare e risolvere i suoi problemi, ma quella maturità non dipende certo dal grado di precisione con cui per caso ricordi quei versi. Quel candidato si rivela bensì pericolosamente immaturo in quanto mostra di presupporre che la vergine cuccia sia la moglie del «giovin signore», senza perciò proporsi il problema di che cosa non vada in quel matrimonio. E in che mondo vive, costui? Nel mondo della luna? O crede ancora che i bambini siano portati dalla cicogna?

La pedagogia moderna ritiene che, — si tratti di amore per l'altro sesso o di gusto dell'arte, d'intendere il pensiero altrui o di risolvere problemi di calcolo, di comprendere il passato o di agire sul presente, insomma di saper adoperare ciò che si ha il diritto di adoperare o di saper capire chi si ha il dovere di capire, — diventare maturi, diventare adulti non significa mai saper *ripetere parole*, ma saper *fare cose*.

Significa aver acquistato capacità stabili, e non già la possibilità di esibire mnemonicamente certe risposte fino al momento in cui esse siano state nuovamente dimenticate. Un esame di guida è serio, se mostra che uno sa guidare, non già se mostra che sa a memoria i nomi di tutte le strade d'Italia. Un esame di lingua è serio, se prova che uno possiede quella lingua, non già se prova che conosce solo questo e quel testo... Ma noi continuiamo a chiedere al candidato: — Che testi porta? — Che sarebbe come dire: — Su quali strade si è preparato a guidare la macchina? — E continuiamo ad aspettare che i ragazzi si preparino agli esami di maturità, come se i soli esami utili non fossero quelli fatti all'improvviso, come se la vita avesse la pazienza di attendere che ripassiamo le dispense, quando ci sottopone alle prove sue... Ma è inutile continuare. Queste cose sono troppo semplici, troppo evidenti, troppo ovvie, perché ad esse possa badare la nostra classe dirigente.

Guido Calogero

Spigliata ospite d'onore presso l'Ambasciata d'Italia

Sophia Loren, fotografata durante il ricevimento in suo onore all'ambasciata italiana di Washington, mentre fa gustare ad uno degli invitati la pizza alla napoletana. (Radiof.)

La Loren tra deputati e senatori in un ricevimento a Washington

Mentre si trovava in taxi, in seguito ad uno sternuto le si è strappato il vestito - L'attrice è poi rimasta digiuna per evitare che "scoppiasse" il corpetto aggiustato in modo posticcio

(Nostro servizio particolare)

Washington, 21 agosto.

Ampia diffusione ha avuto stamane nelle cronache mondane dei giornali il racconto d'un ricevimento offerto ieri pomeriggio a Sophia Loren presso l'Ambasciata italiana. Tra l'altro è stato messo in risalto un curioso particolare: l'attrice nel rifiutare un dolce che le veniva offerto, ha testualmente dichiarato di non poter mangiare nemmeno un boccone per il timore che le scoppiasse il vestito dal corpetto strettissimo.

«Sono giunta in ritardo — ha spiegato la Loren — perché mentre mi trovavo in taxi diretta all'Ambasciata, ho starnutito e l'abito si è lacerato sotto l'ascella. Per fortuna la mia segretaria, miss Kline, ha potuto accomodare il guaio, sia pure provvisoriamente, con un ago e un po' di filo. Ma ora non voglio correre rischi».

Questo episodio, piuttosto piccante, ha avuto per così dire il galante interesse degli intervenuti nei confronti della diva. Essa, che era ospite d'onore dell'incaricato d'affari Egidio Ortona, per un'ora nell'atrio dell'ambasciata ha dato il benvenuto a numerosi membri del Congresso, ambasciatori e funzionari del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca. Ad ognuno di essi ha risposto in inglese, con un'unica eccezione per l'incaricato d'affari francese Charles Lucet, con il quale ha parlato nella sua lingua, rivelando una pronuncia, se non parigina, certo molto buona. Ai giornalisti che l'hanno interrogata sulla sua futura attività, la Loren ha detto: «L'anno prossimo conto di girare in Italia una pellicola che verrà prodotta da Carlo Ponti. Prima, però, e precisamente entro il quindici di ottobre di quest'anno, dovrò recarmi a Londra per prendere parte con William Holden ad un nuovo film dal titolo 'Stella' che sarà diretto da Carol Reed. Verrà narrata una storia che si immagina accaduta durante la seconda guerra mondiale.

Dopo avere ricevuto gli ospiti, Sophia si è recata nel giardino dell'Ambasciata. Qui ha conversato con diversi senatori fra cui John Kennedy e George Smathers del partito democratico. E' stata fotografata mentre pone un pezzo della famosa pizza napoletana nella bocca del deputato James Fulton della Pennsylvania i cui elettori sono in gran parte di origine italiana. Non solo gli uomini ma anche molte donne hanno espresso al consigliere Ortona la loro ammirazione per la bellezza e la spigliata «allure» dell'attrice. Il consigliere dell'Ambasciata norvegese Elovious Mangor, che è considerato l'«arbiter» dell'etichetta diplomatica ha detto: «Miss Loren è una delle poche donne capaci, quasi per un dono naturale, di adempiere al non semplice compito di accogliere gli ospiti in un ricevimento diplomatico».

Sophia è stata anche fotografata nel giardino con Bernard Shanley, cui spetta stabilire il succedersi delle udienze chieste al presidente Eisenhower. Shanley è rimasto accanto alla «diva» per diverso tempo visibilmente conquistato dalla sua personalità. Essa dovendo ripartire per Hollywood, ha respinto con rammarico un invito dell'ambasciatore greco, dichiaratosi entusiasta della sua interpretazione nel film «Il ragazzo sul delfino».

Sophia indossava un abito di seta bianca dalla gonna molto ampia e dal corpetto — come si è detto — strettissimo. Sulle spalle aveva una stola di ermellino.

m. r.

Il marito di Sonali non chiederà il divorzio

Bombay, 21 agosto.

Il giornale *Bombay Chronicle* smentisce la voce che il regista italiano Roberto Rossellini — marito dell'attrice Ingrid Bergman — abbia provocato una definitiva rottura tra la scrittrice indiana Sonali Das Gupta e suo marito. Secondo quanto riferisce il giornale, il marito di Sonali ha dichiarato: «Per quanto mi riguarda, non ho intenzione di intraprendere procedimento di divorzio in avvenire, e non l'ho sinora fatto». Egli ha aggiunto di non essere a conoscenza delle intenzioni della moglie e che egli «non è in grado» di dire se avverrà una riconciliazione.

Un'indagine che è durata due anni nei 48 Stati dell'Unione

I risultati di un'inchiesta in America sul fenomeno della delinquenza giovanile

Impressionanti casi a New York - La lotta fra le "bande" di minorenni - Gli episodi sono gravi ma circoscritti ad una minima percentuale dei ragazzi - La responsabilità di alcuni romanzi a fumetti

(Dal nostro corrispondente)

Washington, agosto.

I «Cappucci Imperiali» tennero consiglio di guerra alle otto di sera dell'altro sabato, in un piccolo, squallido parco del Bronx rinserrato da ogni parte dai tetri casamenti popolari di quel quartiere di New York. La loro indiscussa supremazia sulle tre strade del quartiere che costituiscono il loro territorio, era minacciata dagli «Scorpioni». Il capo della piccola banda non solo si era appropriato del titolo di «Eccelso Giustiziere», prerogativa indiscussa, finora, del comandante dei «Cappucci Imperiali» ma aveva spinto l'impudenza sino a chiedere ed estorcere il tributo settimanale di venticinque centesimi di dollaro a sei fra ragazzi e ragazze vassalli degli «Imperiali». All'impudenza era stata aggiunta un'offesa sanguinosa. Il tributo era stato chiesto persino alla tredicenne Minnie, l'amica «stabile» del tesoriere degli «Imperiali». La ragazza rifiutò, altezzosamente ma incautamente. Venne afferrata da cinque Scorpioni, trascinata dietro una casa in demolizione, denudata e frustata. La ragazzina venne tenuta distesa al suolo e frustata in modo particolarmente sadico; ognuno dei cinque volle arrogarsi il privilegio di infliggerle quattro frustate con una catenella di metallo, due quand'era prona e due quand'era supina. Gl'Imperiali erano venuti a sapere dell'insulto con molto ritardo, perché la vittima lo aveva tenuto segreto per timore di essere accusata dai suoi di non aver reagito abbastanza, di essere una «gallinella», d'aver paura.

Il consiglio di guerra fu breve: venne deciso l'attacco immediato agli Scorpioni e la loro distruzione. Come vogliono gli statuti della banda, il capo supremo dei «Cappucci Imperiali» cedette il comando, per la durata della guerra, al «Supremo Signore della Vendetta», un sedicenne suo coetaneo. Con il comando, gli cedette solennemente e pronunciando la formula di rito, l'insegna del potere: una pistola calibro nove con i tre caricatori di riserva, bottino famoso della loro vittoria schiacciante sui «Cavalieri Egiziani». La mobilitazione della banda fu rapidissima ed i quattordici membri della squadra d'attacco, imbarcatisi su una giardinetta Ford, scesero a grande velocità la Crotone Avenue. All'incrocio con la 178a strada sarebbero entrati in territorio nemico. Qui non trovarono alcuno dei nemici. Proseguirono a piedi verso la Terza Avenue. Fu a quel punto che la banda commise un errore. Per eccitare i suoi, e sostenerne il morale ora che si trovavano ben addentro al territorio nemico, il Supremo Signore della Vendetta ordinò di fracassare i cristalli di un'auto parcata al marciapiede ed occupata da una coppia. La avenue era piena di gente ma la banda eseguì l'ordine senza discutere. L'uomo uscì inferocito dalla macchina solo per crollare svenuto, con la mascella fratturata da un colpo di tubo di piombo, accanto al cofano. Per farlo rinvenire, una delle due ragazzine che fanno parte della squadra d'attacco, gli spense la sigaretta sulla guancia. L'uomo rinvenne e s'era appena rialzato quando crollò daccapo sotto una gragnuola di colpi. La sua compagna venne graffiata con un acuminato apriscatole. Le sue grida richiamarono la polizia e la guerra con gli Scorpioni non ebbe più luogo.

Ora, una cosa sottolinea la polizia: queste belvette parlano tutte un gergo comune, manifestano tutte gli stessi istinti sadici e brutali, si gloriano senza turbarsi dei più orrendi delitti e torture. Ed è facile scoprire l'origine di quel linguaggio comune, dei modelli di sadismo e di brutalità, del rilasciamento terrificante dei più elementari istinti umanitari: i giovani delinquenti parlano ed agiscono come gli «eroi» dei comics e degli spettacoli televisivi di orrore o di delitto.

Società segrete, bande di adolescenti sono sempre esistite, soprattutto nelle grandi città, hanno dichiarato i capi di polizia delle maggiori metropoli americane ad una commissione d'inchiesta che ha pubblicato ora il primo rapporto esauriente e avvilente sul fenomeno. Ma mai è accaduto, come sta accadendo da quattro e cinque anni, che le bande si organizzino al solo scopo di esercitarsi alla criminalità più sfrenata. Mai è accaduto che la delinquenza minorile — sempre esistita — assumesse come ora le caratteristiche tipiche del delitto sadico. «I delitti che vengono compiuti sono la conseguenza di menti ormai pervertite, di fantasie sedotte da un ideale di violenza. Noi siamo chiaramente impotenti a reprimere quest'ondata di criminalità deliberatamente indotta nelle menti giovanili dalle storie a fumetti e da una televisione senza scrupoli», ha dichiarato alla commissione uno dei giudici dei tribunali per i minorenni di Brooklyn. Nella sola New York la polizia ha registrato più di cinquecento bande, centodieci delle quali sono «bande di guerra»; e quaranta di questo tipo si contano a Boston, ventisei a Filadelfia; e Chicago che, con perversa incoscienza i comics e la tv scandalistica chiamano ancora la capitale mondiale del delitto, «solo» quarantanove.

Ma è errato, sostengono i difensori delle due industrie, accusare i fumetti e la tv di questa seduzione a massa degli innocenti. Nemmeno il tre per cento degli adolescenti americani fa parte delle bande e meno dell'uno per cento è membro delle bande di guerra. Gli istinti sadici e crudeli che questa infima minoranza manifesta esistono in individui che prima o poi sarebbero divenuti asociali e criminali: in individui che non avrebbero atteso gli insegnamenti dei comics e della tv per manifestare i loro istinti antisociali. La riprova di ciò è che la enorme maggioranza dei lettori adolescenti di comics si sviluppa normalmente. E se da qualche anno si costituiscono troppe bande di guerra - la parabola degli omicidi, delle violenze carnali, dei furti, degli atti di sadismo è aumentata del quarantaquattro per cento per i giovani fra i dodici e i diciotto anni, la colpa è della polizia, dell'assistenza sociale, dei tribunali correzionali che sono troppo lenienti, troppo deboli con i giovani criminali.

Le conclusioni della commissione parlamentare d'inchiesta sono categoricamente diverse. Gl'interrogatori dei minorenni omicidi confermano senza possibilità di dubbio che la diffusione di ogni serie di comics dedicati sfacciatamente a soggetti sadici e violenti è immancabilmente seguita da uno scoppio di delitti esattamente eguali a quelli attribuiti agli eroi dei fumetti e di certi programmi della tv. Per motivi di profitto sfrenato, con assoluta insensibilità morale, editori e produttori, sostiene la commissione, speculano senza ritegno sulla tendenza di certe menti giovanili per lo spaventoso, l'orrido, il crudele. Le rovine psichiche che provocano sono solo in parte evidenti nella curva ascendente degli orrendi delitti degli adolescenti; in parte ancora sconosciuta ma indubbiamente maggiore, i traumi psichici rimangono sepolti nelle menti giovanili. Ma è lecito domandarsi come reagiranno agli istinti di perversione morale, divenuti adulti, individui contagiati a quel modo.

Nessuno, né la commissione né i capi di polizia, ha osato proporre di sottoporre a censura preventiva gli editori ed i produttori dei programmi che presentano il delitto e la crudeltà sotto aspetti seducenti. La sola parola «censura» è anatema, negli Stati Uniti. La avessero anche proposta, avessero anche avuto questo incredibile coraggio anticonformistico, la proposta non avrebbe potuto essere discussa dal Congresso: non si discutono nemmeno leggi antidemocratiche, anticostituzionali.

La speranza implicita nelle «raccomandazioni» della commissione d'inchiesta — che ha viaggiato per due anni in ogni Stato dell'Unione — è che le due industrie adottino come quella editoriale e cinematografica un «codice d'onore», le cui regole non scritte vengono scrupolosamente osservate. E' quanto sta accadendo, pare: alcuni dei comics più offensivi sono scomparsi dalla circolazione; il numero di omicidi alla tv è diminuito da una media di novantacinque per settimana a soli trentadue. Ed una improvvisa diminuzione viene segnalata anche nel numero delle torture, degli atti di sadismo, delle uccisioni «per puro piacere» che avevano innalzato le vendite dei comics a ottanta milioni di copie negli ultimi sei anni.

Gino Tomajuoli

Davanti al padre paralitico

Strangola la madre in un accesso di follia

Parigi, 21 agosto.

Sotto gli occhi inorriditi del padre, impossibilitato ad intervenire perché paralitico, un giovane ha strangolato la madre, in un accesso di follia.

Jean Bourbon, ventinovenne contabile presso una società produttrice di film, era giunto ieri sera alla *Gare du Nord* e si era precipitato in un taxi gridando all'autista l'indirizzo dei genitori. Il tassista, stupito dal comportamento del cliente, che durante tutto il tragitto aveva pronunciato parole sconnesse, lo aveva poi seguito nella sua rapida ascesa al quinto piano e udendo delle grida correva subito a telefonare alla polizia. Purtroppo però, all'arrivo degli agenti il dramma si era già concluso.

Il giovane stringeva ancora nella morsa delle sue mani la gola della madre sessantaquattrenne, sotto gli occhi di Emile Bourbon, padre dell'assassino e marito della vittima, il quale — non potendo reagire a causa della sua infermità — aveva invano tentato di richiamare il figlio alla ragione. L'assassino, che si è lasciato arrestare senza opporre resistenza, ha trascorso tutta la notte seduto su una panca del commissariato senza dare spiegazioni del suo gesto e balbettando in un monotono soliloquio: «Mia madre è morta... sono io che l'ho uccisa... mi ricordo, l'ho strangolata. Perché?... non lo so».

Il nuovo Aga Khan con la madre

Il nuovo Aga Khan, accompagnato dalla madre Joan, s'avvia alla moschea di Woking, nel Surrey, per assistere ad una funzione in memoria del defunto Aga Khan. (Telefoto)

I cadaveri assiderati di 4 austriaci trovati dalle guide sul Bernina

Le vittime, due uomini e due donne, mancavano da tre giorni

Sondrio, 21 agosto.

Quattro alpinisti austriaci, due donne e due uomini, partiti domenica dalla capanna Marinelli-Bombardieri per una escursione sul Bernina e che avrebbero dovuto far ritorno al rifugio la sera stessa, dopo tre giorni di intense ricerche sono stati ritrovati morti per assideramento verso le ore 11,30 di stamane da due cordate formate da guardie di finanza e guide alpine della val Malenco. Si conoscono solo le generalità di una donna e dei due uomini: Erika Grafl, di 30 anni, nata a Deggendorf; Walter Spinner, di 47 anni, ingegnere, nato a Pilsen ma abitante a Deggendorf; e Martin Edelmann, di 53 anni, direttore di scuola elementare, abitante anch'egli a Deggendorf.

I quattro erano giunti venerdì 16 a bordo di una Opel a Vetto, frazione del comune di Lanzada. Lasciata la macchina in un albergo del luogo, partivano alla volta di Campofransia, nonostante che la proprietaria dell'albergo stesso, signora Anna Nana, li sconsigliasse per il tempo che prometteva poco di buono. Ripartivano il mattino seguente per la capanna Marinelli-Bombardieri, posta a quota 2813, e qui sostavano la notte di sabato. I quattro riprendevano la marcia verso il Bernina alle prime luci dell'alba di domenica, assicurando il custode del rifugio del loro rientro prima del tramonto. Dopo circa tre ore di marcia gli alpinisti raggiungevano la capanna Marco e Rosa, a quota 3597, e di qui proseguivano verso il Bernina.

Caduta la notte e scatenatesi violente bufere di neve, alla capanna Marinelli-Bombardieri nessuno si preoccupò fino a lunedì mattina dei quattro, perché si riteneva che gli austriaci fossero rimasti al Marco e Rosa, bloccati dal freddo intenso sceso a 30 gradi sotto zero.

La tragedia si presentò in tutta la sua cruda realtà lunedì alle 10 quando la guida Giovanni Folatti provenendo dal rifugio Marco e Rosa, giunse alla Marinelli - Bombardieri guidando una comitiva di turisti tedeschi e chiese dei quattro austriaci. Immediatamente veniva dato l'allarme. Tre guide partivano per il ghiacciaio dello Scerscen superiore, ma senza esito perché dovevano rientrare poche ore dopo la partenza per l'improvvisa caduta di slavine e rocce. Ieri mattina riprendevano le ricerche, che vanamente si estendevano a tutto il ghiacciaio sottostante alle Roccette di Cresta Guzza.

Stamane verso le 11,30 gli alpinisti di due cordate rinvenivano i corpi congelati dei quattro alpinisti austriaci, al riparo di una sporgenza rocciosa. Le due donne sedute e i due uomini protesi in avanti nel disperato tentativo di proteggerle dal freddo e dalla bufera.

Per la caduta di valanghe e slavine le due cordate hanno dovuto abbandonare frettolosamente sul posto le salme, che verranno, tempo permettendo, ricuperate domani.

Non ancora recuperati i due tedeschi della Marmolada

Trento, 21 agosto.

Le operazioni di recupero dei due giovani rocciatori tedeschi rimasti incrodati fin da venerdì scorso sulla «direttissima» della Marmolada non hanno dato neppure oggi risultati concreti.

Le due squadre di soccorso di Cortina (che ieri avevano raggiunto sulla vetta di punta Penia due alpinisti tedeschi e due italiani, bloccati dalla neve e dalle intemperie in una piccola capanna a 3300 m. di quota, accompagnandoli poi fino al fondovalle) si sono calate dalla vetta con una corda metallica per un centinaio di metri, ma non hanno notato alcun segno che potesse far presumere la presenza di persone vive sulla parete.

La voce diffusasi in Val di Fassa di una disperata invocazione di aiuto raccolta ieri da qualche alpinista che si trovava alla base della parete non ha avuto perciò alcuna conferma.

Chiusa l'inchiesta sulla morte di Beauchamp

Cercò invano conforto il bel fotografo suicida

L'ex-genero di Churchill telefonò nella notte alle sue amiche - Aveva debiti per 100 milioni di lire ma tutti credono in una "tragedia d'amore"

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 21 agosto.

L'inchiesta sulla morte di Anthony Beauchamp, il genero di Sir Winston Churchill che fu trovato morto nel suo letto domenica mattina, è durata appena dodici minuti. Al termine dell'inchiesta il funzionario ha sentenziato: «Non ho neppure un'ombra di dubbio che si è suicidato».

Soltanto quattro testimoni erano stati chiamati dalla polizia. La madre, Vivienne Entwhistle — accompagnata dall'altro figlio, che è tornato in volo da Parigi —, ha dichiarato di avere visto Anthony per l'ultima volta mercoledì scorso, otto giorni fa. Stava benissimo, essa ha detto, ma si lamentava di essere stanco per il troppo lavoro. Essa ha riconosciuto formalmente una lettera che il figlio le aveva indirizzato poco prima di morire. Riferendosi a qualche cosa scritta nella lettera, ma che non è stata rivelata, la madre ha detto che «non v'era mai stato niente del genere». La lettera diceva anche: «So che è una cosa che non dovrei fare». Il funzionario ha semplicemente aggiunto che questa frase doveva riferirsi evidentemente al suicidio.

L'ispettore Charles Hamer, di Scotland Yard, ha poi descritto minutamente la sua visita all'appartamento — «in seguito a informazioni ricevute» — e il ritrovamento del cadavere che indossava pantaloni e camicia, ma non scarpe. Era abbandonato sul letto e teneva ancora stretto in mano il ricevitore dell'apparecchio telefonico. Poi la signorina Eileen McGrath, commessa d'una farmacia, ha riconosciuto la bottiglietta di «tuinal» che conteneva quarantadue pastiche di barbiturici. Infine il patologo dott. Colin Corby ha dichiarato che, a suo giudizio, la morte fu provocata da una dose eccessiva di barbiturici.

Lady Jane Wane-Tempest-Stewart, colei che sabato andò a cena con il Beauchamp e che sul fare del mattino seguente avvertì Scotland Yard con una telefonata molto allarmata, non era stata chiamata dalla polizia a deporre. Essa non si è presentata, ma ha mandato due amici, una modella ventenne di nome Diana Ashe e il sig. Michael Alexander. A quanto pare, dopo avere pranzato con Lady Jane sabato sera, il Beauchamp andò in casa dell'Alexander verso le undici e vi si trattenne per circa un'ora. Ma poiché non era di umore tale da poter partecipare alla festicciola, se ne andò a casa.

Tornato nel suo appartamento, cercò di mettersi in contatto con Lady Jane, ma questa era fuori. Telefonò a Diana — che è la migliore amica di Lady Jane — per parecchie volte, pregandola, ha detto oggi la modella, di tenergli un po' di compagnia. Più tardi, nella notte Lady Jane telefonò alla polizia, e questa telefonata portò alla scoperta del cadavere.

Vari amici e amiche del Beauchamp hanno dichiarato in diverse occasioni che se qualcuno avesse confortato il Beauchamp il suicidio non sarebbe avvenuto. Alcuni giornali inglesi parlano di difficoltà finanziarie. Una persona molto amica di Lady Jane, ad esempio, ha dichiarato ad un giornale che il celebre fotografo e produttore di programmi per la televisione aveva un deficit di circa 60 mila sterline — press'a poco cento milioni. Questa tesi, tuttavia, non è molto condivisa dagli ambienti degli amici del dandy-fotografo, i quali tendono a credere che si sia trattato invece di una tragedia d'amore.

Neanche la moglie, l'attrice Sarah Churchill — che viveva separata dal marito ormai da alcuni anni — ha assistito alla formalità dell'inchiesta. Essa è giunta a Londra ieri sera in aereo dall'America ed è ora ospite della sorella, signora Sandys, moglie del ministro della Difesa, ma anch'essa da tempo separata dal marito.

Accanto alla cronaca dell'inchiesta sul suicidio, il giornale liberale *The Star* pubblica questa sera questo breve commento: «Forse non è affatto nell'interesse pubblico che vengano scoperte le ragioni per cui un infelice si è tolta la vita. Certo è bene che sia risparmiato ai parenti il dolore di vedere rivelati pubblicamente i suoi ultimi spasimi emotivi».

r. a.

Misterioso sabotaggio e incendi in pozzi petroliferi austriaci

Le maestranze sono in maggioranza comuniste - Sospetti su un ufficiale russo del servizio segreto - Un cauto comunicato del governo

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 21 agosto.

Nei giacimenti petroliferi di Matzen, presso la frontiera cecoslovacca, sono accaduti avvenimenti sui quali le competenti autorità austriache stanno indagando. Secondo quanto è emerso finora, la sonda n. 306 qualche tempo fa è stata misteriosamente danneggiata, provocando una fuga di gas e un incendio che ha parzialmente distrutto gli impianti. Il sabotaggio sarebbe stato compiuto da esperti in materia, i quali avrebbero agito in modo da lasciar credere che si sia trattato di un incidente puramente casuale.

Subito dopo la fuga di gas, due cittadini sovietici furono notati sul luogo del disastro: uno proveniva da Vienna e l'altro da Bratislava; quest'ultimo era identificato per il primo tenente Klubin, appartenente al Servizio Segreto del Ministero della Sicurezza di Mosca. I due russi furono notati dai funzionari dei pozzi petroliferi mentre si intrattenevano con operai e tecnici, molti dei quali sono iscritti al partito comunista.

«Sabotaggio a Vienna sotto gli occhi delle nostre autorità», reca oggi un giornale del pomeriggio che dà ampio rilievo alla faccenda. Il giornale prosegue chiedendosi se la sezione n. 2 del Ministero dell'Interno, che sovrintende la repressione dello spionaggio, fosse a conoscenza che i cittadini sovietici si trovavano a Matzen mentre si stava sviluppando l'incendio. I notevoli danni sono stati causati da agenti stranieri? Così si sospetta a Vienna.

Il direttore dell'impresa petrolifera, ing. Köck, ha dichiarato, in merito alla notata presenza dei due russi, che nessun straniero è autorizzato, dopo il Trattato di pace, a controllare la produzione e le ricerche che vengono effettuate nella zona. Soltanto nei depositi di Lobau un esperto sovietico può controllare la qualità del petrolio, dato che l'Austria si è impegnata a fornire alla Russia, in conto riparazioni, una determinata quantità di greggio.

Nella zona sono circa 11 mila le persone, tra operai, impiegati e tecnici, occupate nell'impresa petrolifera: almeno i due terzi sarebbero iscritti al partito comunista: si tratta dell'unica roccaforte del partito che d'altronde in Austria non è numericamente molto forte. I comunisti che lavorano nei pozzi e nei depositi di Matzen, già appartenenti alla zona sovietica di controllo sino al Trattato di pace, sono rimasti al loro posto anche se durante la occupazione erano stati scelti ed imposti dal Comando sovietico. Non ci sarebbe nulla di eccezionalmente strano se tra gli addetti all'impresa ci fosse qualche fanatico, ligio ad eventuali istruzioni provenienti dall'estero.

Il ministero dell'Interno tuttavia ha pubblicato oggi un comunicato, in cui afferma di ignorare completamente tutta la storia di spionaggio apparsa sulla stampa. Alcuni ambienti politici suppongono che, a poca distanza dalla data della visita ufficiale a Mosca del cancelliere Raab, si voglia evitare incidenti con la Russia.

p. b.

Uno studente di Ovada si uccide in uno scontro

Suo padre è in fin di vita

Tortona, 21 agosto.

Uno studente di Ovada, appena ventenne, è rimasto ucciso oggi in un pauroso incidente stradale; suo padre che si trovava sulla stessa macchina è moribondo.

Il tragico episodio è accaduto alle ore 15 in località Valle di Pontecurone sulla statale Milano-Genova. Lo studente Andrea Alpa di 21 anno domiciliato a Ovada, stava guidando una macchina targata 34547. Ad un tratto egli imprudentemente tentava di superare una vettura tedesca, pilotata da Martin Poicke di 27 anni da Francoforte sul Meno, che in quel momento a sua volta stava ultimando un altro sorpasso. Avendo mal calcolato la manovra, l'Alpa con la sua macchina urtava di striscio quella tedesca e in seguito al contraccolpo subiva uno sbandamento finendo di traverso in mezzo alla strada.

Proprio in quel momento sopraggiungeva da opposta direzione un autotreno il cui guidatore, Osvaldo Ne di 30 anni da Genova, invano tentava — frenando — di evitare la collisione. La vettura dello studente ovadese si schiantava contro il camion: il giovane ha riportato la frattura della base cranica in seguito alla quale è morto poco dopo all'ospedale. Suo padre, Francesco, che gli era seduto accanto è ricoverato con prognosi riservata per fratture e contusioni multiple.

Padre di dieci figli denuncia la scomparsa di una ragazza

Biella, 21 agosto.

L'operaio Giuseppe Presseo, residente a Ponderano in una casetta che ha costruito con le sue mani per dare alloggio ai suoi dieci figli, ieri sera ha denunciato ai carabinieri la scomparsa della quintogenita, Luigina, di 16 anni. Alcuni giorni or sono, la ragazza è fuggita di casa portando con sé un po' di biancheria, e da quel momento più nessuno l'ha vista. Luigina Presseo è alta m. 1,56 e al momento della fuga indossava un vestito leggero.

CRONACHE DELLO SPORT

Stasera sul ring di Seattle l'avvenimento più atteso nella storia del pugno

Per la prima volta un pugile dilettante disputa la corona mondiale dei professionisti

Il combattimento fra l'olimpionico Rademacher e il negro detentore Patterson viene giudicato in America una pazzia - Lo sfidante ha depositato una garanzia di 150 milioni di lire - Atmosfera polemica intorno all'incontro

(Nostro servizio particolare) Seattle, 21 agosto.

Floyd Patterson, campione mondiale dei pesi massimi, salirà domani sera sul quadrato del Dick Stadium di Seattle per difendere il suo titolo contro l'assalto dello sfidante Peter Rademacher, campione olimpionico di Melbourne.

L'idea di questo match è sorta tra vivaci contrasti perché molti degli americani considerano l'atto di Rademacher come una pura pazzia, tanto sono sicuri che egli sarà messo sul tappeto dal suo formidabile avversario, ricevendo una durissima lezione. Altro motivo non meno grave, che ha suscitato vibrate polemiche, è il fatto che lo sfidante è al suo primo combattimento in campo professionistico e questo suo esordio egli lo fa battendosi, tout court, per il titolo mondiale.

Questo particolare suscita molte perplessità ed appare come una aperta violazione delle leggi sportive e morali. Si osserva che non è nuovo negli annali del pugilato americano il caso di dilettanti che, passati al professionismo, salirono ai fastigi dell'alloro mondiale. Ma esaminando bene la loro carriera si trova che il loro successo dovettero pagarlo con un duro noviziato, salendo faticosamente gradino per gradino e non misurandosi al loro ingresso nel professionismo, non diciamo col detentore del titolo, ma nemmeno coi pugili più quotati: questo diritto essi hanno dovuto conquistarselo sul quadrato.

Veramente il caso di un dilettante che al suo primo ingresso in campo professionistico si batte col campione del mondo non è del tutto nuovo nella storia della boxe americana, ma bisogna per questo risalire al lontano 1890, quando George Dixon, detentore del titolo mondiale dei piuma, si misurò con Jack Skelly mettendolo k. o. all'ottava ripresa. E il precedente, a ben considerare le cose, non è di buon auspicio per Rademacher.

Per tutti questi motivi l'incontro di domani sera si svolge in un'atmosfera di accese discussioni anche perché l'organizzatore è riuscito a imporre la sua volontà, nonostante il parere sfavorevole della Commissione mondiale di pugilato, per non parlare della stampa specializzata.

Rademacher, ormai ventottenne, in campo dilettantistico ha un ruolino di marcia veramente notevole; egli ha disputato finora 81 combattimenti vincendone 72, di cui 35 per k. o., e perdendone solo 9, di cui uno per k.o. nel 1952. Tuttavia si nota che nel corso della sua carriera è andato al tappeto: il fatto gli successe ultimamente anche nella semifinale delle Olimpiadi di Melbourne ad opera del sud-africano Dan Bekker; egli riuscì poi a riprendersi mettendo k. o. l'avversario. Nel torneo olimpico, come si sa, egli vinse il titolo per k. o. contro il sovietico Mukhin.

Patterson, che ha 22 anni, ha disputato 32 incontri da professionista, vincendone ben 31, di cui 22 per k.o., e perdendone uno soltanto. Ha vinto il titolo olimpionico nel 1952 a Helsinki, passando quindi professionista. Ma, a differenza del suo attuale sfidante, ha impiegato parecchi anni prima di essere ammesso nella rosa degli aspiranti al titolo mondiale.

Patterson ha un pugno molto duro, è veloce e nello stesso tempo è assai resistente. Da parte sua Rademacher gode di un vantaggio sul peso e ha un maggiore allungo dell'avversario. Ma questi indiscutibili vantaggi naturali non possono compensare la sua inferiorità tecnica e la sua vulnerabilità, specialmente per i colpi al mento. Perciò non sono pochi coloro che pensano di vederlo finire al tappeto fin dagli inizi del match.

Tutti sono convinti che il detentore del titolo sia di gran lunga il più forte e che questa sia un'opinione largamente diffusa è dimostrato dal fatto che i bookmakers a Reno e a Las Vegas, dove le quotazioni sono a più di 10 contro 1, rifiutano le scommesse alla pari e questo è un fenomeno mai verificatosi nelle due più celebri metropoli del gioco degli Stati Uniti.

Nonostante tutte queste premesse sfavorevoli si vuole che l'incontro abbia luogo a qualunque costo. E qui giocano influenze e interferenze nascoste che puntano su Rademacher come sull'unica carta del momento per riaffermare la superiorità dei pugili bianchi contro l'attuale incontrastata supremazia dei negri.

Del resto malgrado la generale atmosfera pessimistica che lo condanna a priori, Rademacher si dimostra fiducioso di vincere. Egli non dice che riuscirà a spodestare l'avversario del titolo. Certamente di questo match egli fa una ragione suprema di vita: nonostante il suo diploma d'agrimensore e nonostante il suo grado di tenente nell'esercito americano, non è riuscito a farsi una solida posizione finanziaria. Dopo aver vinto a Melbourne il titolo olimpionico, sperava di conquistare una larga popolarità, ma la sua fu un'illusione. Ora tenta con questo colpo di testa di salire ai più alti fastigi della popolarità e con ciò conquistare anche la ricchezza. Ma anche questa verrebbe in un futuro più o meno prossimo perché dall'incontro attuale lo sfidante non riceverà un soldo.

L'incasso della serata nel caso che i 25.000 posti dello Stadio siano tutti occupati, sarà di 400 mila dollari. Patterson si è riservata una garanzia di 250.000 dollari che rappresenta più del 60 per cento, il resto se l'è riservato l'organizzatore senza lasciar niente allo sfidante. Se questi ottenesse la vittoria avrebbe l'unica soddisfazione morale di aver conquistato il titolo di campione del mondo. Ma il contratto in tal caso lo obbliga a concedere la rivincita a Patterson e questa volta le condizioni sarebbero differenti poiché entrambi i pugili avrebbero diritto al 30 per cento dell'incasso.

Questa eventualità non viene del resto nemmeno presa in considerazione dalla maggior parte degli sportivi americani e si considera la clausola come inutile. Considerando le possibilità di Rademacher alcuni con sottile umorismo hanno dichiarato che in definitiva la vittoria più importante da lui ottenuta finora è quella di essere riuscito a convincere un gruppo di finanzieri della Georgia ad allestire l'incontro di Seattle depositando una forte somma in cauzione di oltre 150 milioni di lire.

Rademacher, come abbiamo detto, si dimostra fiducioso del buon esito della sua avventura e a chi gli fa notare che un pugile sia pure forte e coraggioso come lui, vincitore del titolo olimpionico, non possa debuttare in campo professionistico con molte probabilità di vittoria contro il più bravo pugile del mondo, risponde di avere osservato lungamente il suo prossimo avversario, di averne compresi pregi e difetti e di sentirsi sicuro di batterlo. Rademacher sostiene che Patterson è forte, resistente e cattivo ma è lento e dice che ha potuto vincere su Jackson perché quello non sapeva assolutamente difendersi e mancava d'astuzia.

Gli americani, anche i meno sentimentali, si commuovono per il tentativo di Rademacher e nel fondo del cuore sperano che magari per un colpo fortunoso, l'olimpionico riesca a ottenere la vittoria sul formidabile Patterson. Non bisogna dimenticare che Rademacher è bianco e Patterson è negro.

Per conoscenza dei nostri lettori diamo qui sotto le misure dei due pugili.

Patterson: *età 22 anni, altezza m. 1,84, allungo m. 1,88, torace (inspirazione) cm. 106, cintura cm. 82, bicipiti cm. 36, peso (approssimativo) kg. 83.*

Rademacher: *età 28 anni, altezza m. 1,85, allungo metri 1,97, torace (inspirazione) cm. 117, cintura cm. 88, bicipiti cm. 37, peso (approssimativo) kg. 90.*

l. i.

Certe le dimissioni di Binda

Guerra o Proietti dovrebbero sostituirlo

Milano, 21 agosto.

Alfredo Binda non ha ancora presentato le dimissioni dalla carica di commissario tecnico delle squadre nazionali, ma è probabile che lo faccia entro pochi giorni.

Il motivo principale del «ritiro» di Binda sarebbe l'avere constatato di non godere più della fiducia del presidente Rodoni. Anzi, pare che Binda abbia detto ad alcuni amici, di essere rimasto molto sorpreso nell'avere notato da alcuni mesi a questa parte, una notevole dose di acrimonia da parte del responsabile dell'UVI nei suoi riguardi. «Acrimonia ingiustificata — ha detto Binda — e soprattutto incomprensibile dopo molti anni di amicizia». E successivamente pare che Binda abbia aggiunto: «A uno a uno Rodoni elimina tutti: ora è giunto anche il mio turno».

Da un giorno all'altro si attende dunque la comunicazione ufficiale delle dimissioni di Binda. Chi lo sostituirà? I nomi più in vista sono quelli del C.T. dei dilettanti Giovanni Proietti e di Learco Guerra. Sembra che Rodoni sia un sostenitore della candidatura dell'ex-locomotiva umana. In un recente banchetto Rodoni si sarebbe espresso, in un discorso, in termini molto elogiativi e quasi entusiastici nei riguardi di Learco. Ora, conoscendo il modo di agire di Rodoni, c'è da attendersi che egli sostenga appunto la candidatura di Guerra alla carica di C.T. dei professionisti. Meno quotate, almeno sinora, le *chances* di Bartali e di Magni, soprattutto del secondo.

Abbiamo interpellato Guerra ed egli ci ha dichiarato di non essere stato interpellato sinora ufficialmente. Non ha però negato di avere parlato della cosa con alcuni personaggi della Federazione o comunque vicini ad essa: e sembra che egli abbia dichiarato a uno di questi che se — dopo avere a lungo ponderato — accetterà la carica, egli vorrà provare a sbagliare da solo. Non vorrebbe vedere, insomma, intorno a sé, ex-corridori in veste di consiglieri e di tecnici e cose del genere.

Tutto lascia credere, dunque, almeno sino a questo momento, che il prossimo C.T. dell'UVI possa essere Guerra. Ma in proposito nulla può essere dato per certo: le novità e le sorprese, in questo campo, sono sempre possibili.

Gli allenamenti calcistici

La Pro Vercelli esordisce con Bosisio terzino

Vercelli, 21 agosto.

La Pro Vercelli ha sostenuto stamane la sua prima partita da quando ha iniziato la preparazione in vista del nuovo campionato. Essa si è presentata in campo suddivisa in due squadre di 10 uomini (la mediana è stato il reparto privato di un suo componente) che si sono schierate come segue:

Formazione A: Puricelli; Fontana, Bosio; Spaghi, Russi; Lucardi, Perin, Badiali, Ciacchetti, Genovesio.

Formazione B: Colombo; Padulazzi, Bosisio; Antoniazzi, Boisoni; Mazzali, Limberti, Canova, Pirovano, Deppiano.

Il giuoco è durato mezz'ora e benché non si siano avute segnature, è stato particolarmente vivace e a tratti anche interessante: gli uomini che hanno dimostrato di incominciare ad «ingranare» sono stati Bosio, Russi, Perin e Limberti. Lo schieramento di Bosisio nel ruolo di terzino sinistro è una nuova riconferma che Todeschini intende effettivamente mutare l'attuale centravanti in questo ruolo, per il quale il tecnico milanese è convinto che il popolare «bobo» abbia delle particolari doti: un esperimento di cui non è possibile predire l'esito ma che sarà indubbiamente interessante seguire. Todeschini ha fermato parecchie volte il giuoco correggendo difetti ed errori.

Domani i giocatori osserveranno un turno di riposo. Venerdì verrà disputata una nuova partita fra titolari e riserve. Stavolta sarà schierata la formazione-tipo, quella che scenderà in campo a Casale Monferrato domenica nel corso del primo tempo dell'incontro amichevole con i nerostellati, che è poi quella che Todeschini intende far partire per la bella avventura del campionato.

Un'auto di turisti uccide un ciclista incerto sulla strada

Era padre di quattro figli - La moglie, accorsa sul luogo dell'incidente, ha appreso che si trattava di suo marito

La vittima: Virginio Borgesa

(Dal nostro corrispondente) Condove, 21 agosto.

Un raccapricciante incidente è accaduto stasera sulla statale del Moncenisio, subito dopo l'abitato di Chiusa San Michele: un operaio che tornava dal lavoro è stato travolto da una automobile a duecento metri dalla propria abitazione ed è deceduto pochi minuti dopo mentre con una macchina di passaggio lo accompagnavano all'ospedale di Condove. L'urto era stato tanto forte che il poveretto aveva perduto una gamba, tranciatagli di netto dal paraurti della vettura all'altezza del ginocchio. La forte emorragia e lo choc traumatico hanno stroncato la sua fibra, prima che i sanitari potessero intervenire.

La vittima è Virginio Borgesa di 50 anni, residente a Chiusa S. Michele con la moglie e quattro figli dei quali il maggiore è prossimo a partire di leva e il più piccolo conta una decina d'anni. Oggi il Borgesa lavorava in un cascinale il cui viottolo di accesso dà sulla statale del Moncenisio. Poco dopo le 18 si è avviato in bicicletta verso casa.

Giunto sulla statale ha svoltato a sinistra. Soltanto quando si è trovato al centro della strada si è accorto che dietro di sé stava venendo, proveniente da Torino e diretta verso Susa, una automobile. Era una Simca targata 7682 AZ 13 guidata da Henry Mancini di 34 anni abitante a Marsiglia in via Jeanne Chantal 7. Vi è stato, sia da parte del ciclista che dell'automobilista, un attimo di incertezza: in un primo momento il Borgesa ha tentato l'accostamento alla propria destra, poi, convinto che l'automobile continuasse la sua corsa rasente al ciglio della strada, si spostava improvvisamente sulla sinistra. Contemporaneamente il Mancini, ingannato dalla prima mossa del ciclista, sterzava a sinistra e lo andava così ad investire in pieno.

Il ciclista, proiettato in avanti, ricadeva a terra poco oltre la macchina che si era arrestata dopo una lunga strisciata; egli era privo dell'arto inferiore destro: il moncone era rimasto sull'asfalto parecchi metri indietro. Lo sventurato operaio non dava più segni di vita e intorno al suo corpo si andava rapidamente diffondendo una chiazza di sangue.

Dall'auto scendevano, pallidi e sconvolti, gli occupanti, il Mancini, sua moglie Maria Rosa Jourdan e il tredicenne Joel Gregoriedes; essi cercavano di portare soccorso al ferito che dopo qualche minuto veniva caricato su di una automobile di passaggio la quale si dirigeva a tutta velocità verso Condove. Ma durante il tragitto il poveretto esalava l'ultimo respiro, per cui l'automobilista soccorritore che aveva riconosciuto la vittima, invertiva la marcia per trasportare il Borgesa nella sua abitazione.

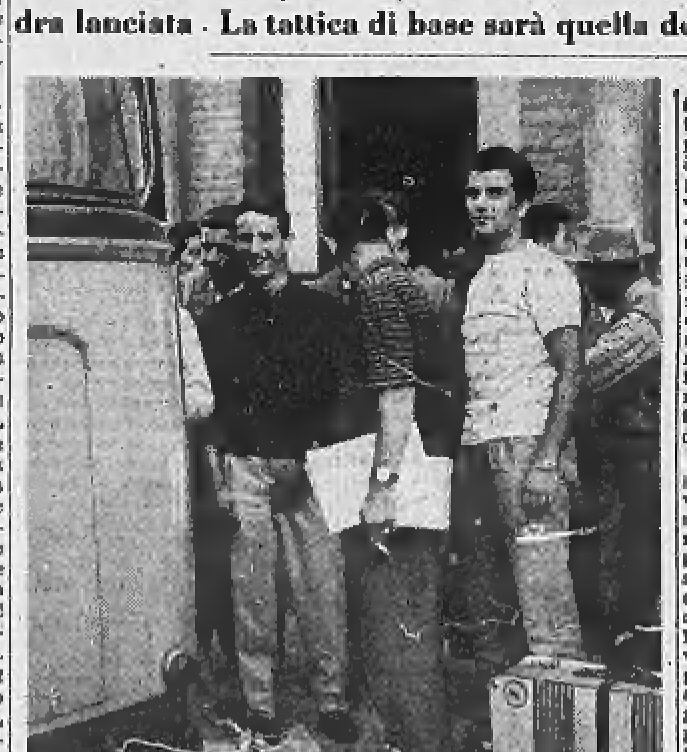
Sua moglie in quel momento, richiamata dallo stridore dei freni dell'automobile investitrice e dall'accorrere della gente, si era anch'essa recata sul luogo dell'incidente e stava apprendendo che la persona investita era il marito. Alcuni conoscenti cercavano di confortarla e l'accompagnavano a casa dove poco dopo giungeva l'auto recante a bordo la salma.

Il muratore si era costruito la propria abitazione — una villetta a un piano composta di sei vani — con grandi sacrifici, lavorando nelle ore che avrebbero dovuto essere quelle di riposo. Appena sabato scorso la famiglia si era trasferita nella nuova abitazione della quale il Borgesa era giustamente orgoglioso.

a. b.

Propositi e speranze di Marjanovic rientrato ieri coi granata da Acqui

Ancora aperto il problema della sostituzione di Arce - L'allenatore vuole iniziare il campionato con la squadra lanciata - La tattica di base sarà quella della passata stagione - Soddisfazione per il lavoro finora compiuto



L'arrivo sul campo del Torino del pullman dei giocatori granata. Da sin.: Fogli, Bortolami (di schiena) e Bacci.

La squadra del Torino ha fatto rientro in sede ieri mattina, dopo circa venti giorni di permanenza ad Acqui, dove si è svolta la prima parte della preparazione della squadra in vista del campionato. All'arrivo in città l'allenatore Marjanovic, che è il responsabile tecnico, ed il prof. Ugo, che cura il lavoro atletico dei singoli, non hanno nascosto la loro soddisfazione per l'attività svolta sino ad ora, e le buone notizie riguardano anche il settore infortuni, in quanto sia Rigamonti che Piziolo sono completamente guariti dai lievi incidenti lamentati giorni addietro.

Rimane la questione Arce, e si tratta per la verità di un vero problema, in quanto la sostituzione del forte attaccante mette in difficoltà il trainer granata. Arce, come è noto, è stato recentemente operato di appendicite, ed ora, dimesso dall'ospedale, sta trascorrendo la convalescenza; ci vorranno venti giorni ancora prima che possa riprendere l'attività, ed a questo periodo occorre aggiungere almeno un mese per gli allenamenti che il «guarany» praticamente non ha ancora iniziato. Così è scontato che Arce non potrà giocare in campionato prima della metà di ottobre. Come sostituirlo? Abbiamo rivolto questa specifica domanda a Marjanovic e la sua risposta è stata questa:

«Purtroppo si tratta, per noi di un guaio serio, perché Arce era, e sarà certamente in avvenire, una pedina importante dell'attacco. Due sono le possibilità per sostituirlo: o Fogli o Bonifaci».

Inutile nascondere però che né il giovane mediano né il francese hanno le caratteristiche tecniche di Arce, che è essenzialmente un uomo di punta; ma occorrerà trovare una soluzione di compromesso in attesa della guarigione completa dell'assente.

Fogli è stato provato ad Acqui durante questi giorni di allenamento, e le sue doti di giocatore d'ordine e di manovra sono emerse, però sono mancate a lui le virtù di Arce, il dinamismo e specialmente il tiro in goal.

Marjanovic sarà pertanto costretto a provare Bonifaci, nell'insolito ruolo di mezz'ala di punta, e non è detto che il jugoslavo compia questa modificazione a cuor leggero, perché la mediana con Bearzot, Ganzer e Bonifaci è risultata alla prova pratica il reparto migliore della squadra; disfare la terna potrebbe anche voler dire provocare uno squilibrio di rendimento dell'intero settore.

— Bonifaci — ha detto Marjanovic — è un classico mediano laterale: intelligente, vivace, preciso nel palleggio e nei passaggi. Un uomo prezioso.

Giunti a questo punto conveniva chiedere al tecnico granata le sue intenzioni sull'impostazione tecnica della squadra.

— Sarà praticamente come lo scorso anno, giocheremo essenzialmente all'attacco, tattica che a me pare la migliore.

— Già formato l'undici titolare?

— In linea di massima sì: Rigamonti in porta; Grava e Brancaleoni come terzini; Bearzot, Ganzer e Bonifaci nella mediana; e l'attacco con Armano, Arce (inizialmente Fogli), Ricagni, Bacci e Tacchi. Si tratta di una impostazione di massima, come ho già detto, non di una decisione definitiva. Logicamente le vicende del torneo e le condizioni fisiche dei giocatori potrebbero consigliare dei mutamenti.

— Azzardiamo una domanda impegnativa, mister Marjanovic: come va Bacci?

— Potrà migliorare, o almeno spero che migliori.

Altro non ha voluto aggiungere il tecnico jugoslavo e gli rendiamo merito che la domanda era troppo impegnativa per una risposta più esplicita. Per Bacci forse si tratta soltanto di ritrovare la fiducia nei suoi mezzi. Un paio d'anni fa il toscano ha furoreggiato in maglia granata e non si vedono ragioni valide perché questo periodo di vena non debba tornare. Impegnato costantemente come mezz'ala sinistra, Bacci dovrebbe a prima o poi trovare il giusto ritmo ed il miglior rendimento.

Torniamo alla preparazione della squadra. Marjanovic, come abbiamo già accennato, non ha nascosto la sua soddisfazione per il lavoro svolto ad Acqui: «Fra una quindicina di giorni al massimo spero di avere i giocatori in piena efficienza atletica».

«Intende così iniziare il campionato a pieno ritmo?».

«C'è un proverbio universale che dice come sia molto importante iniziare bene. Del resto non desidero d'ora innanzi forzare i tempi come è stato fatto sino ad ora. Da venerdì la preparazione tecnico-atletica prenderà il ritmo normale, cioè non più due sedute al giorno ma soltanto una».

La decisione dell'allenatore granata appare logica per molti motivi, a cominciare dal programma concordato delle partite amichevoli, programma che vedrà i torinesi impegnati domenica a Vigevano, mercoledì in notturna contro il Young Fellows e domenica 1° settembre contro la squadra francese del Sochaux. Tre incontri impegnativi, che serviranno anche per risolvere l'unico interrogativo rimasto circa la formazione titolare, quello della sostituzione di Arce.

g. a.

La preparazione dei calciatori

Domina nella ripresa l'Alessandria a Novi: 5-1

(Nostro servizio particolare) Novi Ligure, 21 agosto.

Oltre tremila spettatori, in gran parte provenienti da Alessandria, hanno riempito fino al limite massimo della capienza il campo di calcio della Novese. Prima attrattiva della stagione agonistica, si è esibita in notturna contro i novesi la compagine alessandrina, promossa quest'anno in serie A.

La prima parte del confronte non ha troppo soddisfatto i responsabili alessandrini. La compagine grigia, presa in velocità dai novesi, nei 45 minuti iniziali ha accusato parecchie pause nelle azioni offensive (Vitali stringeva troppo sovente al centro dalla sua posizione di ala sinistra, mentre Manenti e Vonlanthen non trovavano l'intesa) e alcune incertezze in difesa. Marcellini, il giovane romano che ha rimpiazzato Pistorello, ha corso molto senza riuscire a orientarsi, mentre lo stesso Giacomazzi, in vena forse di troppa confidenza, si è lasciato superare qualche volta di troppo dal giovane Poggio. La squadra grigia, però, è appena entrata nel periodo pieno della preparazione e dovrà soprattutto essere rivista a formazione completa, con Vitali schierato nel ruolo di mezz'ala avanzata, fuso in coppia con lo svizzero Vonlanthen nella manovra d'attacco combinata.

Sul comportamento dei singoli, le note positive toccano soprattutto a Tagnin, a posto nel suo ruolo, quasi in forma perfetta, lucido e preciso nei passaggi e nell'intuire lo sviluppo delle azioni; Pedroni, Vitali, Nardi e Traverso nell'ordine, questi due ultimi utilizzati solo nel secondo tempo, come pure il giovane portiere Nobili. Poco da dire invece su Vonlanthen; lo svizzero è ancora parecchio al di sopra del suo peso-forma e ha mostrato solo in parte il suo valore. Pedroni e Robotti hanno dunque ancora parecchio lavoro da sbrigare. Le partite pre-campionato con il Novara e la Sampdoria daranno nei prossimi giorni responsi più precisi e molte impressioni riportate stasera potranno mutare parecchio.

La Novese, che disputerà quest'anno il campionato di prima categoria interregionale, ha svolto bene il suo lavoro. Allenati dall'ex-alessandrino Vitto, i giocatori locali sono sotto pressione da appena dieci giorni, ma hanno suscitato tutti buona impressione. I tre «prestiti» del Milan, il laterale Di Chio, il centravanti De Paoli e la mezz'ala Fumagalli, hanno soprattutto fornito buoni spunti ed anche il portiere Barbieri (in prestito dalla Biellese) ha giocato con efficacia. La Novese per tutto il primo tempo non ha sfigurato al confronto con i più quotati rivali. Subito un goal a 12' del primo tempo (azione tra Vitali e Tagnin conclusa da Vonlanthen con un tiro da fermo) ha replicato con una serrata controffensiva, mettendo più volte in difficoltà la retroguardia grigia.

Al 29' la Novese ha ottenuto il pareggio con una rete discussa. Il tiro effettuato dall'ala destra Poggio è stato deviato da Stefani e la palla è ricaduta alle spalle del portiere. Stefani s'è girato immediatamente e ha abbrancato il pallone, ma l'arbitro ha ritenuto che la sfera avesse già oltrepassato la linea bianca e ha convalidato il goal. In tribuna si sono sentite a questo punto le prime colorite impressioni della stagione, ma tutto è finito qui.

Nella ripresa, al primo minuto, Vitali, ricevuto un bel passaggio da Albertelli, ha puntato verso l'area novese, ha prevenuto l'uscita del portiere e con un tocco in piena corsa ha inviato la palla nella rete incustodita. Da questo momento la manovra alessandrina ha incontrato una minore resistenza. La Novese, un po' spremuta dall'ardente e veloce gioco effettuato nella prima metà del confronto, ha ceduto e non è più riuscita a contenere gli attacchi dei grigi. Al 3' minuto ancora Vitali ha realizzato. L'azione, personalissima, è stata conclusa dall'attaccante con un forte tiro dal limite dell'area. Le ultime due reti grigie (il confronto è finito con il punteggio di 5 a 1 in favore dell'Alessandria), sono state invece ottenute con l'involontaria complicità dell'estremo difensore della Novese. Ha segnato al 14' Albertelli e al 29' Vitali ha chiuso la serie dei goals. In entrambe le occasioni il pallone è stato toccato ma non trattenuto dalle mani protese dell'atleta.

g. bar.

ALESSANDRIA: Stefani (Nobili); Boniardi (Nardi), Giacomazzi; Snidero (Traverso), Pedroni, Marcellini; Castaldo (Natteri), Manenti, Vonlanthen, Tagnin (Albertelli), Vitali.

NOVESE: Barbieri (Cavanna); Sartorelli, Cattaneo; Bussone, Finotto, Di Chio; Poggio, Rosso (Cantoni), De Paoli, Fumagalli, Bey.

Ha arbitrato il signor Collareta.

La prima regata finale del campionato del mondo di vela per la classe «Olandese volante» è stata vinta dagli italiani Capio-Barnao su Aldebaran in 3 ore 25'51".

La Roma ha sostenuto ieri a Spoleto una partita di allenamento schierando la formazione tipo contro i rincalzi: i titolari hanno vinto per 7 a 1.

La Federazione inglese ha deliberato di rinviare la partita della Sheffield Wednesday perché 15 uomini di prima squadra sono colpiti da influenza.

La nuotatrice danese Greta Anderson ha vinto la "Maratona della Manica,,

E' la prima volta che una donna vince la gara - Due soli arrivati su ventuno partenti

Dover, 21 agosto.

La sesta edizione della ormai classica «Maratona della Manica» è stata vinta dalla nuotatrice danese Greta Anderson, che per prima ha toccato oggi il suolo inglese dopo aver compiuto a nuoto la traversata del Canale. E' questa la prima volta che la gara viene vinta da una donna. La Manica in linea d'aria ha una larghezza di 32 km., ma i nuotatori, che l'hanno attraversata, hanno dovuto percorrere a zig zag distanze che hanno variato dai 50 ai 70 km., secondo le forze delle correnti che incontravano.

Greta Anderson ha toccato la costa ai piedi delle bianche scogliere a 8 km. ad ovest di Dover. Essa sul momento non mostrava alcun segno della fatica, nonostante lo sforzo che ha dovuto sostenere nuotando alla cadenza di 60 e perfino 70 bracciate al minuto per circa 14 ore.

La Anderson ha 30 anni ed è stata campionessa olimpionica dei 100 metri stile libero nel 1948. Ultimamente si è specializzata alle gare di fondo ed ha vinto lo scorso anno il campionato mondiale femminile professionisti di nuoto ad Atlantic City compiendo 40 km. in 10 ore e 17 minuti.

La nuotatrice danese ha vinto, oltre ad un premio di 300 sterline che viene attribuito al vincitori della prova di ogni sesso, la coppa Butlin, di un valore di mille sterline, che essa dovrà restituire fra un anno agli organizzatori della maratona.

Trasportata dalla corrente verso ovest mentre era in prossimità della costa inglese, la Anderson non è riuscita a fare meglio del portoghese Battista Pereira che vinse la traversata nel 1954 col tempo di 12 ore e 25 minuti. La formidabile nuotatrice danese è stata acclamata appena uscita dall'acqua e per le strade di Dover da migliaia di villeggianti mentre si avviava all'albergo a piedi. Soltanto quando ha cominciato a salire la lunga scalinata che porta all'hotel si è fatta prendere sotto il braccio. Benché si mostrasse sorridente, il suo volto era molto arrossato ed erano evidenti intorno agli occhi i segni profondi lasciati dagli occhiali.

Non ha fatto grandi dichiarazioni, ha detto soltanto: «Il momento più brutto è stato esattamente a metà corsa quando facevo molta fatica a continuare. Mai però mi ha vinto l'idea di dover abbandonare. Sono comunque molto fiera di essere stata la prima donna a vincere la maratona della Manica». Poi ha così concluso: «Ho effettuato il tentativo per spirito d'avventura, per la passione allo sport ed anche, non lo nego, per guadagnare una sommetta. Spero di rinnovare l'impresa e di vincere ancora».

Soltanto due concorrenti — una donna e un uomo — sui 21 che hanno preso la partenza questa mattina alle 4,10 a capo Gris-Nez, sono riusciti a raggiungere la costa inglese. Oltre alla vincitrice, ha terminato la gara anche l'inglese Kenneth Wary che, classificatosi secondo, ha impiegato 16 ore e 25 minuti. 15 hanno abbandonato, mentre altri quattro hanno dovuto interrompere la prova per ordine degli organizzatori alle 20,15 dopo che erano rimasti in acqua per più di 16 ore. Essi si trovavano ancora ad oltre 4 miglia dalla riva e sarebbe stato loro impossibile raggiungerla prima della notte. Questi quattro sono il turco Haldun Iemen, il messicano Ramon Ocana e gli inglesi Ronald Tarr e James Granger.

La signora Greta Anderson abita attualmente in California e fra sei mesi diverrà cittadina americana. La bionda nuotatrice danese non è nuova alle grandi imprese sportive, infatti nelle Olimpiadi di Londra nel 1948 ella si guadagnò una medaglia d'oro vincendo brillantemente nei 100 metri stile libero.

La danese Greta Andersen giunge sulla riva inglese. (Tel.)

Migliorate le condizioni del corridore Maglioli

Salisburgo, 21 agosto.

Le condizioni di Umberto Maglioli continuano a migliorare, sia pure lentamente. Lo sfortunato corridore biellese, ininterrottamente assistito dalla giovane consorte signora Gerti, giace ormai da dieci giorni nella medesima posizione, coricato di schiena, nell'impossibilità di muoversi. Egli riceve ogni giorno molta corrispondenza da tutte le parti del mondo.

Stamane è stato a trovarlo il comm. Franco Bocca, presidente dell'Automobile Club di Biella, giunto appositamente in aereo per portargli gli auguri degli automobilisti biellesi. Nella prossima settimana la situazione clinica del campione biellese verrà esaminata durante un consulto di tre chirurghi.

L'abolizione della terza classe e le critiche dei viaggiatori

Le nuove carrozze ferroviarie saranno pronte entro il 1958

E' in costruzione materiale rotabile per 50 miliardi: 300 vagoni di prima e seconda e 5000 carri merci - Miglioramenti alla rete ligure e piemontese - L'anno scorso sulle ferrovie italiane hanno viaggiato 402 milioni di persone; di esse 3 milioni erano stranieri

(Nostro servizio particolare)
Roma, 21 agosto.

Il 3 giugno dello scorso anno, quando entrò in vigore il nuovo regime delle classi viaggiatori e sulla rete ferroviaria italiana venne abolita la terza classe, i molti italiani che si servono quotidianamente del treno per i loro spostamenti aprirono il cuore alla speranza e pensarono che fosse cominciata una nuova èra di viaggi rapidi e confortevoli.

L'ottimismo non svanì neppure pochi giorni dopo, quando il Consiglio dei Ministri decise di accompagnare l'abolizione della terza classe con un generale aumento delle tariffe (14% di aumento per la prima classe, 6% di aumento per la seconda): i viaggiatori, infatti, ritennero che la soppressione delle scomode panchine di legno, la trasformazione delle vetture da otto a sei posti in prima classe, la generale elettrificazione della rete ferroviaria, avrebbero agevolmente compensato il maggior onere chilometrico che erano chiamati a sostenere.

A distanza di un anno dal provvedimento le opinioni di gran parte dei viaggiatori sono mutate, all'ottimismo è seguito un coro di lamentele (specie da parte di coloro che si servono di treni locali che collegano piccoli centri), e numerosi sono coloro che accusano l'amministrazione delle Ferrovie dello Stato di non tener fede alle promesse fatte. Sono fondate queste critiche? A detta dei funzionari dell'amministrazione ferroviaria non del tutto e per una serie di ragioni.

Anzitutto le tariffe: nonostante gli aumenti, viaggiare sui treni italiani è sempre più economico che viaggiare sui treni stranieri. In Italia settanta chilometri in ferrovia costano 185 lire, mentre in Svizzera il costo sale a 1050 lire, in Francia si raggiungono le 940 lire e in Germania le 470. Nel giugno di quest'anno, illustrando il bilancio del Ministero dei Trasporti al Senato, il ministro Angelini disse in proposito: «L'aumento delle tariffe è giustificato da costi reali e incomprimibili dei servizi, ed è solo un tentativo di adeguamento alle tariffe ferroviarie degli altri Paesi d'Europa. Il fatto è — aggiunse scherzosamente il ministro — che gli italiani sembrano disposti a pagare tutto al suo giusto prezzo, ad eccezione dei biglietti ferroviari. Visto che le ferrovie sono gestite dallo Stato, enti e privati fanno a gara nel sollecitare, per qualsiasi manifestazione, riduzioni di tariffe o richieste di viaggi gratuiti, contribuendo così ad impedire che l'azienda ferroviaria riesca a sanare il deficit del suo bilancio».

Quanto alle promesse di «miglioramenti», secondo i funzionari delle ferrovie i viaggiatori italiani si dimostrano troppo impazienti nel pretendere il loro immediato adempimento. La modifica del sistema di classi viaggiatori fu attuata durante lo scorso anno per adempiere ad accordi internazionali, ma fin d'allora venne avvertito che, per ragioni tecniche e finanziarie, la trasformazione del materiale rotabile sarebbe stata portata a compimento solo alla fine del 1958. In un primo tempo il servizio delle due classi sarebbe stato limitato ai convogli destinati a varcare la frontiera o a quelli collegant i centri più importanti della penisola, e solo allo scadere del termine fissato le nuove carrozze avrebbero fatto la loro comparsa in tutti i treni della penisola.

Queste affermazioni dei dirigenti dell'azienda di Stato troveranno certo migliore accoglienza nel pubblico quando questo sarà edotto sull'entità del materiale rotabile costruito nel 1956. Sono entrate in servizio al 31 dicembre dello scorso anno 46 locomotive elettriche, 9 elettromotrici, 40 automotrici Diesel, 93 carrozze di prima classe, 80 carrozze di seconda classe, 240 carri serbatoio, 161 carri a tramoggia. Il parco rotabile italiano è stato così portato ad un totale di 2167 locomotive a vapore, 1565 locomotive elettriche, 282 elettromotrici, 830 automotrici, 8043 carrozze viaggiatori e 127.989 carri merci. Nello stesso anno venne approvata la legge di autofinanziamento per la costruzione di nuovo materiale rotabile per un valore di 50 miliardi e in tal modo, nei primi mesi dell'anno in corso, sono stati commissionati all'industria altri 5000 carri e più di 300 carrozze viaggiatori.

Per quel che riguarda le comunicazioni ferroviarie del Piemonte, il ministro Angelini prese nel giugno 1957 questo impegno: «In seguito alla felice conclusione del prestito di 200 milioni di franchi svizzeri, saranno prossimamente realizzate le opere previste dalla relativa convenzione, nel quadro dei richiesti miglioramenti della rete ferroviaria tra la Liguria e il Piemonte, e tra il Piemonte e la Svizzera. Siamo inoltre in avanzato stato di trattative (aggiunse Angelini, parlando al Senato) con il comune di Torino, al fine di ottenere una fornitura di 80 milioni di kw/h annui necessari per l'elettrificazione di reti locali. La conclusione di tali trattative è legata all'ampliamento della centrale di Moncalieri, che dovrebbe aumentare la sua potenza di altri 120.000 kw».

Per ora, quindi, l'invito che i dirigenti delle ferrovie rivolgono ai viaggiatori italiani è quello di sospendere «temporaneamente» il giudizio sulla efficienza o meno della nostra rete ferroviaria: «Si potrà riparlarne — dicono in proposito — alla resa dei conti del 1958».

Per gli amanti delle cifre e delle statistiche aggiungeremo solo che dal 1955 ad oggi sono stati predisposti investimenti finanziari dell'ordine di 124 miliardi (con erogazioni già attuate per circa 83 miliardi) tratti dal ricavato di prestiti obbligazionari, dai normali fondi di bilancio destinati a tale fine e dai fondi forniti dalla Cassa del Mezzogiorno. Il numero totale dei viaggiatori sui treni italiani nel 1956 è stato di 402 milioni (con un aumento di 8 milioni rispetto all'anno precedente): di questi viaggiatori 3 milioni erano stranieri, il che significa che il 21% dei turisti stranieri continua a preferire il treno agli altri mezzi di locomozione.

Oltre a risolvere il problema del rimodernamento dei servizi, le FF.SS. hanno dovuto affrontare anche la questione della riforma strutturale della azienda e della nuova sistemazione del personale, e provvedere alla sostituzione delle ferrovie passive con servizi automobilistici (sono state finora soppresse linee passive per complessivi 166 km., con un risparmio di 390 milioni sul bilancio totale). Ciò spiega in gran parte il perdurare del «deficit» ferroviario, che ogni anno deve essere colmato con i fondi del Tesoro.

Le distruzioni della guerra (che dispersero il 40% del patrimonio aziendale) e le spese per la successiva ricostruzione hanno impedito finora all'amministrazione ferroviaria di sanare il suo bilancio: da un attivo di 213 milioni di lire nel 1939, si è passati così ad un passivo di 55-60 miliardi annui nel dopoguerra. Per il 1957 il bilancio preventivo dell'azienda ferroviaria contempla entrate per 335,5 miliardi e spese per 390 miliardi con un disavanzo relativo di 54,5 miliardi.

Al Ministero dei Trasporti si ritiene che nel 1960, quando sarà concluso il piano quinquennale di rinnovamento dell'azienda che prevede l'impiego di 250 miliardi di lire, il bilancio dell'amministrazione ferroviaria tornerà in pareggio, superando così la grave crisi di struttura postbellica.

s. c.

Richiamo per addestramento di quattordicimila congedati

Roma, 21 agosto.

Nel prossimo mese di settembre avranno inizio le operazioni di richiamo di personale in congedo per l'esperimento di approntamento di unità varie operative e logistiche dislocate nel Veneto. L'esperimento, che interesserà circa 14.000 uomini — ufficiali, sottufficiali e militari di truppa — di varie armi e specialità, avrà carattere esclusivamente addestrativo e sarà collaudato da una esercitazione conclusiva, al termine della quale i riservisti saranno congedati.

Gli interessati riceveranno la cartolina precetto tra la fine di agosto e la seconda decade di settembre e dovranno raggiungere i Centri di presentazione entro le 24 ore successive alla ricezione della cartolina. Per la maggior parte di essi la durata del richiamo sarà limitata a soli 15 giorni, per i rimanenti non sarà superiore ad un mese.

Come negli analoghi esperimenti degli anni precedenti, sono state predisposte particolari assistenze. Per tutto il periodo del richiamo sarà corrisposto alle famiglie bisognose dei militari di truppa richiamati un congruo sussidio giornaliero. La legge del 3 maggio 1955, n. 370, garantirà inoltre la conservazione del posto ai lavoratori richiamati alle armi.

Costituito a Montecitorio un gruppo italo-romeno

Roma, 21 agosto.

Si è costituito in seno al gruppo italiano dell'Unione interparlamentare il gruppo italo-romeno. Le cariche direttive del gruppo stesso saranno elette alla ripresa autunnale. L'on. Codacci Pisanelli si è intrattenuto sull'avvenimento con l'ambasciatore romeno a Roma, il quale lo avrebbe informato del desiderio dei parlamentari romeni che un gruppo di parlamentari italiani si rechi in Romania in occasione delle celebrazioni bimillenarie ovidiane.

Nel corso del colloquio l'on. Codacci Pisanelli ha discusso i termini con cui dovrebbe pervenire l'invito stesso e in cui dovrebbe svolgersi la visita. E' stata colta l'occasione per un esame dei problemi economici e culturali, concernenti i due Paesi.

La testimone svenuta

Gloria Wellman, figlia del produttore cinematografico William Wellman, svenuta durante l'udienza al processo contro il «Confidential», viene soccorsa da due poliziotti (Radiof.)

Anche un deputato georgiano citato come teste

Sempre più scabrose deposizioni al processo contro "Confidential"

Il racconto di una donna che partecipò ad una festa in casa dell'attore John Carrol - "La serata finì in un baccanale"

(Nostro servizio particolare)
Hollywood, 21 agosto.

Verrà anche un deputato a rendere la sua testimonianza nel processo contro la rivista scandalistica *Confidential*. Ne ha dato notizia la difesa, precisando di aver convocato il deputato John Odom, del parlamento della Georgia, perché venga a dire che *Confidential* non è né può essere considerata una rivista scandalistica ed oscena, tanto è vero che anch'egli vi ha scritto a più riprese.

Il deputato Odom ha infatti collaborato al settimanale in una rubrica di segnalazioni di «pubblica utilità». La sua deposizione sarà la prima nota di compostezza in questo processo che si alimenta di sconcertanti e sempre più scabrose deposizioni.

La testimonianza più imbarazzante per i membri del Tribunale è stata quella resa da Gloria Wellman, figlia adottiva del regista cinematografico William Wellman. Gloria ha riferito in merito ad un «party di piacere» che si sarebbe svolto in casa dell'attore John Carroll, ed al quale fu presente anche lei. Il fatto risale a dieci anni fa, ma l'interesse e lo sbalordimento che ha ancora il potere di suscitare sono notevoli.

Gloria Wellman ha 33 anni, è alta, bruna e molto disinvolta. Ha risposto con scottante precisione di termini alle domande che il presidente del Tribunale le rivolgeva per avere conferma di un articolo apparso su *Confidential* e riguardante appunto quella spregiudicata festa in casa Carroll. Ha detto fra l'altro che la festa, da spigliata che era, si trasformò rapidamente in un baccanale, che molte donne fecero il bagno nude nella piscina della villa dell'attore, che il padrone di casa si appartò poco dopo con una ragazza e si lasciò «sorprendere» in intimo colloquio con costei. Ha detto infine che alla festa parteciparono anche il famoso direttore d'orchestra jazz Jimmy Dorsey, l'attore Forrest Tucker e varia altra gente di primo piano nel bel mondo.

Gloria Wellman ha precisato che per le informazioni fornite a *Confidential* per quella strana festa ricevette un compenso di duecento dollari; e che altre due volte andò a dare informazioni «interessanti» alla stessa rivista, ricevendo in tutto altri 450 dollari.

L'inquietante quadro tracciato dalla teste Gloria Wellman non ha peraltro attenuato l'interesse verso quello che, almeno sinora, resta il punto più emozionante del processo: l'atteggiamento scorretto dell'attrice Maureen O'Hara in compagnia di un ricco messicano in una delle ultime file di un cinema hollywoodiano.

L'attrice, che ha già moltiplicato la grossa cifra chiesta come indennizzo quando la notizia venne pubblicata da *Confidential*, insiste a negare quel fatto. Ha già esibito il passaporto per dimostrare che nel periodo in cui quella vicenda avrebbe avuto luogo lei si trovava all'estero, e reclama di essere autorizzata a far venire in aula persone in grado di confermare i suoi argomenti.

I difensori della rivista non si dànno per vinti. Le contestazioni incalzano. A giustificazione di ciò che di spiacevole *Confidential* scrisse su Maureen O'Hara, gli avvocati della rivista hanno portato in aula un impressionante numero di ritagli di giornali (di New York, di Los Angeles, di Las Vegas, ecc.) nei quali si leggono apprezzamenti scottanti sull'attrice. Si tratta di ritagli nei quali la rossa Maureen è accusata di condurre una vita licenziosa, di aver avuto una relazione con quel messicano che poi sarebbe stato visto con lei sulle poltrone del cinema, ed altre scabrose accuse.

Queste accuse, ha detto uno degli avvocati della rivista, furono mosse all'attrice da Will Price quando era in corso la pratica di divorzio. Price è un dirigente della televisione: da Maureen O'Hara egli divorziò cinque anni fa. Il procuratore generale ha fatto però notare che quelle brucianti accuse furono poi ritrattate dall'ex-marito.

Ma la difesa di *Confidential* non si dà per vinta. Per dimostrare che la rivista ha ben poco di licenzioso, l'avvocato Daniel Ross, uno dei legali dell'editore Harrison, ha fatto una scorribanda nel campo della letteratura americana, per dimostrare che «emeriti scrittori hanno dato alle stampe romanzi e racconti stracarichi di episodi ben più licenziosi di quelli apparsi su *Confidential*». Ed ha citato passi da libri di John Steinbeck, di Alec Waugh, di James Jones; ed ha attinto specialmente ai libri gialli del famoso Mickey Spillane, le cui «Detective stories» sono alimentate da passioni di donne innamorate e disposte a tutto.

Con speciosi argomenti, l'avvocato Ross ha detto che prima di dare vita a *Confidential*, l'editore Harrison si consigliò con lui per stabilire quale fosse «il livello letterario degli americani». Furono letti molti libri, molte riviste, molti giornali e il risultato fu la messa a punto di *Confidential*.

a. p.

Carpì denaro a un parroco fingendosi ricco ereditiero

Novara, 21 agosto.

A piede libero è stato deferito all'autorità giudiziaria per truffa il quarantaduenne Remo Sartoris, da Casalvolone.

Pazientemente e con una certa abilità il Sartoris era riuscito a far credere al parroco di Pisnengo, don Giuseppe Portalupi, di essere in procinto di ereditare decine di milioni: al parroco infatti era pervenuta nel luglio scorso una lettera, nella quale un ingegnere torinese confessava di essersi appropriato di un brevetto del Sartoris, e di averlo sfruttato; aveva così guadagnato decine di milioni, ma era pentito e perciò aveva deciso di riparare al torto.

Una settimana dopo il parroco riceveva un'altra lettera, nella quale gli si comunicava che l'ingegnere era perito in un incidente stradale e che il Sartoris era l'unico erede delle sue vistose sostanze: è a questo punto che il Sartoris si è presentato nuovamente a don Portalupi, ottenendo un prestito di trecentomila lire e dal fratello del parroco altre 450.000 lire. Soltanto in questi giorni, insospettito, il parroco ha accertato di essere stato truffato e si è rivolto ai carabinieri.

Le polemiche sulla Scala fioriscono quasi sempre in agosto

La sostituzione di Victor De Sabata sarebbe rinviata fino al prossimo maggio

Il «sovrintendente di ferro», dott. Antonio Ghiringhelli, ha già deciso - Verrà chiamato a Milano il maestro Francesco Siciliani, direttore artistico del Comunale di Firenze e del Maggio Fiorentino

(Dal nostro inviato speciale)
Milano, 21 agosto.

Le polemiche sulla Scala fioriscono quasi sempre in agosto. Giorni or sono, e con un certo clamore, è stato annunciato che Francesco Siciliani sostituirà Victor De Sabata nella direzione artistica del massimo ente lirico italiano, notizia bastevole a scatenare fiere battaglie, e non solo verbali, nel complicato, suscettibile mondo del melodramma. Le reazioni non si sono fatte attendere. Da Santa Margherita dove trascorre ormai buona parte dell'anno, Victor De Sabata ha inviato la sua protesta, assai vibrata, si afferma, al sovrintendente dott. Antonio Ghiringhelli, il quale sarebbe stato costretto ad una smentita in cui, a ben leggere, la notizia è sostanzialmente confermata.

Coloro che scrutano con malizia quanto accade dietro la facciata della Scala, sostengono che la fioritura estiva delle polemiche non avviene a caso. I complessi artistici vanno in vacanza o in tournée all'estero, la grande sala del Piermarini, i corridoi, i salotti, gli atrii, le scalee e, quel che più conta, gli uffici del teatro rimangono pressoché deserti, situazione ideale che consente al grande stratega della Scala di muovere indisturbato le sue pedine.

Al centro di ogni polemica c'è sempre il nome di Antonio Ghiringhelli, il sovrintendente di ferro. Nel 1945 la Scala era distrutta e Antonio Ghiringhelli, senza chiedere nulla a nessuno, la ricostruì con sbalorditiva celerità. Era un industriale, si era arricchito con il cuoio, aveva alcune fabbriche che gli procuravano e continuano a procurargli un discreto numero di milioni. Le lasciò nelle mani dei suoi uomini di fiducia e si dedicò tutto alla Scala. In pochi anni la riportò agli antichi fastigi, la rifece il più grande teatro lirico del mondo.

Per realizzare una simile impresa, egli ha dato fondo alle sue qualità di organizzatore ed ha finito per innamorarsi della sua opera al punto di apparire fanatico. L'hanno soprannominato «il fantasma dell'opera». Anche a Ferragosto, quando Milano è quasi deserta, egli sosta silenzioso nella vasta sala semibuia del teatro quasi a ridestare gli echi di spettacoli divenuti famosi. Oppure gira i caffè, i bar, i ristoranti vuoti di clienti a discorrere della Scala con il primo che gli capita, magari con il cameriere o il barista.

Questa sua forma ossessiva d'amore per il suo teatro gli ha procurato un esercito di nemici che lo descrivono autoritario, invadente, dispotico. Dovrebbe occuparsi dell'amministrazione, ma in pratica si interessa di tutto, dalla compilazione del cartellone all'ingaggio dei direttori artistici, dei cantanti e degli orchestrali. Dal 1946, quando risorse dalle rovine della guerra, la Scala ha avuto sei direttori artistici. Primo fu il maestro Fornarini, che durò poco nella carica. Gli succedette il maestro Serafin, che fu sostituito da Labroca. Ebbero un rapido e agitato interregno i maestri Rossi e Capuana a cui succedette De Sabata.

La ragione di tanti mutamenti, dicono i critici con dichiarata malizia, sta nel carattere del dott. Antonio Ghiringhelli, incapace di porre limiti al suo amore per la Scala. La posizione del dinamico sovrintendente non è facile nè comoda. Fatalmente egli urta contro interessi, suscettibilità, manie che nel mondo del melodramma sono forse più acuti che in quello cinematografico.

Forse, da avveduto organizzatore egli non provoca a caso tante polemiche. Se il teatro lirico ha ripreso vigore al punto da attrarre l'interessata curiosità di schiere sempre più folte di giovani che si appassionano nuovamente a forme di spettacolo che sembravano superate, il merito va un pochino anche alla sapiente polemica. Chiamando Luchino Visconti a mettere in scena una clamorosa Traviata, Ghiringhelli ha scatenato la più dura reazione dei conservatori, ma ha rimesso in circolazione il gusto della discussione sull'opera lirica.

Mettendo Maria Meneghini Callas su un piedestallo che poche cantanti hanno avuto, egli ha ridato vita al divismo nel melodramma. Non siamo ancora agli entusiasmi suscitati da Caruso, ma ci stiamo avvicinando. La guerricciola tra Maria Meneghini Callas e Renata Tebaldi è in pieno sviluppo, sostenuta con abilità da vari uffici stampa che non trascurano le occasioni per tenerla viva. «La Callas trionfa ad Edimburgo», si leggeva nei giorni scorsi dopo il trionfo del complesso scaligero in Inghilterra. Subito facevano eco altri titoli: «La Tebaldi trionfa a Verona».

Oggi, inutile nasconderlo, il teatro lirico interessa e appassiona proprio per la rivalità sapientemente alimentata dei grandi cantanti. Ritorna l'epoca dei mattatori e se alla Callas si contrappone la Tebaldi a Del Monaco si contrappone Di Stefano, con un gioco di ripicchi che favoriscono esclusivamente le ugole d'oro. I prezzi per le loro prestazioni salgono alle stelle ed è inutile tentare una resistenza. «Se non ce li dà la Scala, o il San Carlo, o il Teatro dell'Opera, dicono i cantanti, andiamo in America dove otteniamo tutto. E non torneremo mai più».

I sovrintendenti piegano il capo e pagano. Comprensibile Antonio Ghiringhelli che finisce per subire i risultati dell'azione aggirante da lui svolta per assicurare alla Scala i migliori cantanti o i migliori direttori artistici. Oggi, mentre il suo complesso suscita entusiasmi a Edimburgo, egli deve regolare una complessa questione con Victor De Sabata e si è precipitato a Santa Margherita per placare i risentimenti del maestro. Da due anni l'illustre compositore non si è quasi più interessato della Scala. Prima le malferme condizioni di salute, poi il desiderio di tornare ad occuparsi della sua musica hanno tenuto lontano De Sabata da Milano. Il sovrintendente si è sobbarcato con entusiasmo il peso della complessa organizzazione. Il dott. Antonio Ghiringhelli si sarebbe recato a Santa Margherita dopo la polemica per regolare con lui, si dice, la successione.

Giuridicamente De Sabata è ancora direttore artistico della Scala, ma non se ne occupa più. La sua sostituzione perciò sembra fatale, si tratterebbe soltanto di trovare il modo ed il momento migliori perché la successione avvenga con soddisfazione di tutti. A quanto si diceva oggi a Milano, Ghiringhelli avrebbe escogitato una formula di compromesso che De Sabata avrebbe accettato.

Alla Scala la situazione resterebbe immutata per la prossima stagione lirica e soltanto a maggio il maestro Francesco Siciliani assumerebbe la direzione artistica, conservando l'identica carica al Comunale di Firenze e al Maggio Musicale Fiorentino che già dirige. I soliti critici osservano che Ghiringhelli sta per aggiungere un'altra fronda alla sua corona. La situazione gli consentirebbe di dare un'occhiata anche nell'organizzazione fiorentina, un piccolo passo verso l'unificazione di tutti gli enti lirici d'Italia, naturalmente sotto la sovrintendenza del dottor Antonio Ghiringhelli.

Francesco Rosso

Una turista austriaca muore sbalzata dalla moto del marito

Limone Piemonte, 21 agosto.

Verso le ore 12 di stamane, sulla strada nazionale Cuneo-Colle di Tenda, in frazione Cerasole di Limone Piemonte, è avvenuto un mortale incidente motociclistico.

Il turista austriaco Adolf Gerst di 35 anni residente a Worgl era alla guida della sua motocicletta, sul cui sellino posteriore sedeva la moglie, Gertraud Weiss Bacher, di 38 anni, quando — per sovraccarico di bagaglio — la moto sbandava paurosamente in una curva, ed usciva di strada. Mentre il guidatore se la cavava con lievi escoriazioni, la moglie, sbalzata dal seggiolino, andava a sbattere col capo contro il muretto fiancheggiante la strada. Trasportata con urgenza all'ospedale di Limone Piemonte, vi decedeva un'ora dopo per la frattura della base cranica.

In Austria i due turisti erano attesi da due figli ancora in tenera età, uno di nove e l'altro di undici anni. Sollecita assistenza hanno prestato ai due sventurati turisti austriaci, i carabinieri della Stazione di Limone Piemonte.

Mentre veniva rimorchiata a tutta velocità verso il porto

Affonda a trenta miglia da Gibilterra la petroliera dilaniata da uno scoppio

Il terribile incendio a bordo - Sette i dispersi e venti gli ustionati

La grande petroliera «World Splendour» che è esplosa al largo di Gibilterra. (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)
Gibilterra, 21 agosto.

La petroliera *World Splendour* — a bordo della quale è avvenuta ieri una tremenda esplosione — è semiaffondata oggi mentre il rimorchiatore *Confident* stava trascinandola a tutta velocità verso Gibilterra nel tentativo di salvarne la carcassa.

L'operazione di rimorchio era cominciata alle ore 7 di stamane, non appena terminata l'accanita lotta contro le fiamme levatesi dopo lo scoppio presso la sala macchine, una cinquantina di miglia al largo di Ceuta.

A bordo della petroliera, le cui strutture erano dilaniate dall'esplosione e bruciacchiate dal successivo incendio, rimanevano un ufficiale e pochi altri coraggiosi uomini dell'equipaggio. Dapprima il traino della carcassa procedeva in modo abbastanza soddisfacente; ma a trenta miglia da Gibilterra lo scafo della *World Splendour* cominciava ad affondare in modo lento ma irrimediabile. Il rimorchiatore *Confident* doveva fermarsi e, poco dopo, il grosso cavo di traino veniva staccato.

La *World Splendour* scompariva in gran parte sotto la superficie delle acque; poi il fenomeno dell'affondamento si arrestava e la poppa emerge tuttora, tanto che i tecnici non escludono del tutto la possibilità di rimorchiare, con più potenti e adeguati mezzi, la carcassa della *World Splendour* fino a Gibilterra. Alcune navi sono rimaste in vista della poppa della petroliera.

Circa il numero delle vittime causate dallo scoppio di ieri, un portavoce della Compagnia proprietaria della petroliera ha dichiarato oggi che risultano mancanti all'appello sette persone; non è tuttavia escluso che siano state prese a bordo da altre navi durante le febbrili operazioni di soccorso. I feriti gravi sono una ventina: hanno riportato preoccupanti ustioni.

La *World Splendour* appartiene ad una compagnia dell'armatore greco Niarchos; essa era diretta ad un porto del Medio Oriente per caricare petrolio greggio. La sua stazza è di 25 mila tonnellate. L'equipaggio risulta formato di ufficiali greci e marinai indiani. Circa le cause dello scoppio che ha divelto le strutture interne della nave, nulla è ancora possibile sapere.

Secondo alcuni tecnici che hanno partecipato ai soccorsi, l'esplosione sarebbe stata causata dall'accumularsi di vapori di benzina, nel caso in cui le operazioni di svuotamento dei serbatoi della petroliera non fossero state effettuate in maniera completa.

a. p.

Un sacrestano s'uccide impiccandosi alla campana

Asti, 21 agosto.

Il campanaro della chiesa della frazione Madonna di Cossombrato, il cinquantenne Carlo Broghetto, si è tolta la vita impiccandosi alla corda della campana.

Ieri sera, come al solito, il Broghetto si recava in sacrestia e di lì nel campanile per suonare l'«Ave Maria». Terminato il suo lavoro, faceva un cappio con l'estremità della corda e s'impiccava. Il tragico episodio è stato scoperto soltanto stamane, quando la campana rimase muta. Sul campanile salì il muratore Mario Merlone e rinveniva il Broghetto penzoloni.

Il suicida, durante il periodo bellico, era stato fatto prigioniero dai tedeschi e internato in un campo di concentramento in Germania. Per i disagi subiti durante la prigionia tornava a casa in cattive condizioni di salute e psichiche, dalle quali non s'era più rimesso.

E' stata rimpatriata la ragazza tedesca scomparsa

Napoli, 21 agosto.

La turista tedesca Brigitte Herbert Ludvig, di 17 anni, scomparsa una decina di giorni fa dal camping di Castelfusano, tramite il consolato tedesco di Napoli — al quale si era rivolta — è stata rimpatriata e già stamane aveva varcato la frontiera italiana.

Nello stesso tempo si è accertato che il giovane napoletano con il quale la tedeschina avrebbe trascorso alcune giornate, identificato e interrogato, ha smentito tale affermazione, limitandosi a dire di avere incontrato Brigitte, che già conosceva, nei primi giorni di agosto a Paestum.

Arrestato un ventunenne che incendiò quattro cascine

Ha accusato di complicità tre cascinai risultati del tutto estranei ai fatti - Il giovane avrebbe agito per vendetta

Pavia, 21 agosto.

I carabinieri hanno arrestato il manovale Luciano Ardizzi di 21 anno, domiciliato a Cerranova e attualmente abitante alla cascina Morona di Pavia. Il giovane, su cui si erano appuntati i sospetti degli inquirenti, ha confessato dopo uno stringente interrogatorio di essere il responsabile degli incendi verificatisi da qualche tempo a questa parte in alcuni cascinali, alla periferia della città.

Dopo aver sistemato delle micce nei pagliai delle cascine Morona, Vela, Scarpone e Mezza Motta, l'Ardizzi — sulle cui facoltà mentali si nutrono dubbi fondati — era ritornato di notte nei cascinali per appiccarvi il fuoco. Le fiamme raggiungevano ben presto proporzioni notevoli e i danni prodotti si aggirano sui venti milioni. Dalle circostanze in cui si svilupparono gli incendi le autorità di polizia avanzarono l'ipotesi del dolo e iniziarono le indagini per identificare i responsabili. Dopo circa un mese (i fatti risalgono al 27 giugno e al 7 luglio scorsi) alcuni indizi facevano convergere i sospetti sul giovane.

Nel corso della deposizione egli dichiarava di aver avuto come complici altri tre cascinai di cui forniva le generalità; ma i carabinieri appuravano che le persone indicate dall'Ardizzi erano assolutamente estranee ai fatti. A giustificazione della sua gesta, l'incendiario ha asserito di aver voluto vendicarsi in tal modo del suo principale, l'agricoltore Achille Resegotti, conduttore della cascina Morona, e di altri fittavoli con i quali da tempo aveva rapporti alquanto tesi.

Nei prossimi giorni l'Ardizzi, che è stato denunciato per incendio doloso aggravato, sarà sottoposto per ordine dell'autorità giudiziaria a perizia psichiatrica.

Scomparso di casa un giovane di 18 anni

Cuneo, 21 agosto.

Dal 12 agosto è scomparso dalla sua abitazione di Castelletto Stura il diciottenne Alberto G., che è attivamente ricercato. A Trinità, in piazza Marconi, è stato rinvenuto il ciclomotore del fuggiasco; il giorno prima i carabinieri avevano ricevuto ben quattro denunce per furti commessi in Trinità e che si ritengono perpetrati dal giovane.

...certamente in ghiaccio!

- tutti teniamo la buona carne in scatola SIMMENTHAL in ghiaccio sempre pronta ad ogni richiesta.-

Tutte le scatole SIMMENTHAL sono dorate internamente.

la buona carne in scatola
MARCA
SIMMENTHAL

Inizia oggi la fase conclusiva del concorso nazionale

Ventiquattro ragazze in gara a Riccione per l'elezione della "donna ideale 1957„

La vincitrice dovrà possedere un insieme di qualità variamente dosate e armoniosamente fuse - Le concorrenti dovranno sostenere una serie di esami culturali e pratici

(Dal nostro inviato speciale)
Riccione, 21 agosto.

Ci accade talvolta di chiudere gli occhi e di costruire una nostra donna ideale. La donna da noi costruita non ha sempre le stesse caratteristiche di bellezza e di spirito, ora, togliamo una dote, ora ne aggiungiamo un'altra; le componenti di questo tipo ideale variano secondo il nostro umore. In genere si finisce per costruire la donna che più ci interessa in quel momento, quella che più ci è vicina (o quella che più ci è lontana). Ne risulta quindi una immagine soggettiva, e perciò imperfetta da un punto di vista universale. I canoni di questa donna ideale vanno bene soltanto per noi, ma non per altri. Altri li potrebbero censurare, in tutto o in parte.

Qualcuno però ha pensato di formulare i canoni fondamentali della donna ideale; ne ha fissato caratteri e doti, e per sceglierla ha organizzato dei circuiti comunali e regionali che si concludono con una finale di ampiezza nazionale. Domani appunto ha inizio a Riccione la fase conclusiva del concorso per l'elezione della «donna ideale 1957», i tre giorni di esami, di saggi, di prove pratiche, dai quali uscirà, sabato sera, la proclamazione dell'eletta.

La donna ideale deve possedere una solida cultura generale, dev'essere in grado di dirigere una conversazione su qualsiasi argomento e di parteciparvi con onore; deve sapersi comportare con spigliatezza in società, sia in un salotto che in una riunione mondana; deve conoscere le lingue, il che appunto la metterà in grado di affrontare interlocutori di varie nazionalità. All'agilità della mente deve unire quella del corpo con la pratica di qualche sport, non di quegli sport che snaturano la femminilità, ma di quelli che anzi la completano e la perfezionano. E tuttavia non dev'esser ignara di arte, nè come temperamento (interpretativo o creativo, cioè musicista o pittrice, cantante o scrittrice), nè come cultura specifica, nè come senso critico. Doti eccellenti le si richiedono in economia domestica: cucito, gastronomia, direzione della casa; deve sapere come si cuce un vestito, come si fa il bagno al bambino, come si cura una scottatura, come si preparano le varie pietanze in fretta e con poca spesa, e facendole risultare appetitose; le doti, praticamente, d'una buona moglie e d'una buona madre.

E quanto a bellezza? La bellezza è ignorata nei canoni fondamentali della donna ideale. Non occorre affatto che la creatura dei nostri sogni sia una bellezza abbagliante; anzi questa dote, se posseduta in eccesso, può esser nociva. Non la bellezza le si chiede, ma la grazia, cioè quell'imponderabile che non esclude la bellezza, ma la sublima se c'è; e la sostituisce trionfalmente se non c'è. E inoltre la donna ideale deve possedere elevatissimo senso morale, dev'essere buona, leale, caritatevole; e anche briosa, arguta, spontanea.

Tutto ciò può sembrare troppo, riunito in una sola donna, una donna ideale e insieme reale. Ma non è detto che tali caratteristiche debbano essere tutte possedute al massimo grado; in essa si richiede un insieme di qualità variamente dosate e armonicamente fuse.

Da tali caratteristiche si comprende che la donna ideale, come l'hanno definita gli organizzatori, non è la donna che dà la febbre, ma quella che offre quiete e sicurezza a un uomo, il benessere spirituale e la soluzione dei vari problemi domestici. Sono le doti d'una buona compagna della vita, di colei che ogni uomo vorrebbe sposare: e che, se sceglie bene, finisce per trovare. Almeno per qualche tempo.

L'idea di scovare e valorizzare questo tipo di donna casalinga, quieta e deliziosissima, è venuta sei anni fa al signor Lino Luceri, come contrapposto ai concorsi in cui viene esaltata la sola bellezza (anche perchè, il più delle volte, non c'è altro da esaltare). E chi non è bella, ma ha un mucchio di altre qualità, e molto più preziose, deve rimanere ignorata e oscura? Questo dev'essersi chiesto l'ideatore; e organizzò il concorso della donna ideale per le escluse dai comuni concorsi o per quelle che, pur possedendo i requisiti estetici, non intendevano esibirsi. Lo chiamò appunto della «donna ideale», e ne fissò i canoni di cui si è detto: cultura generale, lingue, sport, arte, economia domestica, grazia. Una donna ideale dev'essere perfetta in ogni espressione della molteplice attività femminile.

Non il premio della bellezza è dunque questo concorso, ma quello della saggezza; non il trionfo della vanità, ma del sapere. Non vuole esibizioni di linee eleganti, ma la dimostrazione di solidi fondamenti di vita pratica. Le candidate, infatti, dovranno dar prova di sapere effettivamente quanto una donna ideale è tenuta a conoscere. Quali vantaggi ritrae l'eletta? Un'auto «600», una coppa d'argento, qualche taglio d'abito, un gioiello. Ma sopra ogni altro dono, c'è la solenne soddisfazione morale di esser giudicata «donna ideale».

Non è il miraggio d'un contratto cinematografico che attrae le candidate; nessuna delle cinque vincitrici degli anni precedenti si è vista assediata dai produttori. Attenzione però anche alle segrete ambizioni di divismo. Per una donna ideale sono perniciosissime. L'anno scorso a una candidata fu chiesto a che cosa avrebbe dato la preferenza, dovendo scegliere fra il matrimonio e un contratto cinematografico. Rispose: «al contratto cinematografico», e fu inesorabilmente esclusa.

Il concetto che ispira il concorso ebbe un'autorevolissima convalida quando nel gennaio scorso il Papa ricevette in udienza speciale la signorina Maria Paola Carletti, donna ideale 1956. Al signor Luceri così disse Pio XII: «Bravo per avere organizzato finalmente un concorso che si propone di premiare le virtù nobili della donna, in quello che costituisce la missione e il compito affidatole e soprattutto morale. Quanta differenza da altri concorsi per la elezione di reginette, fondati su basi tanto materialistiche e tali da degradare la dignità femminile».

Al concorso di quest'anno si presenteranno ventiquattro concorrenti. Ventiquattro donne ideali in potenza, scelte fra le varie regioni d'Italia. Arriveranno domattina, e si presenteranno in costume regionale a un ricevimento offerto dalla Azienda di soggiorno di Riccione al palazzo del turismo. Domani sera, dopo una sfilata in carrozzella nei costumi delle rispettive regioni, si esibiranno nel giardino del palazzo del turismo per i primi saggi, di canto e musica, valevoli cioè per la classifica. Venerdì giornata dedicata interamente agli esami, sia culturali che pratici, e fra questi importantissime le prove di economia domestica e di cucina: ventiquattro fornelli, con il dovuto corredo di tegami, aspettano le concorrenti.

Giuseppe Faraci

Le alluvioni di primavera

Le zone piemontesi ammesse ai risarcimenti

Roma, 21 agosto.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica oggi il decreto ministeriale col quale vengono delimitate le zone del Delta Padano, del Piemonte, della Lombardia e della Val d'Aosta danneggiate dalle eccezionali calamità naturali avvenute nei mesi di maggio e giugno 1957, e dalle mareggiate del novembre 1956.

Nella provincia di Cuneo le zone interessate sono le seguenti: comuni di Argentera, Pietraporzio, Sambuco, Vinadio, Aisone, Demonte, Moiola, Vignolo, Pontechianale, Bellino, Casteldelfino, Sampeyre, Frassino, Melle, Brossasco, Venasca, Acceglio, Canosio, Prazzo, Valdieri.

Nella provincia di Torino i comuni di Ulzio, Mompantero, Susa, Bussoleno, Bruzolo, Chianocco, Borgone, San Giorio, San Didero, Chiusa San Michele, Caprie, Sant'Antonino, Sant'Ambrogio, Villardora, Avigliana, Ivrea, Vestignè, Vische Usseglio.

Per la Valle d'Aosta le zone sono le seguenti: territorio dei comuni di Rhêmes Notre Dame, Rhêmes Saint Georges e di Valsavaranche; zona golenale della Dora Baltea compresa tra Pont Saint Martin e Villeneuve; zona golenale dei territori in destra della Dora Baltea e di queste affluenti nel tratto già precisato; zona golenale del torrente Lys per il tratto tra Issime e Gressoney; zona golenale del torrente Evançon per il tratto tra Brusson e Champoluc.

Qualora vi siano isolate aziende agricole che abbiano subito gravi danni a causa degli eventi atmosferici, la relativa delimitazione — specifica il decreto ministeriale — sarà fatta su proposta dell'assessorato all'Agricoltura e Foreste della Val d'Aosta, o su proposta dell'Ispettorato compartimentale dell'Agricoltura del Piemonte.

Famiglia avvelenata da pane contenente dosi di arsenico

Bologna, 21 agosto.

Un'intera famiglia è rimasta avvelenata in singolari circostanze. Si tratta della cinquantenne Dolores Farinelli, di suo figlio Delfino Rodella, della moglie di questo Edda Fochi (entrambi di 22 anni) e dei loro figlioletti Graziella di 6 e Raffaele di 4 anni, tutti abitanti a Castel di Casio. Trasportati all'ospedale di Porretta sono stati posti fuori pericolo.

E' risultato che l'avvelenamento era imputabile a pane fatto in casa, con farina nella quale il piccolo Raffaele aveva inconsciamente mescolato il contenuto di un barattolo di arseniato di piombo. Parte del pane era stato distribuito a mendicanti di passaggio.

Jacqueline Sassard in tournée

La giovane attrice Jacqueline Sassard posa per i fotografi a Ciampino prima di partire in aereo per l'Europa centrale. Si recherà in Germania, Austria e Svizzera, per assistere alle proiezioni del film «Guendalina». (Telefoto)

Sciolta un'altra delle "giunte difficili„

Definitiva la crisi a Casale Si voterà il 10 di novembre

Accettate ieri sera le dimissioni dei venti consiglieri comunali socialisti e democristiani - Polemica fra comunisti e socialisti

(Dal nostro inviato speciale)
Casale, 21 agosto.

Si è sfasciata un'altra delle cosiddette «giunte difficili» uscite dalle elezioni del 27 maggio dello scorso anno. Questa sera il sindaco avv. Boverio e gli assessori, al termine di una lunga e contrastata riunione, hanno «preso atto delle dimissioni presentate dalla metà dei consiglieri comunali e della conseguente necessità di indire nuove elezioni per il rinnovo di tutto il Consiglio municipale come prescrive l'articolo 8 della legge del 1915».

Domani stesso la decisione sarà comunicata al Prefetto di Alessandria per la sanzione ufficiale. Dopo l'approvazione dell'autorità tutoria saranno subito indetti i comizi elettorali. Le votazioni — secondo indiscrezioni raccolte questa sera in Municipio — si svolgeranno domenica 10 novembre. Per questi tre mesi, sull'esempio di quanto è già accaduto ad Acqui e secondo le prescrizioni della legge, il sindaco e gli assessori rimarranno in carica per svolgere dell'ordinaria amministrazione. In questo modo si eviterà che a Palazzo San Giorgio si insedi un commissario prefettizio. La formazione della Giunta e la distribuzione degli incarichi rimarranno naturalmente invariati: sindaco Boverio (d.c.), vice-sindaco Sirchia (d.c.), assessori Nicola, Formaggio, Scarrone e Ratteri del p.s.i. e Panico del p.c.i. I due assessori supplenti Coppo e Girino del p.s.i. non faranno più parte della Giunta perchè hanno dovuto dimettersi per raggiungere il numero di 20 necessario a determinare la caduta della Amministrazione civica. Le decisioni di questa sera appaiono la conclusione logica di un lungo periodo di crisi e sono il frutto del compromesso con cui si era tentato di dar vita ad una gestione municipale che appariva impossibile. Si è andati avanti per 13 mesi facendo dell'amministrazione che la maggioranza dei cittadini definisce «buona». Ma i problemi politici di fondo, sui quali si cercava di sorvolare, alla fine si sono parati davanti come ostacoli insormontabili e su questi scogli la fragile navicella della Giunta è naufragata.

Dalle elezioni del 27 maggio dello scorso anno uscì un consiglio comunale composto da 13 d.c., 13 p.s.i., 7 p.c.i., 3 p.s.d.i., 2 p.l.i., 1 m.s.i. e 1 indipendente di centro. Fino ad allora la città aveva sempre avuto amministratori social-comunisti e il sindaco uscente era l'on. Paolo Angelino del p.s.i. Nella prima riunione del nuovo Consiglio comunale questa volta però le forze erano in parità assoluta: 20 social-comunisti e 20 dei partiti di centro. Alcuni tentativi per agganciare i socialdemocratici non fecero che confermare che ogni accordo era impossibile. Dopo le prescritte tre votazioni nulle (20 da una parte e 20 dall'altra) il sindaco e gli assessori furono designati, come prescrive la legge, in base all'età. Il d.c. avv. Boverio prevalse sul socialista on. Angelino perchè più anziano di sette anni. Con lo stesso criterio vennero eletti 4 assessori socialisti, un democristiano e un comunista, più due socialisti come assessori supplenti.

Tutti accettavano tacitamente il compromesso perchè respingerlo avrebbe voluto dire la gestione commissariale. Secondo i democristiani la presenza di un assessore comunista non qualificava la Giunta perchè il rappresentante del p.c.i., come gli altri, non era stato eletto ma designato per anzianità.

Di mese in mese, grazie all'abilità del sindaco e alla reciproca tolleranza fra gli assessori, si riuscì ad amministrare la cosa pubblica ed a varare (con votazione unanime) il bilancio del 1957.

La crisi latente scoppiò nella seduta del 5 luglio scorso. Si trattava di nominare i rappresentanti del Comune nei consigli d'amministrazione degli Enti municipali. I democristiani dichiararono che non potevano accettare la elezione di loro rappresentanti a fianco di quelli comunisti. I socialisti nenniani dopo alcune perplessità ribadirono la loro alleanza con il p.c.i. Per risolvere la situazione, che appariva senza vie d'uscita, socialisti e democristiani decisero di far dimettere i propri consiglieri che rappresentavano appunto la metà necessaria alla caduta dell'Amministrazione.

Fino all'ultimo, ed anche stasera in seno alla Giunta, i comunisti hanno tentato di opporsi a questa soluzione. I motivi sono evidenti; per ragioni politico-elettorali ai comunisti non dispiaceva la collaborazione con la d.c. Sotto questo aspetto si sentono anzi «traditi» dai socialisti ed ora è in atto una vivace polemica fra i due partiti.

La rottura del fronte social-comunista evitata un mese fa a spese dell'Amministrazione civica sembra ora un fatto compiuto. In città ci si chiede se, a conti fatti, valeva la pena di mettere in crisi la Giunta per giungere poi allo stesso risultato.

A parte ciò stasera si intrecciavano già i primi pronostici sull'esito del voto del 10 novembre. Opinione generale è che sarà determinante la presenza o meno delle liste minori. Il 27 maggio dello scorso anno le liste furono sei: d.c., p.s.i., p.s.d.i., p.c.i., p.l.i., concentrazione (formata da monarchici e missini). I socialisti ottennero un seggio per uno scarto di 14-15 voti in più. Le liste minori persero dei seggi con dei «resti» che erano quasi pari ad «un quoziente». Vi fu cioè uno spreco di voti sulle liste minori di centro. Sarebbe sufficiente che una di queste liste non si presentasse per determinare, con gli stessi risultati elettorali del 27 maggio 1956, la vittoria delle formazioni democratiche di centro.

Sergio De Vecchi

Folla in lacrime ai funerali delle otto vittime della miniera di Caltanissetta

Una scheggia di zolfo urtando la roccia avrebbe provocato l'esplosione del grisou

Le scintille sprigionatesi incendiarono il gas filtrato da una spaccatura a 500 metri sotto terra - La zolfara era inattiva da quasi due mesi per lo sciopero e la squadra dei 18 operai era scesa per un giro di perlustrazione agli impianti - Peggiorato uno dei feriti

Il pianto disperato dei congiunti delle vittime del tragico scoppio nella zolfara. (Telefoto)

(Dal nostro corrispondente)
Palermo, 21 agosto.

Sommatino e Riesi, i due comuni della provincia di Caltanissetta così duramente colpiti dalla sciagura mineraria della «Trabia Tallarita», presentavano stamane un aspetto di mestizia che trapelava dal volto degli abitanti e di quanti avevano partecipato nella notte precedente alle dure e pericolose operazioni di estrazione dei corpi dilaniati dal micidiale «grisou». In segno di lutto le saracinesche dei negozi sono state abbassate, mentre anche i cinema, alla prima ferale notizia, avevano sospeso le loro programmazioni.

La tragedia ha colpito otto famiglie; nel municipio di Sommatino, in un'ampia sala trasformata in camera ardente, le salme di Giuseppe Catalano, Giuseppe Curto, Carlo Ferrigno, Ignazio Amato e Giuseppe Rondinella, erano composte in lucide bare nere ricoperte di fiori e drappi neri. Nel pomeriggio i solenni funerali, alla presenza delle più alte autorità del capoluogo e dei sottosegretari Delle Fave e De Micheli, si sono svolti fra una cornice di folla: innumerevoli le corone di fiori affluite da ogni parte dell'isola, oltre a quelle del presidente del Consiglio Zoli e del Presidente della Repubblica.

A Riesi le onoranze funebri si sono svolte nella mattinata; anche qui le stesse scene di accorato dolore, mentre le bare di Felice D'Alessandro, Salvatore Morelli e Calogero Volpe, portate a spalla dai compagni di lavoro e seguite da innumerevole folla, per la via Vittorio Veneto raggiungevano il cimitero per esservi tumulate.

Una ricostruzione della disgrazia è stata fatta da alcuni testimoni oculari: essa è accaduta a 500 m. sotto terra, alle ore 15,05, fra il diciottesimo e il quattordicesimo livello della miniera «Trabia Tallarita», gestita dalla società «Val Salso», e di proprietà del principe palermitano Galvano Lanza di Trabia. Era una solfara vuota e silenziosa: da cinquanta giorni durava lo sciopero dei mille e più minatori che avevano lavorato per tre mesi senza che venisse loro corrisposto il salario; la società, per soddisfare i suoi dipendenti, aspettava, come avviene ormai da molti anni, i consueti contributi governativi.

Ma una miniera abbandonata va in malora e presto è invasa dalle acque: così nei giorni della protesta squadre specializzate solevano calarsi nelle gallerie per ispezionare la roccia, le macchine e le opere di sostegno: di una di queste squadre facevano parte le vittime di ieri. Nel primo pomeriggio, come sempre erano soliti fare, discesero nel profondo della terra sparpagliandosi di livello in livello: i cunicoli sotterranei, sorretti dalle impalcature di legno, rimbombavano sotto i loro passi. I tecnici precedevano gli operai; osservavano, esploravano lunghi tratti di galleria e tornavano quindi a riferire al vice-direttore della miniera, ingegner Giuseppe Catalano, che restava al quattordicesimo livello, il tragico livello che vide lo sterminio di ieri. La squadra notava ad un tratto che una impercettibile incrinatura attraversava un muro di divisione: credettero certamente che si trattasse di una frana, e già pensavano ai ripari e si preparavano a effettuare le prime opere di sostegno; non sapevano gli infelici che una potente nube di «grisou», il mortale gas venefico delle miniere, si addensava dietro quelle pietre.

Fu un attimo; attimo che fu poi rievocato con allucinante precisione, all'ospedale di Caltanissetta, dal perito minerario Terrana, unico dei diciotto che non ha riportato ferite, ma solo una lieve intossicazione e un forte «choc». Il muro si squarciò, come travolto da una furiosa bufera, ed esplose frantumandosi; il gas si era liberato degli argini, esplodendo fragorosamente per ben sei volte. Tutta la miniera ha tremato per parecchi secondi e gli operai che erano rimasti sugli spalti sentirono la terra muoversi sotto i loro piedi e intuirono subito che la catastrofe era compiuta. L'allarme corse di paese in paese, da Riesi a Sommatino, da Delia a Caltanissetta e incominciarono a giungere le prime squadre di soccorso, le famiglie dei minatori col cuore in gola, il prefetto Longo, il Questore, il Sostituto Procuratore della Repubblica, l'ingegnere minerario di Caltanissetta, Lamposona, il direttore della squadra di soccorso dell'INAIL, ing. Tropia, e ancora medici, militari, dirigenti sindacali della CISL e della CGIL, cittadini di ogni condizione. L'opera dei soccorritori non fu lunga, anche se generoso e mirabile il loro lavoro: in poche ore sette cadaveri erano stati riportati sullo spiazzo. Mani pietose li ricoprivano con larghi teli, mentre anche i feriti erano stati portati all'aria aperta. Mancava ancora il minatore Ignazio Amato, che fu trovato mentre calava la sera, sepolto sotto un cumulo di macerie: immediata e spaventosa era stata la sua morte, come quella di tutti i suoi compagni; atterrato dal gorgo potente, era stato scaraventato contro la parete rocciosa e poi gettato a terra mentre le impalcature di legno gli crollavano addosso.

Come si è potuta accendere questa nebbia mefitica? Che cosa ha provocato l'impressionante esplosione? Nessuno ancora può dirlo, anche se l'interrogativo angoscia tutti e si incrociano le ipotesi, la più accettabile delle quali sembra attribuire la tragedia alla traiettoria di una scheggia di zolfo che, staccatasi dal suo giacimento, si sarebbe accesa venendo a cozzare contro la pietra dura; al suo precipitare, invisibili scintille sarebbero quindi cadute nella densa massa gassosa accumulata al di là del muretto. Ma bisogna aspettare ancora molti giorni, forse mesi, prima che si possa stabilire la vera causa della tragedia. Si apprende intanto che le condizioni dell'operaio Gaetano Gelà sono peggiorate: i medici disperano di poterlo salvare; il poveretto è ricoverato, insieme con i suoi nove compagni feriti, all'ospedale civile di Caltanissetta.

f. d.

Salvato un operaio sepolto da una frana

Roma, 21 agosto.

Di una paurosa avventura, conclusasi felicemente dopo momenti drammatici, è stato protagonista stamane nell'interno di un cantiere edile il manovale Elvio Cantiani, di 26 anni.

Poco dopo le ore 14, egli stava ultimando, insieme ad altri due operai, i lavori di sterro alla base di una parete di terra quando improvvisamente, per uno smottamento del terreno, questa cedeva. Due dei tre operai facevano in tempo a mettersi in salvo, mentre il terzo, Elvio Cantiani, rimaneva travolto.

Il direttore dei lavori, dopo un accurato sopraluogo, ordinava la rimozione della terra, nella speranza di poter salvare l'infelice, ma l'impresa si rivelava ben presto disperata ed era necessario chiamare sul posto i vigili del fuoco. Questi giungevano dopo pochi minuti con due carri attrezzi.

Dopo circa mezz'ora di lavoro ininterrotto, finalmente un grido di esultanza: il manovale era stato portato alla luce, semisvenuto per l'asfissia, ma salvo. Nella caduta della frana alcuni sostegni si erano piegati verso terra formando una piccola nicchia nella quale il Cantiani aveva potuto trovare la salvezza. La terribile avventura si è conclusa all'ospedale, dove il Cantiani è stato medicato per alcune escoriazioni.

Un marito aiutato dal figlio di quindici anni

Massacra l'aggressore della moglie e lo porta svenuto ai carabinieri

L'aveva sorpreso in casa di notte - Il ferito è in fin di vita; il feritore è libero

(Nostro servizio particolare)
Nizza Monferrato, 21 agosto.

Un grave episodio è accaduto la scorsa notte a Bruno, piccolo comune sulla strada Nizza M.-Acqui: un uomo, accecato dalla gelosia, ha inferto a bastonate e a pugni contro un individuo che, introdottosi furtivamente nella sua casa, gli stava insidiando la moglie; il marito è stato aiutato da suo figlio, un ragazzo di 15 anni.

I protagonisti del tragico fatto, che ha fortemente impressionato la popolazione della zona, sono il contadino Tarcisio Pizzorno di 41 anno (l'aggressore), suo figlio Giovanni, la moglie Ida Berretta di 38 anni, e il calzolaio Pietro Cippelletti di 54 anni (la vittima).

Quest'ultimo è noto più ad Acqui, suo luogo d'origine, e soltanto per le numerose malefatte combinate: egli è infatti pregiudicato da lunga data ed ha già scontato una serie di condanne per furti di polli. Era stato dimesso l'ultima volta dal carcere nel giugno scorso, e appena riacquistata la libertà, con dieci mila lire avute dalla cassa soccorso carcerati, aveva comprato alcuni attrezzi da calzolaio e s'era trasferito a Bruno per iniziare questa nuova attività. Purtroppo più che a risuolare scarpe, il Cippelletti si dedicò a corteggiare la signora Ida Berretta provocando la tragedia che ora lo ha relegato in un letto d'ospedale con le ossa fracassate e scarse speranze di sopravvivere.

L'ex-carcerato comparve per la prima volta a Bruno verso la metà del giugno scorso. Si sistemò alla meglio in una locanda e subito si diede d'attorno per cercare amici. La moglie del contadino Pizzorno fu una delle sue prime conoscenze: a lei si rivolse per farsi lavare la biancheria e la donna, che in questo modo pensava di far entrare qualche altro soldo in casa, non rifiutò.

Dopo pochi giorni i rapporti fra l'ex-carcerato e la famiglia del contadino divennero più stretti tanto che il Cippelletti venne preso a pensione per i pasti: dormiva all'osteria, mangiava nella cascina Pizzorno.

Tutto filò liscio sino all'ultima domenica di giugno: quel giorno, il padrone di casa, stremato dal lavoro nei campi, si concesse qualche ora di riposo nel primo pomeriggio e salì in camera sua per distendersi sul letto. Ma era troppo stanco e non gli riusciva di chiudere occhio; ad un tratto venne incuriosito da un concitato parlottare proveniente dalla cucina. Si alzò, scese la scala e s'affacciò sull'uscio: l'ospite, il Cippelletti, stava cercando di convincere la Berretta a diventare la sua amante. La donna scuoteva il capo rispondendo a mezze frasi, l'uomo insisteva con sempre maggiore calore.

Il Pizzorno non ci vide più: si avventò sul Cippelletti e con due robuste pedate lo scaraventò fuori di casa, poi si recò dai carabinieri e lo fece diffidare. Passò tutto il mese di luglio e metà agosto senza che il calzolaio si avvicinasse alla cascina dei Pizzorno; egli girava al largo e la faccenda pareva finita.

Ieri sera, improvvisa e inattesa, è scoppiata la tragedia. Il Pizzorno aveva trascorso una dura giornata a lavorare col figlio Giovanni presso una cascina di amici: aveva trebbiato grano. Verso le 22 — così almeno ha dichiarato il Pizzorno ai carabinieri — padre e figlio stavano entrando in casa, quando, giunti sull'aia, udirono due voci ben note uscire dalla cucina: erano quelle di Ida Berretta e del Cippelletti.

I due si precipitarono verso l'uscio, lo spalancarono con le spalle e rimasero per un attimo allibiti: l'ex-carcerato, a torso nudo, teneva fra le sue braccia la donna che con graffi e con pugni cercava di difendersi e di svincolarsi. Ma l'uomo, molto robusto, non le lasciava via di scampo e proferiva minacce all'indirizzo della vittima.

Superato il primo momento di sorpresa, i due Pizzorno, padre e figlio, si gettarono sull'energumeno colpendolo con pugni e calci; ad un tratto il contadino uscì, staccò da un carro agricolo un grosso bastone e lo sventagliò sul corpo del Cippelletti sino a quando lo vide crollare sul pavimento, privo di vita e sanguinante. Intanto la donna, finalmente sfuggita alla presa del suo corteggiatore, s'era lasciata cadere sfinita su una sedia della cucina.

Quando ormai il Cippelletti non era più in grado di reagire e nemmeno di parlare, il Pizzorno, sempre aiutato dal figlio Giovanni, lo caricava su un carretto e lo trasportava nella piazza centrale del paese dove lo depositava, recandosi poi ad avvisare i carabinieri di quanto accaduto. Ricoverato all'ospedale di Nizza, il Cippelletti è ora in fin di vita per fratture pluricostali, lesioni polmonari e renali.

Oggi il Pizzorno, sua moglie e suo figlio sono stati interrogati dai carabinieri ai quali hanno narrato l'episodio come è stato da noi riferito. Naturalmente le indagini dovranno accertare alcuni particolari, ma non è escluso che il contadino non venga nemmeno denunciato e che si consideri la sua aggressione come una reazione per legittima difesa.

f. m.

Si butta in un fiume legato alla bicicletta

Rovigo, 21 agosto.

Affetto da depressione psichica, il ditavolo Arturo Negrini, di 49 anni, da Ariano Polesine, allontanatosi stamane da casa in bicicletta si portava sull'argine del Po e, legatosi con una corda al velocipede, si gettava nel fiume scomparendo sott'acqua.

Un diciottenne inesperto nel nuoto

Annega nel lago Maggiore davanti ai compagni di gita

Arona, 21 agosto.

Una gita al lago con relativo bagno è costata la vita ad un giovane di Canegrate, il diciottenne Ernesto Vignati. Egli insieme a due compagni ed a quattro ragazze aveva deciso di prendere un bagno nei pressi di Solcio, in località Castellaccio. Le ragazze rimanevano sulla riva mentre il Vignati si spingeva un poco al largo quando, forse a causa di un franamento, egli spariva sott'acqua.

I compagni, terrorizzati, dovevano limitarsi a chiamare aiuto essendo tutti inesperti del nuoto. Accorrevano prontamente alcuni barcaioli, ma vane risultavano le ricerche del povero Vignati, che sono durate tutto il pomeriggio.

Agente di P. S. ucciso nell'auto che si schianta

Milano, 21 agosto.

In un pauroso incidente stradale ha trovato la morte un agente di P. S. che era al volante di una grossa automobile della polizia; il veicolo si è schiantato contro un palo in seguito ad un improvviso sbandamento: un altro agente e un commerciante che si trovavano a bordo della stessa auto sono rimasti gravemente feriti e hanno dovuto farsi ricoverare all'Ospedale Maggiore dove i medici li hanno trattenuti in osservazione.

Stamane, poco prima delle 4, una veloce vettura radiocomandata della Squadra Volante, imboccata a tutta velocità Piazzale Lagosta, aveva puntato in direzione di Viale Coni Zugna: al volante era l'agente Dante Giusto, di 28 anni, residente a Mogliano (Treviso). Il poliziotto, abile pilota, era stato incaricato dai suoi superiori di recarsi, col collega Aldo Plazio, a prelevare nella sua abitazione di Viale Fulvio Testi n. 1 il commerciante Vincenzo Gerla, titolare di un grosso negozio di ottica in Viale Coni Zugna svaligiato durante la notte da alcuni malviventi.

Mentre i tre stavano portandosi a tutta velocità sul luogo del furto, Dante Giusto ad un certo momento sterzava bruscamente per poter curvare sulla sua destra con maggiore sicurezza. Per cause non ancora accertate — pare però che le ruote della macchina siano finite in una piccola buca dell'asfalto — la vettura ribaltava. L'auto strisciava sul terreno per una trentina di metri, andando poi a sfasciarsi letteralmente contro un grosso pilone dell'impianto dell'illuminazione elettrica.

Dalle lamiere contorte venivano immediatamente estratti i corpi dei due feriti e avviati d'urgenza all'Ospedale Maggiore con un'autolettiga, mentre il cadavere del guidatore veniva adagiato sull'asfalto in attesa dell'arrivo del magistrato che poco dopo ne autorizzava la rimozione.

FIAT FILIALE DI TORINO
CORSO BRAMANTE, 15 - TEL. 697.446-7-8
Nel SALONE DELL'USATO vasto assortimento di VEICOLI D'OCCASIONE alle condizioni più favorevoli di prezzo: massime facilitazioni di pagamento

CIOCCOLATO
NOTA INDUSTRIA TORINESE CERCA PER ZONA CITTA' RAPPRESENTANTE, CAPACE, VOLENTEROSO, CONOSCITORE PRODOTTO
Scrivere cassetta 6288, S.P.I. Torino

Per DIREZIONE PRODUZIONE di serie in un laboratorio indipendente
GRANDE COMPLESSO INDUSTRIALE cerca
GIOVANE TECNICO LAUREATO
Necessitano DOTI DI PRIMISSIMO ORDINE, conoscenza moderne tecniche produttive, capacità nel trattare il personale. CONDIZIONI INIZIALI in relazione a capacità ed esperienza. Casella 1/M, SPI, MILANO

TUBI F.lli MOSCHENI - TORINO
CORSO VERONA 6 - TEL. 23.530 - 22.085
Tubi DALMINE nei vari diametri e spessori - Tubi per Carpenteria

Casa di Cura LA QUIETE
VARESE - 400 m. s. m. - 45 minuti da Milano - Tel. 25-008
DIAGNOSI - CURA - CONVALESCENZA - RIPOSO
Specializzata nella cura del DIABETE, malattie apparato digerente e ricambio. — Tubercolotici e mentali esclusi.
Direttore Sanitario Dr. Camillo Riva (A. P. 7200 14-5-48)

FRIGORIFERI
MACCHINE PER CUCIRE Vigorelli
TELEVISORI
ELETTRODOMESTICI LOTTI VIA MAZZINI 41 20 RATE

Turismo Sport Villeggiature

ALPI TORINESI — Villeggiature estive nei centri delle valli di Pinerolo, Susa, Lanzo e del Canavese. Inform.: Ente Prov. Turismo Torino e Agenzie Viaggio

BARDONECCHIA — con le sue magnifiche pinete, le seggiovie in funzione tutti i giorni, offre innumerevoli itinerari di piacevoli gite.

MONTI della LUNA — CESANA: Le seggiovie funzionano, la strada è aperta, e vi sono tanti fiori e tanta pace

POURACHET — ALBERGO POURACHET alt. m. 2000 presso Cappella COTOLIVIER mezz'ora auto da Ulzio. Panorama grandioso, praterie, pinete. Villeggiatura riposante.

SPAGNA — viaggio treno aria condizionata 7-21 settembre. Tutta la Spagna 138.000. Prenotazioni: Italcard Viaggi, via Roma 280, tel. 46.843, Torino

SPORTINIA — m. 2070. Villeggiat. ogni stagione. Palazzo Miramonti affitt. stag. estiva appartamentini ammob. tutti confort, garage, tel. ristor. nel palazzo. Tel. 48.571, Torino

ULTIME NOTIZIE

Parigi non è ostile ad una federazione economica nordafricana

Pineau illustrerà a Dulles il piano francese per l'Algeria

Il Ministro degli Esteri parigino parte per un lungo giro nell'America latina - Vuole persuadere quei Paesi ad appoggiare la Francia all'ONU

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 21 agosto.

La nuova Algeria, secondo i principi generali stabiliti stamane dal Comitato francese per l'Africa del Nord, di cui fanno parte quasi tutti i ministri, sarà divisa in sei regioni, tre delle quali a popolazione prevalentemente europea. Ognuna di queste regioni avrà una assemblea eletta a collegio unico, cosicché tre assemblee avranno la maggioranza europea, e le altre tre la maggioranza musulmana.

Ad Algeri vi sarà poi l'assemblea federale che, essendo eletta dalle sei assemblee regionali, avrà una rappresentanza in cui si equilibreranno i diversi elementi etnici di cui si compone il Paese. A Parigi una corte arbitrale interverrà ogni volta che vi sarà conflitto fra le decisioni dei differenti poteri locali, i quali avranno compiti prevalentemente amministrativi perché tutte le questioni relative alla difesa, alle finanze e alla rappresentanza diplomatica rimarranno di competenza del governo di Parigi. Gli algerini eleggeranno, a collegio unico, trenta deputati al Parlamento francese.

Il progetto esaminato stamane non esclude che, in un secondo tempo, l'Algeria possa subire una evoluzione politica verso la repubblica federale, e non esclude neppure la successiva creazione di un insieme economico nord-africano, comprendente l'Algeria, il Sahara, il Marocco e la Tunisia.

Questi principi di carattere generale sono rimasti ancora in termini così vaghi che non sono stati neppure sottoposti al Consiglio dei ministri, riunito nel pomeriggio all'Eliseo sotto la presidenza di René Coty. Il Consiglio dei ministri se ne occuperà nella prima quindicina di settembre, quando una ulteriore elaborazione avrà dato maggior consistenza al progetto.

Era però necessario fissare subito le linee fondamentali, perché il Ministro degli Esteri partirà domani per Rio de Janeiro, prima tappa d'un lungo giro nelle capitali dell'America del Sud, che si concluderà il 7 settembre a Washington, dove Christian Pineau verrà ricevuto da Foster Dulles. Il viaggio è rivolto ad illustrare il punto di vista della Francia ai Paesi del gruppo latino-americano, i quali dispongono di circa un quarto dei voti all'assemblea delle Nazioni Unite, che, in autunno, dovrà pronunciarsi sulla questione algerina.

I principi fissati dal Comitato per l'Africa del Nord permetteranno dunque al Ministro degli Esteri di dimostrare la buona volontà della Francia nella ricerca di quella «soluzione pacifica, democratica e giusta» che l'assemblea dell'ONU raccomandò nella sessione del febbraio scorso. La sua missione sarà d'altronde facilitata dal fatto che egli si rivolgerà ai governanti di Paesi che, per quanto anticolonialisti, non hanno certo ragioni di smentire la loro tradizionale amicizia per la Francia.

«Si avrebbe tuttavia torto — scrive stamane *Le Monde* — di contare troppo su una campagna di seduzione che, anche riuscendo, non impedirà ai latino-americani di rimanere rivolti verso Washington, la cui leadership sul continente è incontestabile quanto incontestata. Perciò, a dispetto del numero dei fattori che influiscono in questa circostanza, è prima di tutto dalla posizione degli Stati Uniti che dipenderà il voto delle Repubbliche latino-americane».

L'incontro che Christian Pineau avrà il 7 settembre con Foster Dulles, sarà dunque la tappa più importante del suo itinerario americano. A questo proposito gli avvenimenti siriani hanno provocato un certo ottimismo negli ambienti responsabili francesi, i quali credono che lo scacco subito dalla dottrina di Eisenhower nel Medio Oriente possa determinare un cambiamento della politica di Washington nei confronti dei Paesi musulmani.

s. v.

Un difensore d'ufficio per la spia russa Abel

New York, 21 agosto.

La Associazione forense di Brooklyn ha fornito al giudice della Corte federale, Matthew Abruzzo, il nome dell'avvocato James B. Donovan quale difensore d'ufficio per il colonnello russo Rudolf Abel, accusato di spionaggio a favore dell'Unione Sovietica. Abel non è riuscito a trovare un avvocato disposto a difenderlo. Il giudice Abruzzo ha accettato il suggerimento dell'Associazione e ha nominato Donovan difensore dell'imputato.

L'avv. Donovan, che fu sostituto Procuratore generale durante il processo di Norimberga, ha dichiarato alla stampa di aver accettato il non richiesto incarico perché «occorre assolvere un pubblico servizio» e ha aggiunto che l'onorario fissato dal Tribunale sarà da lui versato ad opere di beneficenza.

Donovan ha dichiarato, inoltre, che farà del suo meglio perché Abel sia trattato secondo giustizia. Egli ha fatto una distinzione tra il caso dei coniugi Rosenberg e quello di Abel, in quanto i primi erano cittadini americani condannati per spionaggio contro il loro Paese in tempo di guerra, mentre Abel è un cittadino sovietico che ha servito il suo Paese «con funzioni quasi militari».

Prete salesiano condannato a Praga per «spionaggio»

Vienna, 21 agosto.

Un sacerdote cattolico di nazionalità cecoslovacca è stato condannato a 9 anni di prigione da un tribunale comunista di Praga, sotto l'accusa di spionaggio. Ne ha dato notizia radio-Praga, la quale ha precisato che il sacerdote si chiama padre Waclav Philipek, dell'Ordine dei Salesiani; l'emittente ha sostenuto che egli aveva diretto un'organizzazione illegale a Moravia, il cui scopo era di raccogliere le informazioni segrete per conto di una «potenza straniera».

Radio-Praga ha aggiunto che il sacerdote «riceveva le istruzioni dal Vaticano e dall'Intelligence Service degli Stati Uniti».

Il sottomarino atomico

Il sommergibile americano a propulsione nucleare «Seawolf» mentre, durante una manovra in emersione, traina un piccolo rimorchiatore nelle acque di Long Island.

La campagna elettorale nella Germania di Bonn

Non più comizi e manifesti ma spettacoli allegri e documentari

I nuovi mezzi usati dai socialdemocratici - Polemiche sui fondi di cui dispone la democrazia cristiana - Nessuna satira al Cancelliere: sono "controproducenti,,

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 21 agosto.

Sulla campagna elettorale politica che è diventata ormai l'argomento del giorno il partito socialdemocratico ha fornito oggi dati ed elementi piuttosto interessanti.

Durante una conferenza dedicata a questo tema il capo dell'ufficio stampa del partito di opposizione, Fritz Heine, ha fatto delle rivelazioni sui mezzi finanziari impiegati dalla D.C. di Adenauer per la campagna in corso. Secondo le sue informazioni le spese elettorali della D.C. si aggirano sui 100 milioni di marchi, qualche cosa come 15 miliardi di lire. Dove li ha presi la D.C. questi 15 miliardi? Secondo Heine dai «fondi segreti» del governo, dalle casse della grande industria. In proposito egli ha citato nomi di enti che avrebbero finanziato la lotta elettorale del partito di maggioranza.

Più modeste invece sarebbero sempre secondo il funzionario le spese elettorali della socialdemocrazia: 100 milioni di lire usciti, ha detto, esclusivamente dalle casse del partito e delle organizzazioni periferiche. Ma la parte più interessante della conferenza-stampa riguarda soprattutto i mezzi elettorali usati dalla socialdemocrazia.

Si fa uso soprattutto per diffondere le idee dell'opposizione di documentari, libri, proiezioni con diapositive, giornali elettorali, spettacoli e riviste e cabarets. Poco uso si è fatto al contrario dei mezzi di propaganda diremo così convenzionali come manifesti e volantini. Chiedemmo giorni fa a un funzionario del partito socialdemocratico come mai si vedessero in giro così pochi manifesti. Difatti in campagna elettorale in Germania non la si vede e quei pochi modesti manifesti di propaganda bisogna andarli a cercare nei ristretti spazi destinati dal comune alla pubblicità commerciale.

Il fatto è, ci è stato detto, che anche le campagne elettorali hanno subito una evoluzione. La carta stampata appiccicata sui muri ha una efficacia molto relativa. Allora i socialdemocratici e in genere gli altri partiti tedeschi hanno preferito affidare la diffusione delle loro idee ad altri veicoli. Fra i metodi nuovi e originali di propaganda ci sembrano gli spettacoli di varietà; ogni partito organizza spettacoli di arte varia gratuiti o quasi dove con un pretesto o coll'altro si fa della politica senza però infastidire il pubblico.

In questi spettacoli che sostituiscono in pratica i comizi e che richiamano grande folla si esibiscono giocolieri, prestigiatori, cantanti e comici che intrattengono il pubblico con sketch a sfondo politico. L'arma preferita dai partiti in lizza è l'umorismo. Ad ogni conferenziere che dirige questi spettacoli, ad ogni propagandista vengono distribuiti manuali con dozzine di battute di spirito approvate dalla direzione del partito con aggiunti consigli e avvertenze.

Ai propagandisti socialdemocratici per esempio si consiglia di evitare storielle spiritose sul conto del Cancelliere Adenauer in quanto sono in genere controproducenti. La maggior parte di esse difatti mettono in evidenza la prontezza di spirito e il carattere autoritario del vecchio statista, due doti molto ammirate dai tedeschi.

Un altro espediente escogitato dagli esperti della propaganda è il quiz; si organizzano nei teatri di diverse città tedesche concorsi a premio molto simili al nostro «Lascia o raddoppia». Il pubblico deve rispondere a domande di vario genere culturale sportivo e naturalmente politico. Particolari iniziative sono state prese dalla socialdemocrazia per quanto riguarda le donne.

Per le lettrici il partito di opposizione ha organizzato riviste di moda dove le propagandiste trovano sempre la maniera di avviare il discorso verso la politica nonché tè e piccoli ricevimenti in locali pubblici. E anche lì fra un caffè e una sigaretta si parla discretamente delle prossime elezioni.

Questa campagna elettorale tedesca non la si vede, non ha le grandi adunate di piazza, né sagre di manifesti. I nuovi metodi però sono considerati più dignitosi, intelligenti e soprattutto molto più efficaci.

Massimo Conti

«Rivelazioni» comuniste

Bonn avrebbe respinto vantaggiose offerte russe

Bonn, 21 agosto.

Da Berlino Est giunge una notizia da prendere con ogni cautela. Un quotidiano che si stampa nel settore orientale della città, la *Berliner Zeitung* dà una spiegazione completamente nuova dell'interruzione delle trattative russo-tedesche di Mosca per l'accordo di commercio e i rimpatri.

Il giornale lancia con grande rilievo la notizia che il 24 luglio scorso giorno dell'inizio delle trattative i rappresentanti russi presentarono alla delegazione tedesca un progetto per un vasto accordo di commercio. Il volume degli scambi proposto dai russi sarebbe stato di oltre mille miliardi di lire. Spiega ancora il giornale che negli ambienti della delegazione tedesca dove sarebbe stata raccolta l'informazione, l'offerta russa provocò imbarazzo e confusione.

Fra l'altro i sovietici si dichiaravano pronti a comperare dalla Germania navi, scavatrici, macchinario pesante e prodotti chimici e farmaceutici. Da parte sua l'URSS avrebbe offerto alla repubblica federale petrolio, zinco, rame e altri minerali. Il capo della delegazione tedesca a Mosca ambasciatore Lahr rientrato a Bonn informò il governo e chiese istruzioni. Lahr avrebbe avuto ordine di creare nelle trattative con i russi difficoltà sul problema dei rimpatri «in modo da sviare l'attenzione della pubblica opinione tedesca dalla parte economica delle conversazioni e preparare quindi la rottura delle trattative».

Un albergatore francese chiede la mano di Margaret

Londra, 21 agosto.

Il *Daily Mirror* ha dato stamane notizia di un singolare episodio. L'albergatore francese Jean Baptiste Guerraz si è presentato ieri al castello di Balmoral, in Scozia, ed ha fatto trasecolare gli agenti di guardia chiedendo di essere ammesso alla presenza della Regina Madre alla quale intendeva chiedere la mano della principessa Margaret. Per tutta risposta il Guerraz è stato fermato, tradotto ad Aberdeen, dove ha passato la notte in guardina, e rispedito di urgenza in Francia. Dalla tolda della nave-traghetto il Guerraz ha gridato agli agenti di scorta rimasti a terra: «Ritornerò, statene certi!».

I giornali inglesi hanno in generale ignorato stamane il 27° compleanno della principessa. Questo strano silenzio sembra quasi abbia il compito di stendere un velo di rassegnata riservatezza sulla sensazione, prevalente nell'opinione pubblica britannica, che Margaret è ormai destinata a restare nubile.

Telegrammi di auguri sono intanto giunti a centinaia al castello di Balmoral, dove la principessa, convalescente da un forte raffreddore, ha ripreso ieri per la prima volta da parecchi giorni a questa parte le quotidiane passeggiate nel parco. Si ignora se fra i messaggi augurali si trovi anche quello del colonnello Peter Townsend, attualmente in giro per il mondo.

Diminuito in maggio il numero dei disoccupati

Roma, 21 agosto.

Alla fine del mese di maggio 1957 il numero dei disoccupati, rilevato dalle iscrizioni nella prima e seconda classe delle liste di collocamento, ammontava a 1.734.303 unità, con una diminuzione, rispetto al mese precedente, di 48.752 iscritti, di cui 37.774 appartenenti alla prima classe (disoccupati già occupati) e 10.978 alla seconda classe (giovani inferiori ai 21 anno, ed altre persone in cerca di prima occupazione, o rinviati dalle armi).

La diminuzione è stata prevalentemente determinata dalle stesse cause segnalate nel mese precedente. Sensibile è stata, infatti, in maggio l'attività dell'industria edile-stradale, delle industrie connesse (cave - cementifici - fornaci da laterizi) e della metalmeccanica.

Di particolare, in questo mese si è avuto l'assorbimento di una discreta aliquota di manodopera appartenente alle categorie degli alimentari, per la ripresa stagionale della lavorazione delle derrate e dei servizi d'albergo e mensa, in conseguenza dell'incremento dell'afflusso turistico. Sensibile è stato, inoltre, il fenomeno emigratorio in alcune località.

Elezioni a Vercelli domenica 27 ottobre

Vercelli, 21 agosto.

Risulta che dal Ministero degli Interni è giunta notizia che le elezioni provinciali e comunali per la città di Vercelli si terranno entrambe domenica 27 ottobre prossimo.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Tre morti presso Andria travolti da un'alluvione

Le vittime, due uomini e una donna madre di cinque figli, tentavano di porre in salvo il bestiame quando sono stati investiti dalla piena

Andria, 21 agosto.

Due uomini ed una donna sono rimasti vittime delle acque alluvionali che continuano a scendere impetuosamente lungo i fianchi di Castel del Monte, investendo la contrada San Candido.

Si tratta del 21enne Vincenzo Lorusso, della sorella Agata, di 24 anni, e del marito di questa, Riccardo Falcetta di 35 anni. Essi sono stati travolti, dopo che le acque avevano abbattuto il muro di cinta della loro masseria, mentre tentavano di portar fuori, da un seminterrato due giovenche ed una ventina di capre.

L'Agata, che era in stato interessante, lascia cinque figli in tenera età. Anche gli animali sono annegati. I cadaveri delle tre vittime sono stati recuperati dai vigili del fuoco di Bari e Barletta, dopo duro lavoro.

Le acque alluvionali continuano a defluire per San Candido, a poche centinaia di metri dall'abitato.

Un giovane cameriere rapinato da uno sconosciuto

Genova, 21 agosto.

Un misterioso episodio banditesco è avvenuto stanotte in piazza Martinez, poco dopo mezzanotte.

Il cameriere Elio De Silva, di 24 anni, mentre rincasava, è stato avvicinato da uno sconosciuto che lo ha afferrato per il bavero della giacca intimandogli di consegnare il portafogli. Il cameriere, impaurito, ha eseguito l'ordine del malvivente, il quale, quando si è accorto che nel portafogli c'erano solo 150 lire, ha mormorato una frase stizzosa, quindi, dopo avere strappato al giovane l'orologio e una catenina d'oro che teneva al braccio, si è allontanato.

Il rapinato ha invocato soccorso e alcuni passanti si sono dati all'inseguimento dello sconosciuto, che però è riuscito a dileguarsi. Il De Silva solo stasera ha denunciato il fatto alla polizia. Egli ha giustificato il ritardo affermando che dopo il brutto incontro si era sentito male e aveva dovuto mettersi a letto.

Furiosa colluttazione per catturare un pazzo

Roma, 21 agosto.

Per calmare le furie di un energumeno, il cinquantenne Angelo Sbordoni, i carabinieri sono stati costretti a tramortirlo e a fargli indossare la camicia di forza.

Lo Sbordoni, che abita in una baracca alla periferia di Roma, era venuto quest'oggi a diverbio con un vicino di casa, Ariano Nardi di 34 anni: dalle parole i due erano ben presto passati ai fatti ma Angelo Sbordoni, non contento di menar le mani, si era munito di un nodoso randello e con questo aveva picchiato il Nardi. Quest'ultimo, per sfuggire alla gragnuola di colpi, cercò rifugio tra le mura domestiche e sbarrò a chiave la porta del suo tugurio. Mal gliene incolse: a randellate Angelo Sbordoni scardinò la porta e si diede a fracassare sistematicamente mobili e suppellettili. Le grida di aiuto di Ariano Nardi furono udite da due carabinieri, che cercarono di disarmare l'energumeno: nella sua furia questi però non intese ragioni, tramortì con una violenta bastonata uno dei militi e costrinse l'altro alla fuga.

Alla fine venne mobilitata una intera squadra di carabinieri, i quali aggirarono la posizione e colsero alle spalle Angelo Sbordoni riuscendo a sottrargli il tanto temibile randello. Non pago di aver combinato un tale scompiglio il violento continuava a dimenarsi tra le braccia dei sette carabinieri che lo reggevano, tentando di mordere i militi più vicini. Un ben assestato colpo di sfollagente poneva termine all'incresciosa scena, e lo Sbordoni veniva trasferito alla clinica neuropsichiatrica del Policlinico. Poiché dava evidenti segni di pazzia furiosa, i sanitari hanno disposto il suo ricovero all'ospedale dopo avergli fatto indossare la camicia di forza.

Offriva un lucroso lavoro chiedendo denari in garanzia

Savona, 21 agosto.

Di una truffa di nuovo genere si è reso responsabile il ventiseienne Enzo Trucco, da Genova.

Il giovane attraverso inserzioni economiche sui giornali, prometteva un lucroso lavoro a domicilio consistente nel montaggio di quadretti da vendere; il Trucco richiedeva una certa somma quale garanzia per l'invio del materiale occorrente per il lavoro stesso. Molte persone, desiderose di lavorare, abboccavano all'amo e versavano la somma richiesta per avere il materiale, ma soltanto poche di esse se lo son visto arrivare: il più delle volte, infatti, il truffatore incamerava le somme rimessegli, senza farsi più vivo.

I poveretti, che sono stati raggirati, hanno denunciato il fatto e la polizia, iniziate le indagini, ha tratto in arresto il responsabile, denunciandolo per truffa.

Precipitano dal sesto piano quattro italiani in Svizzera

Un operaio è deceduto, moribondi gli altri - Si è spezzato un cavo che sosteneva l'impalcatura volante all'esterno d'una casa in costruzione - Gravi responsabilità del cantiere

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 21 agosto.

L'improvvisa rottura di un cavo di sostegno ha provocato stamane una grave disgrazia in un cantiere di Ginevra. Quattro operai italiani che lavoravano su un'«impalcatura volante» sono precipitati da venti metri. Uno di essi, Giuseppe Bagnariol, di 25 anni, è rimasto ucciso sull'istante, mentre gli altri tre sono stati ricoverati in condizioni disperate all'ospedale.

La sciagura ha prodotto viva impressione a Ginevra, giacché, stando a quanto è emerso dall'inchiesta, sarebbe stata causata dall'inosservanza di alcune disposizioni di sicurezza. Infatti le autorità hanno potuto accertare che l'impalcatura su cui lavoravano i quattro operai era sostenuta soltanto da due corde, anziché da quattro come è prescritto; per di più, è risultato che la fune di acciaio spezzatasi era in cattivo stato. I giornali della sera chiedono che l'uso dei cosiddetti «ponti volanti», cioè sospesi in aria, venga proibito per legge, in quanto rappresentano un continuo pericolo per i lavoratori. Al riguardo si pone in rilievo che in diversi Paesi europei, come in Italia, da molti anni non si adoperano più per motivi di sicurezza i ponti sospesi.

Da un paio di mesi, numerosi italiani — una cinquantina — sono occupati in un cantiere della Avenue Dumas, alla periferia della città, dove stanno sorgendo nuovi palazzi. Alle 7 di stamane, allorché ha avuto inizio il lavoro, il capomastro dava ordine agli italiani Giuseppe Bagnariol, Lino Bon, Renato Coccolo e Dionisio Morassutti, tutti del Veneto, di effettuare alcuni lavori su un ponte sospeso all'altezza del sesto piano. Mancavano pochi minuti alle 9 quando improvvisamente una delle due funi che sostenevano il ponte si spezzava. I quattro operai tentavano di aggrapparsi ad una finestra aperta al quinto piano.

Giuseppe Bagnariol veniva proiettato sul selciato, riportando la frattura della base cranica; gli altri tre cadevano su un cumulo di terriccio, ed in tal modo la violenza dell'urto era fortunatamente attutita un poco. Particolarmente gravi appaiono le condizioni del ventiduenne Renato Coccolo, cui è stata riscontrata la commozione cerebrale. Gli altri due lamentano numerose ferite. I sanitari giudicano disperate le condizioni di tutti e tre.

Poco è mancato che un quinto operaio, pure italiano, non venisse coinvolto nella disgrazia: qualche minuto prima del crollo del ponte, un giovane veneto arrivato a Ginevra alcune settimane fa, aveva avuto l'incarico di unirsi agli altri quattro. Fortunatamente egli è arrivato al sesto piano quando il ponte era già precipitato nel vuoto.

La «Tribune de Genève» riferisce stasera che Giuseppe Bagnariol era in procinto di far ritorno in Italia. Ieri sera gli era stato telegraficamente annunciato che, a partire dal prossimo mese, avrebbe trovato lavoro in Sardegna.

Sono previste severe misure nei confronti dei responsabili. Un operaio che lavora nel cantiere ha dichiarato alla polizia che il cavo spezzatosi, essendo molto logorato, avrebbe dovuto essere sostituito qualche settimana fa; ma in mancanza di uno nuovo si continuava ad adoperarlo egualmente.

I. f.

Giovane cacciatore colpito da un collega imprudente

Acqui, 21 agosto.

Il giovane cacciatore Giorgio Balbi, di 29 anni, di Torino, ha vissuto questa mattina una brutta avventura nella zona di Acqui. Il Balbi, partito in motoscooter all'alba da Torino, s'era portato nei boschi di Ponzone, particolarmente ricchi di selvaggina. Appostatosi quindi in un cespuglio lungo uno scosceso pendio roccioso, il giovane attendeva il passaggio di qualche buon capo di selvaggina, allorché si udivano due detonazioni e una rosa di pallini investiva il cespuglio, bucando in più punti la cacciatora del torinese, senza tuttavia ferirlo.

Spaventato e irritato il Balbi si alzava di scatto, anche per scoprire l'ignoto e imprudente collega, ma metteva un piede in fallo: perso l'equilibrio, rotolava lungo la scarpata, fermandosi su alcune pietre dopo un volo d'una ventina di metri. Ai fori nella giacca, s'erano questa volta aggiunte le contusioni e le escoriazioni per la caduta. Giorgio Balbi allora, raggiunta a stento la strada, risaliva sullo scooter e, dopo una breve sosta ad Acqui per rincuorarsi con un bicchierino di cognac e sottoporsi ad alcune medicazioni, riprendeva la via del ritorno verso Torino.

Spara ad una quaglia e ferisce un contadino

Cuneo, 21 agosto.

L'impresario edile Teobaldo Cotella, da San Michele Mondovì, che si era recato a caccia in regione Dalmazzi di Sant'Albano Stura, per errore, nello sparare a una quaglia, impallinava il contadino Antonio Favole, di 55 anni, della cascina Manicjardo, di Sant'Albano Stura. Ferito al viso e al braccio sinistro, il Favole ha dovuto ricorrere per cure al dott. Rosa, medico condotto del luogo, che lo ha giudicato guaribile in una decina di giorni.

Drammatico inseguimento d'auto per le vie del centro di Milano

Catturato il ladro di una Lancia Appia che da pochi giorni era stato dimesso dal carcere - Quattro passanti contusi

Milano, 21 agosto.

Un cinematografico inseguimento per le vie cittadine, tra il pilota di un'auto rubata ed una vettura della Guardia di Finanza, si è concluso con l'arresto del ladro.

L'episodio ha avuto inizio oggi, poco dopo le 16, a Paullo. A quell'ora una pattuglia di agenti della Guardia di Finanza ha cercato di fermare una Lancia Appia targata CO 29911 che viaggiava a notevole andatura diretta in città. Nonostante i segnali, il pilota della vettura, anziché rallentare, accelerava, sfrecciando a pochi centimetri dal finanziere che si era posto in mezzo alla carreggiata. In un baleno gli agenti della Guardia di Finanza salivano a bordo della loro vettura, e si gettavano all'inseguimento.

Ben presto le due macchine sono entrate in città, gettando il panico fra coloro che transitavano per le strade: l'Appia, lasciato alle sue spalle lo idroscalo, ha imboccato viale Abruzzi, dirigendosi verso corso Buenos Aires. Attraversata la congestionata arteria, nonostante il rosso dei semafori, il guidatore della macchina inseguita si è infilato nel dedalo delle viuzze secondarie, ormai tallonato anche da uno stuolo di altre vetture e di motociclisti.

In piazza Durante, un agente notturno resosi conto di quanto stava succedendo, estratta la pistola sparava in aria alcuni colpi. Questo segnale d'allarme faceva sì che un automobilista di passaggio si accorgesse a sua volta dell'accaduto: egli disponeva la sua macchina di traverso alla strada, obbligando così l'Appia a frenare. Il ladro, balzato a terra, tentava ancora di darsi alla fuga a piedi, ma veniva quasi subito acciuffato.

Egli è Umberto Beretta, di 30 anni, senza fissa dimora, pregiudicato per reati comuni, uscito pochi giorni fa dal carcere di San Vittore, ove aveva scontato una pena per furto. Ha raccontato alla polizia che aveva rubato la macchina stamane a Parma, con l'intenzione di raggiungere Milano. Quando all'altezza di Paullo gli agenti della Guardia di Finanza avevano tentato di bloccarlo, per una normale operazione contro il traffico di sigarette, temendo di essere arrestato aveva accelerato.

Durante l'inseguimento quattro persone sono rimaste contuse leggermente: si tratta di passanti caduti a terra per evitare di essere investiti dall'Appia lanciata a folle velocità per le vie cittadine.

S'incendia una cascina durante la trebbiatura

Alba, 21 agosto.

Questa notte in località Ferra, nel comune di Carretto Langhe, nell'aia della casa colonica di Paolo Sobrero, dove si stava trebbiando, la macchina trebbiatrice si incendiava improvvisamente e le fiamme si appiccavano ben presto ai covoni di grano e quindi all'edificio.

Verso le cinque di questa mattina le fiamme potevano finalmente essere domate. I danni si aggirano sui due milioni.

Improvvisamente è mancata l'anima eletta di

Lia Marconi n. Alberini

Ne danno con grande dolore l'annuncio: il marito Antonio, il figlio Ruggero con la moglie Vera Gay e l'adorato Diego, la mamma Maria Vidani, il fratello Raoul con la moglie Giuseppina Bocchi e figli.

I funerali avranno luogo oggi 22 corr., alle ore 14,30 partendo da via Arsenale 35.

Lina e Carlo Marconi con la famiglia partecipano al dolore del fratello Antonio per la morte della moglie LIA MARCONI ALBERINI.

La famiglia Gay si unisce al dolore di Ruggero e Nino per la scomparsa della carissima LIA.

Carlo e Adele Lovati partecipano al dolore dell'amico Nino per la scomparsa della cara LIA.

Ida e Bianca Bandi piangono l'amica e partecipano al dolore della famiglia.

Il Personale del bar Haiti, via Roma, prende parte al dolore del cav. uff. Antonio Marconi per la morte della moglie LIA MARCONI ALBERINI.

L'E.P.A.T. partecipa al dolore del suo consocio cav. uff. Antonio Marconi per la morte della moglie LIA MARCONI ALBERINI.

Il Personale e i Dipendenti delle Piscine e dello Stadio Comunale prendono viva parte al dolore del cav. uff. Antonio Marconi per il decesso della moglie LIA MARCONI ALBERINI.

Laura ed Eugenio Sartorio profondamente commossi partecipano al dolore di Vera, Ruggero e Diego.

Le famiglie Sartorio, Maginari, Ambrosio, prendono viva parte al dolore della famiglia Marconi.

Vittoria Rotta prende viva parte al dolore della famiglia Marconi.

Le famiglie Allemano e Aragno si uniscono al dolore del prof. Ruggero.

I dipendenti del comm. Marconi prendono parte alla dolorosa scomparsa della cara moglie LIA MARCONI.

Aiuti ed Assistenti dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino prendono viva parte al dolore dell'amico e collega prof. Ruggero Marconi per l'improvvisa scomparsa della madre.

Partecipano al dolore del figlio prof. Ruggero, con affetto, tutti gli Amici del Circolo di Cultura.

Lucia e Pier Carlo Bovetti partecipano al dolore della famiglia Marconi.

Il Primario, gli Assistenti, le Suore e gli Infermieri della Divisione Chirurgica D. dell'Ospedale S. Giovanni Battista e della Città di Torino prendono viva parte al dolore che ha colpito il prof. Ruggero Marconi.

A soli 5 mesi dalla dipartita del suo adorato Giovanni, dopo inaudite sofferenze cristianamente sopportate, è mancata

Rosita Arduino n. Galligaris
di anni 63

Lo annunciano con infinito dolore: il figlio Carlo con la moglie Luigina Allegri e le adorate nipotine Laura e Carla; le cognate e i cognati; nipoti e tutti i parenti. Le esequie avranno luogo il 22 agosto partendo da via Carlo Giustetti 11 alle ore 17,30 in Grugliasco. La presente sia di partecipazione e ringraziamento.

Si uniscono al dolore le famiglie Bovetto e Actis.

22-8-1937 22-8-1957

Nel ventesimo anniversario della scomparsa di

Giacomo Campo

i suoi cari lo ricordano a quanti lo conobbero e gli vollero bene.

Nel terzo anniversario della scomparsa di

Rina Chiatellino

mamma, sorella e cognato la ricordano con immutato dolore e rimpianto.

La S. Messa in suffragio sarà celebrata domenica 25 agosto alle ore 9,30 nella Parrocchia di Druent (Druent).

RINGRAZIAMENTO

Gaudenzia Bolando, con tutti i suoi cari, commossi per l'unanime manifestazione d'affetto e di cordoglio ricevuta per la scomparsa della sua buona ed indimenticabile

Mamma

ringrazia tutti coloro che di presenza o per iscritto hanno voluto unirsi nel dolore.

Un particolare, affettuoso ringraziamento, è rivolto al Consiglio d'Amministrazione ed al Collegio Sindacale della S.p.a. Lanifici Rivetti, al Gr. Uff. Attilio Rivetti, ai Colleghi di lavoro ed alle Maestranze tutte dei Lanifici Rivetti, alla Croce Rossa Italiana ed al suo esimio presidente, dottor Giovanni Rivetti, alle Autorità civili e religiose di Mussano, ai Frazionisti delle borgate Badone, Fiorina, Gallo.

Crocemosso (Biella), 20-8-1957.

Improvvisamente è mancato il

Dott. Bernardo Oggero

Capo dei Servizi Veterinari della Città di Torino
Segretario dell'Ord. dei Veterinari

Addolorati ne danno il triste annuncio: la moglie Emilia Galetto; i figli: Francesco, Eda, Lola, Alberto con le rispettive famiglie; le sorelle Cesarina, Giustina e famiglia; cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali hanno luogo oggi 22 corr. alle ore 16 partendo da corso Vitt. Emanuele 116, indi la cara salma proseguirà per Vigone per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si associa al lutto della famiglia l'Assessore all'Igiene e Sanità di Torino prof. Enzo Dolcerossi.

Si associano al dolore della famiglia i Colleghi del Servizio, dottori: Libero Nava, Umberto Ala, Luigi Allasino, Benedetto Piertoi, Giovanni Ghiglione, Cesare Gianoni, Gaspare Leone, Luigi Pessione, Mario Regna, Franco Negri; i Colleghi Medici, dottori: Alberto Carelli, Aldo Ruschena, Nicolò Lotti, Giuseppe Turietti, Luigi Avagnina, Gianfranco Dall'Acqua, Maria Galantino-Quarello, Paolo Tedros, Celestina Abbagnano, Giuliana Angela-Artino, Luigi Baracco, Valentina Bruno-Rabello, Felice Cornaglia, Arrigo D'Orazio, Pierino Invernizzi, Gastone Jacobbi, Domenico Macario, Adele Macia, Edgardo Regis, Lelia Tauber-Piovano, Giorgio Trompeo; gli Impiegati: Lina Dal Monaco-Cesano, Adelina Da Ros, Giovanni Avataneo, Emilio Nicola, Stefano Bianchi; gli Agenti di Polizia Veterinaria.

L'Ordine e l'Associazione Provinciale dei Medici Veterinari prendono viva parte al dolore della famiglia per l'immatura perdita del Dott. BERNARDO OGGERO, Veterinario capo del Comune di Torino.

Si associano al dolore della famiglia: prof. Antonio Serra, dott. Giuseppe Gregorio, dott. Ettore Canibus.

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, munito dei SS. Sacramenti,

Domenico Piacentino

Ne danno il triste annuncio: l'adorata consorte Marcella Lavezza, i figli Beppe, Rina e Luigina, la nuora e la piccola nipotina Marcellina, il fratello, la sorella, i cognati, i nipoti e parenti tutti. Venaria, 21 agosto 1957.

I funerali avranno luogo giovedì 22 c.m. alle ore 16 partendo dall'abitazione - dell'Estinto in via Andrea Mensa 21.

Non fiori, ma opere di bene. Si ringraziano sin d'ora quanti parteciperanno al mesto accompagnamento.

Andrea Carpinello e mamma prendono viva parte al dolore per la morte del carissimo zio e cognato DOMENICO PIACENTINO.

I Dipendenti dello Studio Carpinello si associano al grave lutto della signorina Luigina Piacentino.

Breve inesorabile male poneva troppo presto fine alla vita tutta dedita alla famiglia ed al lavoro di

Francesco Ferraris

di anni 52 - Ansiano Fiat

Ne danno il tristissimo annuncio: la moglie Maria Perosino, la figlia Santina col marito dott. ing. Lorenzo Brezzi e le nipotine Laura e Silvia che tanto amava, la sorella Dina col marito Ettore Gonella, le cognate, i cognati e gli altri parenti ed amici tutti.

I funerali avranno luogo il 22 corr. partendo alle ore 15,30 dalle Molinette, via Santena 5, ed alle ore 16 dall'abitazione via Ormea 21.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Le famiglie Chiarla, Governo, Fajno-Ferraro e Sani prendono parte al dolore degli amici Tina e Lorenzo Brezzi.

Si è chiusa l'operosa esistenza di

Maurizio Vigna

Artigiano stuccatore

Partecipano il loro lutto: la moglie Pierina Bono, i figli, il genero, la nuora, le adorate nipotine Anna e Luisella, le sorelle ed i parenti tutti.

I funerali, modesti e senza fiori come Egli desiderò, avranno luogo oggi, alle ore 16, partendo da via Camandona 5. Si dispensa dalle visite.

Si uniscono al dolore dei loro congiunti: la figlioccia Maggiorina; le famiglie: Teresa e ing. Giacomo Borgo, Pina e Antonio Bafelo, Vittorio e Lina Bono, Carlo Gianoli.

Le famiglie Giorno e Ferino partecipano vivamente al dolore della cognata Angiolina e famiglia.

E' mancata cristianamente all'affetto dei suoi cari

Domenica Tomatis ved. Prof. Cav. Serra

di anni 81

Angosciati ne danno il triste annuncio: i figli Jole col marito Decimo Rossi, Pietro con la moglie Clementina Tallone e figli, Mieke Federico, Jole e rispettive famiglie ed i parenti tutti.

Funerali in Manta di Saluzzo giovedì 22 corr. mese alle ore 18. Per espresso desiderio dell'Estinta la famiglia non prenderà il lutto.

Manta, 21 agosto 1957.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale della Soc. per Az. Lampade Elettriche Radio partecipano al lutto del dott. Andrea Cazzera, Consigliere d'Amministrazione, per la morte della sua cara mamma

Assunta Rocca ved. Cazzera

avvenuta il 20 corrente.

Serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Dall'Ora

di anni 73

Lo annunciano con profondo dolore i figli Bruno e Giuliana, le nuore, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 10,30, partendo da via Villar 36.

La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Sigfrido Fornaca

Ne danno il triste annuncio: la moglie Teresa Rabello, i figli: Pierino e famiglia, Ebe, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 23 corr. alle ore 10,30 da via Frassineto 52.

Non fiori ma opere di bene.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Il prezzo di queste inserzioni [illegible] corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI (a Torino: via Santa Teresa, 7) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel nostro corrente postale numero 2/30521. Torino. [illegible]

[illegible]

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

CERCO rilevare avviato negozio commestibili o drogheria anche periferico. Escludonsi intermediari. Tel. 522-224. 57142

CINEMA 450 sedili, oltre 1400, moderni [illegible] Barbieri, Sidone 24.

DROGHERIA mercerìa 30.000 giornaliere, cedesi oppure permutasi con immobile. Capriolo. Misericordia 1.

FARMACIA acquisterei, qualunque cifra, oppure gerenza. Sira, Pietro Micca 13.

FARMACIE laboratori, aziende, affitti, compra-vendita, combinazioni varie, [illegible] competenza, correttezza. Studio Commerciale Farmaceutico, Bertholini 27, telefono 552-412. 3600

GIOVANE serio volenteroso disponibilità 3-4.000.000 esaminerebbe qualsiasi combinazione commerciale purché sicura. Scrivere casella 4229, SPI, Torino.

LATTERIE, gelaterie, bellissime posizioni, qualunque [illegible], cedonsi. Cavallero, Saluzzo 21. 1914

MACELLERIA bovina in Torino [illegible] cedo. Telef. 80-[illegible] 57139

PANETTERIA città lavorazione 350 negozio cedesi occasione [illegible]. Franz, del Carmine 26. 7432

PANETTERIA commestibili attrezzatissimo forno elettrificato Valle Susa, cedesi occasionissima 2.800.000; altra vicinanze Torino, forno carbone, 2.200.000. Franz, del Carmine 26. 7433

PANETTERIA commestibili Canavese cedo urgenza 1.200.000, attrezzatissima. Scrivere casella 4262, SPI, Torino.

PARRUCCHIERE signora [illegible] urgente occasionissima bene avviato, abitabile. Telefonare 388-315. 57247

PICCOLA impresa vende magazzino con attrezzature. Telefon. 584-236. 36139

[illegible]

[illegible]